

DIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 17 FEBBRAIO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CARCANO

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Atti vari	23069
Commemorazione del senatore vice-ammi- raglio Palumbo	23018
DI PALMA	23018
LEONARDI-CATTOLICA, <i>ministro</i>	23019
PRESIDENTE	23020
Giuramento del deputato Bertesi	23026
Interpellanze e interrogazioni	23055
Premiazione di carabinieri ed eccidi di Roc- cagorga, Baganzola e Comiso:	
BENTINI	23026-62
BERENINI	23064
BONOMI IVANOE	23052-63
CAMPANOZZI	23032-62
CARDANI	23068
CHIESA EUGENIO	23038-62
DE FELICE-GIUFFRIDA	23067
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23051-56
MILANA	23063
MIRABELLI E., <i>sottosegretario di Stato</i>	23062
RIZZA	23064
Interrogazioni:	
Veterani (RAVA):	
SPINGARDI, <i>ministro (R. S.)</i>	23020
Bacini montani (CERMENATI):	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23020
Uffici postelegrafici in Spezia (D'ORIA):	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23020
Palazzi capitolini (SAMOGGIA):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23021
Doppio binario Bologna-Brindisi (CHIMIENTI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23021
Stazione ferroviaria di Brindisi (CHIMIENTI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	23021
Servizio postale in San Teodoro (Posada):	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23021
PALA	23022
Procedimento penale per i fatti di Rocca- gorga:	
CHIESA EUGENIO	23022
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23022
Servizio telegrafico Lodi-Crema-Soncino:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23023
MARAZZI	23023
Stazione di Rapallo:	
CAVAGNARI	23024
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	23024-25
Professori delle scuole medie:	
ROSSI CESARE	23025
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23025
Osservazioni e proposte:	
Auguri per la guarigione del senatore Frola	23017
AMICI GIOVANNI	23018
CAVAGNARI	23017
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	23018
Rinvio e ritiro di interrogazioni. 23022-25-55-56-68	

La seduta comincia alle 14.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, credo di rendermi interprete del pensiero della Camera, associando una parola di augurio ai voti espressi dalla Commissione d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia, affinché il suo degnissimo presidente, l'illustre senatore Frola, si rimetta completamente, e al più presto, della indisposizione che lo ha colpito, e in modo che essa, la Commissione, possa riprendere, con la abituale alacrità, e condurre a termine, fin dove è possibile, nel termine prefisso, i suoi lavori.

Ad esprimere tale augurio sono animato anche dal desiderio che cessi il dilagare malsano e febbrile di insinuazioni, invenzioni, sospetti *et similia*, che in mancanza di notizie ufficiali e positive, minacciano di turbare la coscienza del nostro paese. E non ho altro da aggiungere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo, mi associo, con tutto lo slancio del cuore, e per la prima e per la seconda parte alle nobili parole pronunciate dal collega Cavagnari. (*Approvazioni*).

AMICI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMICI GIOVANNI. A nome della Commissione d'inchiesta, ringrazio l'onorevole Cavagnari di avere espresso questo augurio, al quale la Commissione si associa con tutto l'animo.

Posso però assicurare la Camera che il presidente Frola ha comunicato recentemente che egli è uscito dal periodo più pericoloso della sua malattia e che in breve, anzi nella settimana, saranno riprese le sedute della Commissione.

Mi auguro, infine, che la Commissione possa adempiere, e lo adempirà sicuramente, il suo dovere nei termini fissati dalla legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(È approvato).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

DEL BALZO, *segretario*, legge: -

Dal ministro delle poste e dei telegrafi. Commissione reale per il riordinamento dei servizi postali e telegrafici. Relazione a Sua Eccellenza il ministro delle poste (in 6 volumi), copie 300.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rasponi, di giorni 5; Falletti, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Speranza, di giorni 10; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Messedaglia, di giorni 10 e Borsarelli, di 3.

(Sono conceduti).

Commemorazione del senatore vice-ammiraglio Giuseppe Palumbo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Palma.

Ne ha facoltà.

DI PALMA. Onorevoli colleghi, un sincero sentimento di rimpianto e di cordoglio mi ha suggerito di chiedere la parola per commemorare un illustre ammiraglio scomparso ieri serenamente a Napoli, dopo una vita egualmente serena, vissuta sul mare. Parlo del vice ammiraglio Giuseppe Palumbo, senatore del Regno. (*Bravo!*)

Dell'illustre ammiraglio (che fu ministro della marina nel Gabinetto Pelloux e sottosegretario di Stato due volte, con Racchia e con Brin) avrebbe voluto, assai più degnamente e altamente di quello che a me è consentito, parlare in quest'Aula il vice-ammiraglio Bettolo, il quale, impossibilitato ad essere presente per imprescindibili impegni, mi ha dato incarico di parlare anche a suo nome, e di proporre che la Camera invii alla famiglia dell'estinto le condoglianze sue sincere.

Di Giuseppe Palumbo ammiraglio e galantuomo, non si potrebbe mai parlare abbastanza.

Di lui si può dire che fu una grande anima in picciol corpo.

Molti di voi lo ricorderete quando al banco del Governo quale ministro della marina, seppe portare qui nell'Aula parlamentare tutta quella sua semplicità, tutta quella sua modestia, che furono sue doti inseparabili durante la sua non breve carriera di marinaio, qualità che non lo abbandonarono mai, nemmeno quando egli raggiunse i gradi più alti della gerarchia militare, nemmeno quando fu investito dell'autorità di uomo di Governo.

La sua integrità di carattere e di coscienza sarà ricordata con ammirazione profonda da chiunque, nella vita militare, nella vita politica e nella vita privata ebbe occasione di constatare ed apprezzare quello squisito sentimento di rettitudine scrupolosa che non si scompagnò mai da lui.

Semplicità, integrità e modestia furono in lui pari al valore professionale. Il ministro della marina verrà oggi a ricordarvi come l'ammiraglio Palumbo, ottimo comandante di navi, seppe anche essere ottimo ammiraglio, accoppiando alla perizia marinairesca, ardimento oculato e sagacia di condottiero.

Prese parte alla campagna di Lissa: e mi si permetta qui ricordare un commovente episodio della carriera di Giuseppe Palumbo. Dopo trentacinque anni dalla infausta giornata di Lissa, quando ancora le navi d'Italia non avevano più salpato le acque dolorose, per la prima volta egli, imbarcato

sulla *Lepanto*, nave ammiraglia, portò le navi d'Italia in quelle acque, e passando accanto all'isola fatale, inalberò sulla nave ammiraglia il segnale di: *Pace agli estinti compagni di Lissa — Viva il Re d'Italia!*

Ricordiamolo con devozione! Quel momento solenne e quel segnale non solo fecero fremere tutti i petti dei marinai d'Italia, e forse anche gli acciai delle nostre navi poderose. Quel fremito si ripercosse in tutta Italia, scotendo la coscienza nazionale, risvegliando in tutti noi, col ricordo doloroso di Lissa, l'amore e l'aspirazione per una marina grande e forte. (*Vive approvazioni*).

Come ministro della marina, Giuseppe Palumbo ebbe la visione della grande Armata. Venuto al potere in un momento difficilissimo, dopo un periodo non breve di crudeli economie nel bilancio, le quali fecero rapidamente precipitare l'Italia dal terzo al sesto posto fra le potenze marinare, l'ammiraglio Palumbo preparò un programma navale, la cui spesa ammontava a circa mezzo miliardo; ma per ragioni che non è il momento di rievocare, quel programma non ebbe fortuna: il Palumbo dovette rinunciare al programma, e col programma anche al potere. Pochi mesi dopo, con l'animo tranquillo e con la coscienza diritta, egli abbandonava il potere, e ritornava al mare, a quel mare che fu la sua vera vita, la sua più grande passione.

Se si volesse con un esempio dimostrare quello che possa il mare nella formazione del carattere di un uomo, ben sarebbe opportuno ricordare Giuseppe Palumbo, nel quale erano mirabilmente fuse le più squisite qualità del cuore con le doti più preziose dell'uomo di mare.

Ed anche uscito dalla marina, nel 1905, per la legge dei limiti di età, anche lontano, egli continuò sempre ad amare il suo mare e le sue navi, chiuso nel silenzio della sua modesta casa, sempre amorevolmente assistito da figlioli e dal fratello Luigi, altro valoroso ammiraglio.

Coloro che hanno potuto raccogliere l'estremo anelito del morente, avranno certo sorpreso negli occhi stanchi di lui un ultimo vivido lampo di intima soddisfazione; il bravo ammiraglio è sceso nella tomba, col conforto di aver potuto assistere, prima di scomparire per sempre dalla scena della vita, alle gesta gloriosamente compiute dalla marina, nella recente campagna di Libia, per la grandezza d'Italia. (*Bravo!*)

E così l'anima sua nobilissima s'è staccata dal corpo affievolito, dopo aver conosciute, con le soddisfazioni del mare, anche tutte le asprezze e tutti i dolori della vita.

La nuova generazione dei marinai d'Italia, degna continuatrice delle virtù di quelle che la precedettero, s'inchini riverente dinanzi alla tomba di Giuseppe Palumbo; e dalla memoria di lui tragga nuovo esempio e conforto per perseverare sempre più sulla sacra via del dovere, sul nobile sentiero di ogni virtù civile e militare. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, ministro della marina. Sento il bisogno anzitutto di ringraziare l'onorevole Di Palma per le parole che ha rivolto alla memoria dell'ammiraglio Giuseppe Palumbo.

Il Palumbo, anima di marinaio e di artista, è stato una delle più nobili figure della nostra marina. Nato nel 1840; a soli sedici anni guardiamarina, prese parte alla campagna del 1860-61; e, per la condotta tenuta nell'assedio di Gaeta e nei fatti d'arme di Messina, fu decorato con la medaglia al valor militare. In seguito, egli prese parte alla campagna del 1866 ed alla campagna d'Africa del 1887, dove pure si distinse.

Fra i comandi navali esercitati dal Palumbo mi piace di ricordare in particolare quello della *Vettor Pisani*, con la quale fece un viaggio di circumnavigazione, durante il quale egli compì parecchie missioni politiche, coronate da successo, e fece eseguire importanti rilievi topografici ed investigazioni talassografiche che furono oggetto di compiacimento da parte di scienziati di tutti i paesi, specialmente da parte di quelli che coltivano gli studi biologici.

Fu comandante in capo di tutte le forze navali riunite; e fu deputato, senatore, sottosegretario per la marina e ministro della marina. In tutte queste cariche egli dimostrò sempre le sue qualità di mente e di cuore: alto sentimento del dovere, rettitudine, modestia ed abilità professionale. Ma le doti prevalenti del suo temperamento furono quelle della bontà e della gentilezza dei modi, per le quali egli si cattivò l'animo di tutti coloro che l'avvicinarono o che furono alla sua diretta dipendenza. (*Approvazioni*).

Sia il ricordo di tante virtù esempio ai figliuoli desolati e di conforto al suo dilet-

tissimo compagno e fratello, contrammiraglio Luigi Palumbo, un altro valoroso e modesto, uscito anche esso prima del tempo dalle file dell'armata.

E vada alla memoria del vice-ammiraglio Palumbo il saluto riverente del Governo e l'omaggio affettuoso della marina che l'ebbe figlio e capo diletteggioso. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Palma e il ministro della marina sono stati eloquenti interpreti dei sentimenti della Camera del Governo; ed i gran cuore io m'associa alle nobili parole da essi pronunciate per ricordare le doti e le virtù del viceammiraglio Giuseppe Palumbo, già deputato per Castellammare, poi senatore del Regno.

Giuseppe Palumbo spese per l'Armata le migliori energie; mostrò il suo valore in tre campagne di guerra; fece degnamente parte delle Camere legislative e del Governo. Come ha detto benissimo il collega Di Palma, Giuseppe Palumbo aveva, in un corpo esile, un animo forte, dalla tempra dell'uomo di mare: aveva un animo buono e gentile: un'alta coscienza del dovere, un grande amore per l'Armata, un desiderio ardente di vedere accrescersi la potenza marittima dell'Italia. Il di lui nome ben merita di essere ricordato con onore e con rimpianto. (*Vivissime approvazioni*).

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Di Palma che siano inviate per telegrafo le nostre espressioni di cordoglio alla famiglia del compianto estinto ed alla sua città natale.

(*La Camera approva ad unanimità*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole deputato Rava « per sapere da Sua Eccellenza il ministro della guerra per quali ragioni nessuna delle domande di pensione (presentate ora è un anno) dai veterani del comune di Piano del Voglio (Bologna) sia stata ancor liquidata, nè alcuna risposta data alle preghiere del municipio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il presidente della Commissione per i veterani, con sua recente lettera, ha assicurato che entro il

mese di marzo prossimo saranno espletate tutte le domande regolarmente presentate dai veterani per ottenere l'assegno vitalizio.

« Pertanto non è da dubitarsi che saranno ben presto esaminate anche le domande di assegno presentate dai veterani del comune di Piano di Voglio (Bologna) a cui si riferisce l'interrogazione.

« Il ministro
« SPINGARDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dall'onorevole deputato Cermenati « per conoscere i motivi che ritardano la pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della legge sulla sistemazione dei bacini montani ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il regolamento per la esecuzione della legge sulla sistemazione dei bacini montani si sta compilando dal Ministero dei lavori pubblici d'accordo con questo di agricoltura, il quale per parte sua non manca di promuoverne la sollecita pubblicazione.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole deputato D'Oria, « per conoscere se e come intenda provvedere a una sistemazione degli uffici postali e telegrafici alla Spezia, più consona allo sviluppo continuo dei servizi in quella importante città ed alle norme dell'igiene ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Onde provvedere ad una migliore sistemazione degli uffici postali e telegrafici in Spezia l'Amministrazione postelegrafica aveva fatto ricerche di locali adatti. Essendo però tali ricerche riuscite infruttuose, il municipio di quella città avrebbe ora proposto di costruire a proprie spese un apposito edificio e di darlo in affitto a questa Amministrazione.

« Il Ministero ha accolto favorevolmente l'offerta e, per quanto consta, quell'ufficio tecnico municipale starebbe ora preparando il progetto particolareggiato di tale edificio il quale dovrebbe essere disponibile per il 30 aprile 1915, cioè alla scadenza dei con-

tratti d'affitto dei locali attualmente occupati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Samoggia, « per sapere se non creda di dovere fare conservare l'indovinatissimo congiungimento dei palazzi capitolini a Roma, che, quanti non sono animati da isterismi artistici, trovano lodevole sotto ogni punto di vista ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per rispondere a questa interrogazione ho dovuto attendere il parere del Consiglio superiore per le antichità e belle arti (sezioni II e III) che è stato emesso nella seduta del 14 corrente ed è del seguente tenore: « Il Consiglio superiore per le antichità e le belle arti, presa cognizione della lettera 28 gennaio 1913 del sindaco di Roma, e di tutti i precedenti atti e documenti relativi alla congiunzione dei palazzi capitolini;

« Conferma unanime il voto del 26 novembre 1909 col quale riconoscevasi che l'organismo della Piazza del Campidoglio, lo stile dei suoi edifici monumentali, i ricordi di gloria da essi richiamati, la solennità dell'arte michelangiotesca ordinatrice dell'augusta sede del comune, non comportano mutamenti di sorta;

« Conforta il ministro dell'istruzione non soltanto a negare il suo consentimento a qualsiasi progetto di congiungimento definitivo dei tre palazzi capitolini, ma ad ingiungere senz'altro la demolizione di quello provvisoriamente eseguito nel 1911 e che, ad onta dei voti ripetutamente espressi ancora deturpa la piazza di Michelangelo; e dà il suo parere favorevole all'esecuzione di ufficio, se necessaria, di tale demolizione, ai sensi ed agli effetti dell'articolo 4 della legge 20 giugno 1909, n. 364 ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole deputato Chimienti « per avere notizia precisa dei tratti costruiti sul progettato doppio binario sulla Bologna-Brindisi, dal 1909 ad oggi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dopo il 1909, sulla linea Bologna-Brindisi venne attivato il doppio binario nei tratti Faenza-Forlì (1° marzo 1910), Forlì-Forlimpopoli (1° settembre 1910), Forlimpopoli-Savignano (18 febbraio 1911), Savignano-S. Arcangelo (20 dicembre 1910), S. Arcangelo-Rimini (15 settembre 1910) e Foggia-Incoronata (26 gennaio 1910).

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole deputato Chimienti « per sapere quando saranno ripresi e condotti a termine i lavori di ampliamento e di arredamento riconosciuti urgenti alla stazione ferroviaria di Brindisi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I lavori per l'ampliamento della stazione di Brindisi furono ripresi il 26 gennaio ultimo scorso, e si prevede di poterli ultimare entro la prossima estate ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è quella dell'onorevole Pala, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se non creda conveniente ed equo nell'interesse pubblico di completare l'attuale servizio postale nella frazione di San Teodoro (Posada), disponendo che la posta sia colà rimessa alla vettura automobile, non nella sola andata o nel solo ritorno da Terranova a Nuoro e viceversa, ma nelle due fermate che necessariamente deve colà effettuare la stessa carrozza, facendo così cessare le giuste doglianze che il limitato servizio attuale ha sollevato in quella importante popolazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di parlare.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Le pratiche per la istituzione della seconda corsa fra San Teodoro e lo Stradale in coincidenza con l'automobile Terranuova-Nuoro non si erano sinora potute fare per le speciali condizioni di bilancio.

Ora però sono state avviate; si è già impegnata la relativa spesa e si spera che col

1° aprile prossimo potrà essere iniziata la seconda corsa domandata.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Prendo atto con piacere delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno « sull'inqualificabile trascuratezza nel provvedere all'anticipo chiesto dal comune di Santa Teresa di Riva per il completamento urgentissimo dei lavori di arginazione del torrente Savoca ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bocconi al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come intenda sia provveduto ad eliminare le deficienze negli impianti e nel numero del personale alla stazione di Falconara che hanno causato lo scontro dei treni nella sera dell'11 gennaio 1913 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il collega interrogante desidererebbe che fosse rimesso lo svolgimento della sua interrogazione ai primi giorni dell'entrante settimana.

PRESIDENTE. Ma gli onorevoli interroganti non possono proporre questi differimenti!... Vuol dire che l'onorevole Bocconi potrà ripresentare la sua interrogazione.

Segue quella dell'onorevole Eugenio Chiesa all'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti « sulla necessità di affrettare il pubblico giudizio nei procedimenti iniziati dopo i fatti di Roccagorga con arresti repressivi che appaiono tanto più arbitrari, in quanto è lasciata libertà agli autori dell'eccidio ».

Veramente quest'interrogazione potrebbe essere unita a tutte le altre che saranno svolte insieme con le interpellanze concernenti i fatti di Roccagorga.

Comunque, se l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia lo crede opportuno, ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Eugenio Chiesa si limita a chiedere il parere del Governo sulla necessità di affrettare il pubblico giudizio intorno ai delittuosi e disgraziati fatti di Roccagorga.

Ora io posso assicurare l'onorevole Chiesa che il procedimento penale procede con la maggior sollecitudine tanto sul luogo quanto a Roma.

Non posso dare molti particolari, perchè si tratta di un'istruttoria in corso e comprenderà l'onorevole Chiesa che ogni affermazione fatta qui, può essere pregiudizievole alla procedura giudiziaria; ma posso assicurarlo intanto, circa lo stato dei detenuti, che sopra trentasei imputati la sezione d'accusa ha legittimato l'arresto per sei, e per gli altri trenta attende l'istruttoria, delegata ad un consigliere della sezione istruttoria che ha termini fissi, che vanno a scadere il 19 corrente.

Posso anche dirgli che la imputazione è quella dell'articolo 190 del codice penale, e che la istruttoria non si limiterà a prendere in esame le singole responsabilità, ma esaminerà nel complesso le responsabilità collettive. Di fronte alla morte di sette persone ed al ferimento di moltissime altre si esaminerà anche la condizione di cose, che fu creata dalla violenza e dalla resistenza all'autorità ed alla forza pubblica, ed anche se i colpevoli si fossero proposti dei fini delittuosi nelle loro manifestazioni. Ad ogni modo, come vede l'onorevole Chiesa, si tratta di una istruttoria complessa per il numero delle persone e per la condizione difficile, in cui ci si trova dovendo accertare delle responsabilità collettive, ma io lo posso assicurare che non si trascurerà nulla perchè sollecitamente l'istruttoria sia chiusa e siano rinviati i colpevoli a giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è stata adeguata in quanto riflette la prima parte della mia interrogazione, perchè egli ha detto che l'istruttoria sarà sollecita, che le famiglie degli arrestati dovranno attendere il responso del giorno 19, e che dei trenta arrestati soltanto sei furono mantenuti in arresto.

Egli ha creduto di rispondere, indipendentemente dalle interpellanze, che svolgeremo oggi, e di ciò lo ringrazio.

Debbo però osservare che, se la istruzione del processo è stata affidata ad un magistrato della Corte d'appello, quasi ad apparenza di maggior solennità, di fatto il giudizio della Sezione di accusa sarà inappellabile.

Avrei preferito che egli non solo dicesse: vedrà la giustizia se costoro sono colpevoli anche del complotto e della resistenza; ma essa vedrà anche se coloro, che sono autori dell'eccidio hanno una responsabilità superiore a quella degli altri.

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario di Stato, mi permetto di farle presente una cosa, ed è che proprio, mentre la giustizia dovrebbe aver larga e libera la via, là, a Roccagorga, stanno permanentemente funzionari, che sono stati autori del fatto; delegato, maresciallo dei carabinieri, carabinieri rimangono a Roccagorga, essi, che hanno avuto parte in quell'eccidio.

Io giudico questo fatto assolutamente anormale ed inconcepibile con la giusta e serena istruzione dei fatti. Veda onorevole sottosegretario di Stato è cosa grave quella, che accade a Roccagorga nel momento, in cui deve essere pronunciato un primo giudizio dall'autorità giudiziaria!

Il maresciallo, il sindaco e il delegato cercano di istruire a loro difesa con intimidazioni continue i cittadini. Le cito un fatto solo: una certa Tommasina Longhi, una vecchia cadente, la cui figlia Angelica è maritata ad uno degli arrestati, venne visitata di notte dal maresciallo dei carabinieri, intimidita dal delegato, perchè essa deponesse se aveva o no visto sparare qualcuno sulla forza pubblica, mentre viceversa vi sono testimoni che dicono che queste donne non avrebbero mai potuto vedere.

Ora, comprendo; la giovane resiste e si difende, ma la povera vecchia può anche sottomettersi. Questo stato di cose deve cessare, e tanto più nel momento in cui il giudizio si istruisce; tanto più dopo che coloro i quali procedettero ai primi atti istruttori dimostrarono una ridicola incompetenza. E cito un solo fatto: ad una tale Basilio Filomena fu sequestrata la placca di affiliata alla Compagnia della Buona Morte, come l'insegna della congiura di Roccagorga! Ditemi dopo ciò se si possa dire che la giustizia sia libera. Io domando che essa sia veramente libera, e per questo domando che coloro che sono stati autori o coadiutori del fatto non permangano più sul luogo. Noi speriamo che questa volta la giustizia non sarà un'ironia, ed attendiamo serenamente il giudizio della Camera. Il paese l'ha già reso, quello del magistrato sia quanto più è possibile libero ed indipendente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marazzi, ai ministri dei la-

vori pubblici e delle poste e dei telegrafi « per conoscere con quali criteri sia permesso alle società tramviarie esercenti la linea Lodi-Crema-Soncino di far sospendere il servizio telegrafico lungo la linea stessa col preavviso irrisorio di pochi giorni ai comuni interessati e prima ancora dell'impianto telefonico con evidente pericolo della sicurezza pubblica e a danno delle popolazioni che si vedono d'un tratto private d'un indispensabile mezzo di comunicazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. La soppressione del servizio telegrafico ad uso pubblico della quale tratta la interrogazione dell'onorevole Marazzi riguarda le stazioni di Ombriano e Romanengo. Essa fu disposta dalla Società anonima delle tramvie interprovinciali Milano-Bergamo-Cremona, concessionaria della tramvia Sant'Angelo-Lodi-Soncino, in applicazione dell'articolo 5 della legge 26 dicembre 1896, n. 561, sulle tramvie a trazione meccanica; poichè, com'è noto all'onorevole interrogante, la Società concessionaria in forza di tale disposizione era autorizzata a sostituire alla linea telegrafica quella telefonica.

I due comuni di Ombriano e Romanengo possono ora valersi della legge 2 luglio 1912, n. 711 per l'impianto telegrafico; anzi il comune di Romanengo ha già fatto analoga domanda sebbene non abbia ancora pagato la quota di concorso.

Come l'onorevole interrogante pertanto vorrà rilevare, il fatto da lui segnalato non è che la conseguenza di una esatta applicazione legislativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARAZZI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi per le buone intenzioni che egli mi ha espresse.

Per altro devo fargli noto che quegli impianti telegrafici, almeno per quanto riguarda il comune di Ombriano, non erano fatti soltanto dalla Società tramviaria, ma anche col concorso di privati.

Questa comunicazione durava da anni ed anni, ed è strano come una Società tramviaria abbia dato così pochi giorni di avviso, di maniera che è nato che gli impianti furono tolti prima ancora che i comuni potessero avere il tempo minimo in-

dispensabile per fare le pratiche necessarie per avvalersi della legge che l'onorevole sottosegretario di Stato ha citato.

Ma devo aggiungere un altro fatto, e cioè che il comune di Ombriano ha fatto esso pure le pratiche presso il Ministero, ed il Ministero ha risposto con buone parole, ma dicendo che nel presente esercizio non era possibile che potesse farlo; di maniera che questi comuni, che avevano partecipato anche essi nelle spese di impianto del telegrafo col mezzo della Società tramviaria, oggi si trovano privi di questo mezzo di comunicazione reso necessario, indispensabile anche per lunga consuetudine, e non sanno quando avranno i nuovi impianti.

Finalmente debbo aggiungere un'altra piccola osservazione che riguarda precisamente il Ministero dei lavori pubblici, perchè credo che le comunicazioni tramviarie non siano sotto l'amministrazione delle poste e dei telegrafi, ma siano invece sotto l'amministrazione dei lavori pubblici.

Ora, per quali ragioni la Società tramviaria ha voluto impiantare il telegrafo? Per ragioni di sicurezza. E per quali ragioni lo toglie? Perchè ha detto che lo sostituisce con la linea telefonica.

Ora, posso assicurare l'onorevole sottosegretario di Stato che dal mese di gennaio il telegrafo è stato tolto e il telefono non è stato ancora impiantato, il che costituisce un evidente pericolo e un disordine del servizio pubblico. Ecco le ragioni per le quali non mi posso dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se l'amministrazione ferroviaria intenda di dare al problema ferroviario relativamente alla stazione di Rapallo un assetto corrispondente al decoro cittadino, per quanto riguarda il movimento passeggeri nazionali e forestieri ed alle giuste e reiterate istanze antiche e moderne delle succedentisi amministrazioni comunali per nuovi e più comodi accessi agli scali merci nell'interesse ed in relazione al movimento commerciale in continuo divenire più importante e maggiore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nella proposta in corso, relativa al raddoppio del binario fra le stazioni di S. Caterina e Zoagli è compresa anche la modificazione dell'impianto della stazione di Rapallo e la costruzione di un

nuovo ampio marciapiede in sostituzione dell'attuale secondo marciapiede, troppo ristretto.

Per la stazione di Rapallo si sta anche studiando, di concerto con quel comune, la sistemazione degli accessi allo scalo merci.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Veramente io non saprei che cosa replicare all'onorevole sottosegretario di Stato, il quale mi ha parlato di un marciapiede e di qualche altra cosa che sarà lastricata. Mi ha parlato in sostanza di quella lastricazione che rappresenta le buone intenzioni dell'amministrazione ferroviaria. (*Si ride*).

Ora, delle due lastricature, io dico in verità che non mi posso dichiarare soddisfatto.

Non so se l'onorevole sottosegretario di Stato viaggi molto, (io viaggio poco, perchè i miei elettori mi danno poche noie) ma egli, anche per ragioni di ufficio, sono persuaso che viaggerà, ed avrà avuto occasione di vedere come le stazioni cosiddette climatiche abbiano i loro fabbricati di aspetto decorativo e direi quasi un po' civettuolo.

Le stazioni climatiche che hanno attrattive speciali, sono decorate di fiori, tanto che, entrando in esse, pare di entrare in una eterna primavera.

Se si entra invece nella stazione di Rapallo, pare di entrare non so dove: in una taverna, in un luogo lugubre; è proprio qualche cosa di miserevole!

E se non vi riparasse la bellezza dei luoghi, guai a quel paese; non ci si accosterebbe nessuno.

Per la stazione sono anni ed anni che le amministrazioni domandano provvedimenti sia per le sale dei passeggeri, che per lo scalo delle merci, per la grande e per la piccola velocità, provvedimenti rispondenti alle esigenze del commercio e al decoro della città, che è destinata ad ospitare tanti viaggiatori nazionali e forestieri. Ma se l'amministrazione ferroviaria continua a tergiversare e a studiare, poveri noi!

Ricordo che quando frequentavo ancora il collegio, il rettore magnifico che verso gli esami mi vedeva tanto occupato, mi diceva: che hai Cavagnari? Io rispondevo: studio. Egli allora replicava: *oportet studuisse*. (*Si ride*).

Se voi state sempre studiando, non concluderete mai nulla.

Termino perciò invitandovi a venire in aiuto di quella terra che la provvidenza ha adornato con un gusto artistico veramente esemplare, al quale voi avete fin qui contrapposto il più stridente contrasto, per quanto si riferisce ai fabbricati della stazione; e confido che gli studii finiscano una buona volta, dando luogo agli opportuni provvedimenti: in caso contrario io sarò costretto a ritornare ad ogni tratto sull'argomento.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io vorrei aggiungere uno schiarimento a quelli già dati.

Non ho creduto di entrare in particolari, ma assicuro che la direzione delle ferrovie ha già disposto perchè i fabbricati siano tenuti nelle migliori condizioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quando, a fatti e non a parole, i palazzi capitolini saranno restituiti alla loro bellezza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Desidero di rispondere domani a questa interrogazione, per potere avere gli elementi necessari.

LUCIFERO. Per parte mia non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione sarà inserita nell'ordine del giorno di domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò al ministro dell'interno « per sapere se ritenga equi e giusti i criteri coi quali l'autorità amministrativa di Messina ha mutilato il bi ancio del miserrimo comune di Roccaflorita ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cesare Rossi, Rastelli e Di Robilant al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere in qual modo intenda di provvedere definitivamente al miglioramento economico dei professori delle scuole medie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. All'onorevole Cesare Rossi

non posso dire nulla più di quanto già l'onorevole ministro disse alla Camera in fine della seduta di sabato (e credo che l'onorevole Rossi fosse presente) quando si chiedeva di fissare per oggi o per un prossimo lunedì la discussione delle interpellanze e di una mozione su questo argomento presentate da parecchi colleghi; e cioè che su questo problema, veramente grave, il Ministero ha portato il suo esame più diligente, quale era indispensabile e necessario per gli affidamenti precedentemente dati e per la sua urgenza, e che si ha fiducia di averlo convenientemente risolto. Nè, per ora, io posso dire altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI CESARE. A nome anche dei colleghi Rastelli e di Robilant ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua cortese risposta. Certo noi non potevamo augurarci una risposta migliore alla nostra interrogazione.

Prendo atto con fiducia della promessa fattami della prossima presentazione alla Camera di un disegno di legge per migliorare le condizioni economiche dei professori delle scuole medie.

La questione è importante ed urgente; essa fu dibattuta in congressi, in pubblici comizi e sulle colonne dei principali giornali politici e didattici del Regno. Perciò è ormai nota in tutti i suoi termini; nè d'altronde io potrei sviscerarla nel breve tempo concessomi per lo svolgimento di una interrogazione.

Basti l'osservare che uomini di tutti i partiti si sono trovati concordi nel reclamare dal Governo provvedimenti immediati, energici ed efficaci per riparare ad uno stato di cose intollerabile.

Il professore Dino Mantovani, uomo di alto intelletto, di misurato criterio e di sicura competenza e, certo non sospetto di avere idee sovversive, in un suo brillante articolo ha dimostrato che la questione economica è, in questo caso, questione morale, politica, nazionale.

Il malcontento degli insegnanti ha per effetto non soltanto di turbare spiritualmente la scuola, ma anche di far mancare i professori alle cattedre.

Secondo una recente statistica ecco la impressionante condizione di fatto in cui si trovano i nostri istituti secondari.

Poche cifre basteranno. Cattedre che si dovrebbero istituire n. 2362; cattedre di

ruolo esistenti, ma vacanti di titolare, numero 1,116; in totale ben 3,482 insegnanti mancanti per tornare alle non liete condizioni del 1900.

E come si potrà provvedere, mentre da una parte cresce enormemente la popolazione scolastica e dall'altra le Facoltà universitarie preparatrici di insegnanti sono in continua decadenza?

Difatti nel 1900 erano iscritti 2,849 studenti; nel 1908 (ossia otto anni dopo, quando la popolazione scolastica era già cresciuta in modo esorbitante) gli iscritti erano solo 2,219, con una diminuzione quindi di 630.

E giorno per giorno le cose vanno peggiorando ancora; e tutto questo è indiscutibilmente causato dalla meschinità della carriera offerta ai professori delle scuole medie.

La condizione economica degli insegnanti secondari è infatti di gran lunga inferiore a quella di tutti gli altri impiegati dello Stato, senza confronto di titoli.

Fra tutti poi si trovano nelle peggiori condizioni i professori del ginnasio inferiore, ai quali non fu equamente provveduto colla legge del 1906. Eppure chiunque abbia anche una superficiale conoscenza degli studi classici sa che essi hanno la loro base nei primi anni del ginnasio.

Urge quindi provvedere se non vogliamo la decadenza irreparabile della scuola media in Italia. Ma i provvedimenti, ripeto, debbono essere energici e radicali, in modo da assicurare per un lungo periodo di anni, la tranquillità a questi benemeriti funzionari dello Stato.

Il bisogno d'istruire si fa sentire ogni giorno più possente in tutte le classi sociali. Allo stesso modo che, quale compenso alla vita intensamente intellettuale che oggidi si conduce, sono tornati in grande onore gli esercizi fisici d'ogni natura, così in questi tempi in cui tutte le classi giustamente aspirano a miglioramenti economici e materiali, si sente più profondamente il bisogno di ricreare lo spirito cogli studi segnatamente classici, i quali ci sollevano al disopra delle miserie umane e che, è questo un mio antico convincimento, sono la migliore preparazione anche per chi intende dedicarsi a studi tecnici e scientifici.

Salviamo dunque la scuola media dalla rovina che la minaccia ed uniamoci tutti, senza distinzione di parte, per risolvere in

modo definitivo questo importante problema nazionale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Bertesi, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

BERTESI. Giuro!

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze ed interrogazioni relative ai conflitti con la forza pubblica.

Essendo tutte rivolte all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e trattandosi di argomenti connessi, sarà risposto a tutte insieme.

La prima interpellanza è quella degli onorevoli Bentini e Agnini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « su alcune recenti premiazioni di carabinieri e sugli eccidi di Roccagorga, Baganzola e Comiso ».

L'onorevole Bentini ha facoltà di svolgerla.

BENTINI. La Camera comprenderà che da questi banchi, ove siede un po' di rappresentanza del proletariato, non si poteva tacere sull'argomento degli eccidi, che nel nostro paese si ripetono e si riproducono ormai sistematicamente, ai danni di quel proletariato.

La Camera comprenderà che non si poteva assolutamente tacere degli ultimi eccidi che, per una fatalità di coincidenza, seguirono nello stesso giorno, perchè da Roccagorga a Baganzola a Comiso è stata un'Epifania di sangue che è andata per l'Italia, stringendo nord e sud, sino le porte di Roma, in una unità di lutto.

Ci si dirà: voi dite che si tratta di un sistema e pretendete di farne risalire la maggiore responsabilità al Governo.

Ma allora la vostra parola va contro un ostacolo che non potrà superare, va contro la indifferenza che circonda questo sistema e contro la politica del Governo; essa quindi rimbalzerà indietro e cadrà nel vuoto.

Noi rispondiamo che è questa l'ultima delle preoccupazioni che ci possano premere; noi protestiamo per noi, anzi senza

utilità immediata, realistica, ci pare di adempiere meglio al nostro dovere, noi protestiamo per noi, perchè siamo convinti che l'eccidio in Italia sia un po' il delitto di tutti; il suo sangue ricade su chi lo lascia versare, e anche su quelli, che ne sentono subito profondamente e sinceramente tutto il ribrezzo.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo benissimo che l'eccidio è soltanto l'episodio, ma che il dramma, su cui di tratto in tratto troppo spesso schiuma il sangue, è molto più vasto, molto più profondo: per questo noi ci proponiamo di parlarne con tutta la giustizia che può consentire il dolore.

Si potrà dissentire dalla concezione che noi abbiamo dell'eccidio, perchè se ne possiede un'altra che la nega e la contraddice, ma non si potrà non riconoscere la giustezza logica della nostra concezione.

Il giorno in cui il privilegio non basta più a sè stesso; il giorno in cui non trova nella legge, nella tradizione, nella morale corrente, nella sua stessa volontà di limitazione una sufficiente stabilità, è fatale che intervenga la forza armata per reintegrarlo.

Chi, come noi, parte da un presupposto di disorganizzazione sociale per combatterla in tutti i campi e in tutte le conseguenze, non può prescindere dalla violenza che sarà la più terribile delle conseguenze, ma la non meno logica, e deve abituarsi a guardare in faccia a questa fatalità.

Se voi collocate nello sfondo di questo dramma da una parte la forza armata, dall'altra la folla, l'una di fronte all'altra, la folla che rappresenta il bisogno, tutto il bisogno, il bisogno che si moltiplica e si acutizza nella sofferenza collettiva, il bisogno che va dal pane all'alfabeto, alla giustizia, alla libertà; il bisogno che non è più la rassegnazione, come un tempo, che non è forse ancora l'idealità che noi agogniamo, dall'altra parte la forza armata che non è il feticcio che si creano molti, che non è quella irrealistica esaltazione di tutte le rinunzie, ma che è quello che è, perchè il colore delle bande, il lucido dei bottoni, non possono collocare delle anime salde al posto delle anime vacillanti, non possono schiarire gli occhi ed i cervelli dai lampi di barbarie che ogni tratto li assalgono, dovete riconoscere con noi che degli uomini di parte e della parte che è destinata sempre a soccombere, non possono avere, degli eccidi, una concezione più spassionata e più serena.

Ma intendiamoci, onorevoli colleghi, non è l'eccidio che scoppia inevitabilmente, quando non può più contenere quegli elementi di fatalità, che noi per i primi riconosciamo, che lo contrassegnano e lo distinguono, quando lo scoppio di questi elementi di fatalità sorprende tutte le attribuzioni e paralizza tutte le proibizioni.

È l'eccidio che si ripete incessantemente, è l'eccidio che si riproduce uniformemente, del quale si può dire che è un sistema e, senza smentite, è proprio il caso del nostro paese dove si ammazza troppo e si ammazza troppo male. (*Commenti*).

Io potrei risalire al 1898 ed anche al 1893, ma andrei forse troppo lontano.

Non lo faccio per obbedienza ad una mia convinzione. Si è convenuto di chiamare il 1893 ed il 1898 col nome di moti, ed erano colossali avventure di comicità e di tragedia, in cui delirava la denuncia anonima e l'esecuzione sommaria, figlie della stessa viltà. Ma io credo che il moto escluda l'idea dell'eccidio per implicare un'altra idea più vasta e profonda. Mi limiterò al 1900, perchè è da questa data che si ripete e si riproduce il fenomeno in Italia ed acquista il carattere fisso ed immutabile, perchè si può dire che l'eccidio di ieri sarà l'eccidio di domani; è sempre quello l'ambiente, è sempre quella la modalità; non vi è altro aumento purtroppo che quello del numero dei morti. (*Oh! oh!*)

Nel giorno in cui il proletariato si mise in cammino e tutti gli furono attorno, tutti, e mi dispiace che al banco del Governo non ci sia l'onorevole Giolitti, perchè pronunziò parole indimenticabili, e tutti furono attorno per rallegrarsi della sua decisione, per dargli il buon viaggio, perchè andasse lontano, da quel giorno, l'eccidio si è messo alle sue calcagna, non l'ha abbandonato più, e lo tiene sempre, e segna la sua strada con una striscia lunga interminabile di sangue. È tutto un calvario attraverso il quale è passato il proletariato. (*Commenti*).

Oh! voi comprendete che io non esagero, perchè da Berra Ferrarese a Roccagorga, alla distanza di dieci o dodici anni, l'eccidio presenta sempre lo stesso quadro, che non cambia mai, che non varia, non dico nel suo insieme, ma nemmeno nei particolari.

A Berra Ferrarese dieci anni fa cadde un certo Camillo Desnò mentre agitava un fazzoletto in segno di pace e di saluto in cospetto della truppa che lo fulminava; l'altro giorno a Roccagorga è caduto un fiore sotto la mitraglia, un bambino di cin-

que anni, e senza che di questo sangue, per poco o per niente, rispondesse chi ne aveva responsabilità.

Avrò l'onore di intrattenere i colleghi in ispecie sull'episodio di Roccagorga perchè, o io m'inganno, o mi pare che nell'episodio di Roccagorga si trovino gli estremi e le caratteristiche di questo fenomeno dell'eccidio proletario.

Roccagorga è un paese come ce ne sono tanti in Italia, un paese confuso fino a ieri nell'ombra.

Il quadro del paese è presto fatto. Da una parte una popolazione che vive alla mercè del latifondo; dall'altra una amministrazione che si disinteressa della sua igiene, della sua cultura, dei bisogni più elementari della sua vita morale e materiale e che non si preoccupa se non di aggravarlo sotto i pesi del fiscalismo.

Questa è la tinta che è soffusa sul quadro. Un particolare degno di nota: a Roccagorga non ci sono partiti politici; niente propaganda, niente proselitismo che vibri entro l'irritazione, che possa farla spasimare e scoppiare.

Vedo un cenno di diniego da parte dell'onorevole Falcioni; forse esisteranno partiti locali, partiti amministrativi; ma non si tratta della grande politica sovversiva che è fatta appunto per schiarire agli occhi delle moltitudini le ragioni del malcontento e per indirizzare al segno la sua sofferenza.

A Roccagorga esiste un circolo che si chiama « Savoia » e che ha in testa una bandiera tricolore; ma sapete, onorevoli colleghi, perchè in sostanza ed in definitiva a Roccagorga ci furono sette morti e quaranta feriti? Per questo, perchè il tricolore non andasse per le strade e perchè non si schierassero dietro di esso gli organizzati nel nome di Savoia... (*Interruzioni*).

Proprio per questo: quelle povere vittime furono immolate alla stupidità prima che alla ferocia!

Se si fosse permesso che i dimostranti irrompessero nella piazza sventolando la loro bandiera, gridando le loro proteste, questo avrebbe fatto dispiacere a qualche tirannello locale, ma non avrebbe menomamente turbato e compromesso l'ordine pubblico.

Se si fosse lasciato che quella piccola onda di popolo avesse forzato un pò il divieto nel quale arbitrariamente era stata tenuta e soffocata fino allora, perchè nella situazione non c'era pericolo e non c'era allarme, perchè Roccagorga non è un paese

che abbia precedenti in materia, perchè nulla avrebbe lasciato presumere che sarebbe corso il sangue in tanta abbondanza, se non si fosse fronteggiato l'impeto di donne e di ragazzi, nulla o quasi nulla sarebbe accaduto, se non forse qualche strappo alla legge di pubblica sicurezza... (*Interruzioni — Commenti*) ...se non forse qualche volgarissimo caso di pretura, ma mai il campo di battaglia con morti e feriti.

E tutto questo per sbarrare il passo al tricolore e ai dimostranti nel nome di Savoia!

Del resto, onorevoli colleghi, questa materia è talmente bizzarra nella sua congerie, che accanto al lampo della strage presenta anche le beffe della comicità.

Vedete, in un paese che è noto all'onorevole sottosegretario per l'interno, a Trobaso, nel collegio dell'onorevole Beltrami, è accaduto un caso che è degno di nota. A Trobaso i carabinieri uccidono un arrestato. D'accordo che l'arrestato opponeva la più vivace resistenza. Quell'arrestato tornava allora allora dalla Libia dove si era distinto in parecchi scontri.

Sapete voi, onorevoli colleghi, per giustificare l'atto del carabiniere quello che ha detto la stampa, che pochi giorni prima aveva esaltato il coraggio, l'eroismo, il valore del reduce? La stampa ha detto così: che la guerra, le trincee, il combattimento avevano agitato il suo temperamento di delinquente, lo avevano inferocito, lo avevano abbruttito. Voglio leggersi il passo, perchè è degno di nota.

PRESIDENTE. Tenga conto, onorevole Bentini, che le interpellanze e le interrogazioni sono parecchie!

BENTINI. Sarò brevissimo: « Il Gagliardi forse non ancora calmato nelle glorie belliche della Libia, che avevano svegliato in lui gli istinti malvagi... (*Interruzioni — Commenti*).

Così un eroe alle trincee è stato bene ammazzato in patria in meno di quindici giorni. (*Commenti*).

Il giornale è *La Voce*, giornale monarchico, di Intra, in data 31 dicembre 1912. (*Oh! oh!*)

Onorevoli colleghi, per tornare a Roccagorga, io vi dirò che tutto lascia credere che all'eccidio non sia stato estraneo un elemento di preparazione. *A domani*, si è detto da taluno, con accento di minaccia. E l'indomani ci fu la strage. Che cosa abbia saputo, che cosa abbia intravisto colui dal

tristo presagio è cosa che auguro sia chiarita e assodata dall'istruttoria.

Da molti liberamente e senza ombra di riguardi si parlava di una lezione da dare ai contadini divenuti intollerabili.

E poi c'è un fatto sul quale richiamo tutta l'attenzione dei colleghi, e la responsabilità del Governo. Si dice che il dottor Giudici il giorno innanzi all'eccidio abbia trasportato sul luogo un servizio di ambulanza.

Sarà vero? Si è detto, e non è stato ancora smentito. Se fosse vero io domanderei chi ha dato l'ordine.

Perchè diede quest'ordine? mentre in un comizio vocante di proteste contro una burbanzosa autorità locale, non si poteva presumere che corresse il sangue, e così abbondantemente.

E il giorno dopo, onorevoli colleghi, quando il rombo delle armi quasi durava ancora per le vie, quando sull'asfalto apparivano ancora le macchie rosse del sangue dei caduti, quando il terrore dominava, un ambiente di terrore, agghiacciava le anime, si dice che si sia banchettato a Roccagorga, e che le autorità abbiano partecipato a questo banchetto. Onorevoli colleghi, avessero pure ucciso per non essere uccisi, avessero diritto costoro di reclamare dall'istinto di conservazione e dalla legge, la scusa, dovevano avere pure negli occhi, non dico nel cuore, la visione di una donna svenata nella pubblica via, abortente e morente in un istante, ed uccisa insieme con un povero bambino crivellato di colpi, e quindi se fosse vera questa notizia del banchetto, la indifferenza, il cinismo del giorno dopo vi parlerebbero a sufficienza della ferocia del giorno prima.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarei d'accordo con voi se fosse vero. Ma non è vero.

BENTINI. Ma di chi la colpa, onorevole Falcioni? (*Commenti animati*).

La colpa spetta a coloro che non richiamarono, immediatamente dopo il fatto, i funzionari e non si occuparono di sostituirli. Il funzionario, dopo l'eccidio, può essere penalmente, amministrativamente, ed anche soltanto moralmente imputabile, e voi invece lo lasciate a faccia a faccia della sua responsabilità. (*Commenti*).

Io ho una parola di scusa per quella gente se fece quello che fece. Non bisognava lasciare il funzionario al cospetto della propria responsabilità.

Non solo: ma a Roccagorga è avvenuto

qualche cosa di più. Perchè voi avete incaricato i funzionari di scrivere le prime righe di storia, quelle righe che si fissano e che sopravvivono, creando una figura mostruosa di un uomo, che è l'autore di un fatto, che deve fare il testimonio sul proprio fatto e che non può non essere il difensore della propria responsabilità.

Se, per esempio, vi dicessi che a Roccagorga si è alterata la verità, che cosa rispondereste voi? che non è vero. Ma avrete sotto gli occhi i prodotti di quella alterazione. Che fede merita l'accusa di chi, accusando, obbedisce ad un impulso, anzi ad un impeto di difesa?

A Roccagorga si sono fatte due istruttorie, onorevoli colleghi: una da parte della pubblica sicurezza ed un'altra da parte della magistratura. Io dico che ce n'è una di troppo e che l'una schiaccia l'altra. Perchè quando un testimonio ha discorso alla presenza di un funzionario che può anche involontariamente, anche senza malizia, insidiarlo di intimidazioni e di suggestioni (perchè non c'è garanzia per chi interroga e non c'è controllo per chi è interrogato), quel testimonio non si potrà più disdire in faccia al giudice istruttore.

Se avrà un pentimento, una protesta, si annullerà da sè nella sua forza, nel suo valore proibitorio. È così che si fonda la menzogna, e sulla menzogna si crea il giudizio e la sentenza. Tutti sappiamo, ed anche voi, onorevole Falcioni, provetto professionista, quanto sia difficile la prova per testimoni, specialmente in giudizi penali, e come nei reati di folla questa difficoltà sia ancora maggiore, più intricata e più fallace. Figuriamoci poi quando si affermi illegalmente, senza quelle presunzioni di verità, che sono già scarse e monche, e che sancisce la legge di rito.

Sapete, onorevoli colleghi, che cosa si prepara così? Così si prepara l'impunità. Questo per noi è il maggiore coefficiente degli eccidi, del loro ripetersi e del loro riprodursi. E qui si profila e in ciò si concreta la responsabilità del Governo. Ne volete una prova? Il momento della strage coincide quasi sempre col momento della fuga. I caduti nell'eccidio giacciono quasi sempre bocconi e presentano la schiena ferita. A Chiusi (l'ho constatato io che ero avvocato in causa) il carabiniere infilzò per le reni il dimostrante che era un giovanotto. Ma io dico: è concepibile logicamente, giuridicamente, la legittima difesa in siffatti processi? Collocate alla sbarra della

Corte d'assise un uomo che abbia ucciso un altro uomo, colpendolo alla schiena e poi provatevi a sostenere che si è difeso. Vedrete che il procuratore generale vi annienterà con tutta la dottrina e la giurisprudenza e farà ridere alle vostre spalle, non solo le persone che lo ascoltano, ma anche le sedie ed i banchi.

Eppure per l'uomo funzionario, investito di una infinitesima particella del principio di autorità, la legittima difesa invece fu sempre ritenuta. Anche nei casi in cui la formula della legge non poteva plasmarlo, perchè il caso era troppo violento e spezzava l'involucro artificiale della legge.

Fu ritenuta tale per chi sparava alle folle che fuggivano, per chi sparava dietro ripari, fu ritenuta per chi sparava pigliando la mira in ginocchio, quindi con l'animo in calma, con lo spirito non esacerbato. Fu ritenuta, senza che il pericolo grave imminente ponesse nella mano di un uomo il diritto di cui s'è spogliata la società: il diritto di dar morte. Qui non ci potete smentire.

Io non conosco un caso in cui si sia affermata la responsabilità; ed i casi sono molti prima e dopo il 1904. Domando io: è possibile che non si sia mai ecceduto? che l'impazienza, l'impulsività (voglio essere indulgente), un errore di apprezzamento, non vi siano mai state quando si è sparso il sangue? La colpa è sempre dei morti; la colpa maggiore l'hanno i feriti; la massima, imperdonabile, l'hanno gli illesi, gli scampati; la mitraglia li risparmia per darli alla galera e ai rigori.

Si dirà: ma voi volete un funzionario santo, senza forza di reazione, senza istinto di conservazione; volete un funzionario in balia della folla che imbestialisce contro di lui; volete che il sasso l'ammacchi, lo dirompa, senza che un fremito umano balzi fuori dalle sue vene.

No, onorevoli colleghi; siamo i primi noi a riconoscere tutto quello che si deve riconoscere in questa materia. Noi vorremmo che, quando le folle s'adunano per reclamare, quando muovono verso una conquista, vorremmo che esse fossero tutte uno splendore d'idealità; (*Commenti*) ma la folla è come il vento: spazza le strade, e porta con sé il buono ed il cattivo. Vorremmo che il sasso cadesse dalla mano di chi l'ha raccolto. Vorremmo qualche cosa di più: vorremmo che tutti gli odi cadessero. Ma voi dovete convenire con noi che è terribile quest'impari duello tra il sasso e la mi-

traglia; dovete convenire che, se è deplorabile, se è insidioso, se è vile il sasso che parte senza che dietro di esso si disegni il braccio che l'ha lanciato, è altrettanto feroce la mitraglia che colpisce, forse l'innocente e non il colpevole.

Per tornare all'impunità, si dice che questa sia un omaggio reso al principio di autorità; crollerebbe dalle sue basi il principio d'autorità, questo *Moloch* moderno se ad esso s'attendesse nel più umile dei suoi rappresentanti.

Io dico che non si potrebbe dare scadimento peggiore di questo principio. Ma che sentimenti volete che si creino nelle folle, quando vedono passare in mezzo a loro, indisturbato, magari col fregio della distinzione, il funzionario contro cui grida ancora la memoria del sangue versato? Credete che ci guadagni il principio d'autorità? Ma io credo che ci perda.

Credete a me: l'eccidio che si lascia passare impunito, è destinato purtroppo a rivivere in un eccidio nuovo.

L'impunità atrofizza nel funzionario ogni sentimento di responsabilità; e, quando esso si trovi in un cemento, nel quale il sentimento della responsabilità lo dovrebbe assistere più vigile e più vigoroso, il funzionario s'accorge che di tale sentimento egli non ne ha più o che il sentimento stesso è così svanito, che non funziona. L'impunità crea nel funzionario uno stato permanente di autoprovocazione; e basta un nonnulla, perchè sussulti.

Ed avviene soprattutto questo: che l'impunità manda la forza armata a contatto con la folla, avendo ormai familiare l'idea dell'eccidio al quale è già quasi rassegnata, sicchè dall'idea al fatto il passo è molto breve.

Onorevole rappresentante del Governo, c'è una frase che corre per l'Italia, frase terribile che fu respinta: assassinio di Stato (*Commenti*) ma contro questa frase credo sia difficile contrastare.

Ma come smentirla nel caso ad esempio dell'ucciso di Baganzola che presentava quattro ferite nelle diverse parti del corpo, mentre i bossoli delle cartucce esplose erano a trenta metri dal cadavere, il che significa che non ci potè essere stata quella colluttazione che si pretende che ci sia stata e che il bisogno di uccidere era molto lontano dal diritto del difendersi?

Io ho un ricordo tra i più dolorosi della mia esistenza: due anni fa, forse anche meno, a San Pietro in Casola, un paese de-

collegio che rappresento, vi fu un eccidio; ci fu una donna ferita, un giovanotto ucciso. Io stavo trattando con i proprietari del luogo una vertenza economica e mercè lo sforzo comune pareva che all'accordo si dovesse giungere, quando scoppiò la fucilata e corse il sangue. Naturalmente fui tra i primi ad accorrere e vidi l'angoscia di quella scena, vidi il carabiniere che aveva sparato, non so se poi lo abbiano encomiato, non so, ma certo la faccia dell'eroe non l'aveva, aveva invece una faccia da cadavere, vidi la folla, raccolsi i feriti; abbracciai con uno sguardo intenso, con tutta l'intensità che potei imprimere allo sguardo in quel momento tragico, tutto quanto si era svolto, tutto, ho veduto il luogo. Si disse e si è ritenuto, che il carabiniere avesse esploso perchè vittima di una pioggia di pietre: io vi do la mia parola d'onore che delle pietre intorno al carabiniere non ne ho vista alcuna; ma per il trionfo dell'impunità è necessario andare contro tutto, alla verità, alla logica, al buon senso.

C'è poi il caso di Modena, che non vi voglio tacere. A Modena si ha un eccidio, il carabiniere è encomiato, e sapete perchè gli si dà la medaglia di bronzo al valore? perchè si dice che si è difeso contro un certo Lupi, uno dei dimostranti più facinorosi, che gli si era avvinghiato alla persona e che lo aveva ferito con un colpo di coltello. Orbene, questo Lupi comparso innanzi ai giudici di Modena, riesce a dare la dimostrazione della propria innocenza, ed è assolto.

Così abbiamo il carabiniere encomiato ed il dimostrante assolto: la contraddizione che si verifica, fra magistratura e potere esecutivo, dà la prova dell'indipendenza, sì, ma dalla logica e dal buon senso. E in un altro caso anche là il magistrato ha dovuto assolvere gli accusati dal carabiniere Castellino, essendo stato riconosciuto che essi non facevano parte della folla tumultuosa, che non avevano messo in pericolo in alcun modo la sua sicurezza.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per l'esattezza dei fatti, intervenne la condanna e non l'assolutoria!

BENTINI. Adesso le leggo la sentenza che per fortuna ho con me.

Il Tribunale... assolve tutti gli imputati per non provata reità e nella motivazione si dice che il carabiniere Castellino ha errato nel riconoscere in costoro...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma la Corte d'appello ha riformato la sentenza di prima istanza.

PRESIDENTE. Non interrompano!... Onorevole sottosegretario di Stato, risponderà dopo.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Osservavo soltanto che la Corte d'appello, riformando, ha condannato.

BENTINI. Per Modena la Corte d'appello ha confermato il giudizio di primo grado, cioè l'assoluzione del Lupi.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nemmeno questo!

BENTINI. Come?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo vedremo!

BENTINI. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo avere il coraggio di prendere questa cintura di flagello, che abbiamo ai fianchi, e tentare almeno di spezzarla.

Gli anelli di questa cintura sono l'eccidio, la protesta contro l'eccidio, e, nella protesta, cento, mille occasioni di nuovi eccidi.

Ma il più terribile è questo, che ci si abitua, non ci si commuove più, non si protesta più.

La sensibilità si confina entro limiti sempre più ristretti, sempre più angusti. Non esito ad affermare che l'abitudine all'eccidio è una forma di imbarbarimento mostruosa, perchè si alimenta nel popolo, che avrebbe bisogno di luci, di palpiti, di civiltà.

La civiltà di un paese si misura dal valore, che in quel paese ha avuto la vita umana.

Lo so anche io, come canta il poeta, che il sangue non può restare sempre sguellato entro le vene, e che non lo fa sgorgare sempre il ferro, che ferisce per risanare; ma facciamo che questo sangue non scorra mai senza necessità e non scorra senza gastigo, perchè il sangue che voi lasciate impunito, ne richiama dell'altro.

Dopo di esso c'è la vendetta, il malo esempio, che allungano l'artiglio per versarne dell'altro. È un sangue, che ristagna nell'ombra, nel silenzio; ma verrà giorno in cui proromperà.

Che cosa vi domandiamo noi, signori del Governo? Vi domandiamo niente e troppo. Niente, perchè non c'è nulla da chiedere quando c'è tutto, perchè noi non ricommetteremo il torto di ripresentare un disegno di legge, perchè voi vi rifiutate di accoglierlo.

C'è il Codice penale, c'è il Codice penale militare, ci sono i regolamenti di disciplina,

di pubblica sicurezza, c'è tutta una legislazione.

Si potrebbe dire, almeno, almeno: non abbiate tanta fretta nel premiare, ma io credo, in sostanza, che il premio sia una conseguenza della impunità.

Punire non si vuole, ma non punire è troppo forte e così si premia; il premio è la difesa, la scusa, la giustificazione della impunità.

D'altra parte ci sembra di chiedervi troppo reclamando l'applicazione di quelle disposizioni di legge. Voi non comprenderete, per la classe a cui appartenete, per la vostra mentalità, per la vostra responsabilità, non comprenderete mai che per un funzionario impunito, la sua responsabilità ricade sui sistemi e sul Governo che lo risparmiavano! (*Vive approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Campanozzi e Graziadei al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sull'efferato eccidio di Roccagorga e sulla conseguente condotta delle autorità ».

L'onorevole Campanozzi ha facoltà di parlare.

CAMPANOZZI. Onorevoli colleghi, per la economia della discussione limiterò lo svolgimento della mia interpellanza alla pura e semplice enunciazione dei fatti, come testimonia.

L'onorevole Bentini ha pronunciato la denuncia, io porterò dei fatti per convalidare quello che egli, con la sua mirabile eloquenza, ha affermato.

Il fatto di Roccagorga, onorevoli colleghi, non si può esaminare indipendentemente dalle condizioni storiche che lo hanno generato, e le condizioni di Roccagorga sono comuni a tutta la Ciociaria.

Il Governo ha la responsabilità di non essersi affatto preoccupato delle condizioni delle popolazioni rurali nella Ciociaria, come di quelle di tutto il Mezzogiorno. Anzi le autorità tutorie, le cosiddette autorità tutorie, si sono rese complici spesse volte delle malefatte di quelle piccole consorterie che amministrano i comuni.

Ricordo alla Camera alcuni esempi che debbono preoccupare.

A Ceprano l'amministrazione comunale aveva speso nel 1911 una somma ingente per l'istituzione del lazzaretto, se non che la popolazione si accorse che la somma era stata spesa ed il lazzaretto non era stato istituito. Il commissario Lucidi, mandato

dalla prefettura, fece una denuncia, e la denuncia passò agli atti.

Ad Anagni successe qualche cosa di più grave.

Ad Anagni vi era una Banca agricola popolare, fondata con le azioni dei piccoli agricoltori, e questa Banca dichiarò fallimento. L'autorità giudiziaria chiamò gli amministratori a rispondere di bancarotta; e gli amministratori furono condannati a sei mesi di detenzione.

Si badi: gli amministratori della Banca sono il sindaco, un assessore del comune e il segretario comunale, e, nonostante la condanna, sono rimasti nelle loro cariche: nè la sentenza ha avuto corso, nè il fallimento si è chiuso. E questo fatto ha prodotto ad Anagni un pubblico malcontento che presto irromperà, ove non si provveda in tempo, in una seria agitazione contro le autorità tutorie e contro il Governo, onorevole Falcioni.

Il prosindaco di Amaseno è stato condannato per truffa ed è rimasto al suo posto col beneplacito dell'autorità tutoria. Il sindaco di Acuto è stato condannato per reato contro l'amministrazione pubblica, ed è rimasto a capo dell'amministrazione comunale.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non è possibile!

CAMPANOZZI. A Sgurgola, dal sindaco all'ultimo consigliere è difficile trovare un certificato penale netto.

VERONI. Ma hanno sciolto quel Consiglio comunale!

CAMPANOZZI. Sì, lo hanno sciolto dopo la denuncia della Lega dei contadini, ma si sono mantenuti per qualche tempo in carica il sindaco, ed i consiglieri delinquenti.

Una voce. Ma perchè gli elettori li eleggono?

CAMPANOZZI. Voi sapete, onorevoli colleghi, che gli elettori della Ciociaria appartengono alla piccola borghesia, e che i contadini non sono elettori. Così si spiegano le frequenti agitazioni della Ciociaria, così si spiegano, onorevole Falcioni, le agitazioni che hanno avuto luogo a Supino, a Pofi, le agitazioni di Sonnino... (*Oh! oh!*) non dell'onorevole Sonnino, naturalmente... di Patrica e di Maenza, dove i contadini, riuniti a comizio, per protestare contro l'amministrazione comunale, inchiodarono le porte della casa comunale, e ne consegnarono le chiavi al maresciallo dei cara-

binieri, perchè a sua volta le consegnasse all'autorità prefettizia.

Lo stesso ambiente di tutta la Ciociaria ha determinato il pubblico malcontento di Roccagorga, e la stessa indifferenza dell'autorità tutoria, onorevole Falcioni, è stata la causa principale delle agitazioni che poi portarono all'eccidio.

A Roccagorga avviene quello che avviene in tutta la Ciociaria, cioè la lotta fra il feudo da una parte e la nuova coscienza dei contadini, onorevoli colleghi, che crede di poter profittare delle terre incolte ed anche delle maggiori libertà conquistate. I quattro quinti del territorio di Roccagorga appartengono al principe.

Voci. Chi è il principe?

CAMPANOZZI. È la casa Doria Pamphili. Il principe è minorene, e l'amministrazione è tenuta da Don Fabrizio Colonna, che è rinomato per il suo spirito *liberale e democratico*. I quattro quinti del territorio appartengono dunque ad una sola casa che affama ed estenua i contadini.

I contadini di Roccagorga per andare al lavoro debbono sobbarcarsi a una fatica enorme. Gran parte di essi si alzano a mezzanotte, fanno quattro ore di cammino per andare sul posto del lavoro (moltissimi di loro vanno nelle paludi di Sezze e nelle paludi di Terracina), attaccano all'alba, staccano alle due pomeridiane e ritornano alle loro cassette per mangiare un piatto di granturco... (*Rumori*).

FAELLI. Ma non fate così!... È in questo modo che noi diventiamo odiosi: respingendo i fatti quando sono veri!... Perchè si deve urlare quando si espongono simili infamie?...

CAMPANOZZI. ...e si rialzano di nuovo a mezzanotte per riprendere il loro triste pellegrinaggio!

Le donne guadagnano mezza lira al giorno e anche venticinque centesimi quando il proprietario dà loro un piatto di granturco. E quei poveri contadini che riescono ad avere dei contratti vantaggiosi, come la così detta *cesa franca*, che è una specie di enfiteusi temporanea, debbono mettere a profitto le braccia dei loro figliuoli per pagare il canone gravosissimo e per rimediare a stento un poco di minestra.

Onorevoli colleghi, il feudo affamatore è la causa determinante di queste agitazioni pubbliche della Ciociaria, come fu la causa determinante delle agitazioni pubbliche, e perciò degli eccidi, nella mia Sicilia venti anni fa.

L'altra causa è l'amministrazione comunale. Quella di Roccagorga rispecchia, onorevoli colleghi, un po' il tipo di tutte le amministrazioni comunali dei paesi rurali del Mezzogiorno. È la consorte dei piccoli borghesi che si impingua nei bilanci comunali, nei dazi di consumo, nelle esattorie, negli impieghi, in tutto ciò che può produrre un pubblico provento, mentre le plebi agricole sopportano balzelli gravosi, mancano di scuole oppure hanno scuole insufficienti, mancano d'acqua, di luce, di strade, spesso di medicinali, viceversa sono gravate dalla tassa focatico che è applicata con un sistema progressivo alla rovescia.

Ora volere esaminare la piaga degli eccidi senza metterla in rapporto con queste cause economiche e politiche che li preparano mi parrebbe opera superficiale e quindi, onorevole Falcioni, una prima responsabilità del Governo è quella di indulgere troppo verso queste amministrazioni comunali, di lasciare le autorità tutorie nella loro funzione esclusiva di agenzie elettorali, ligie ai signori deputati e ai signori consiglieri provinciali. Agenzie elettorali che non si preoccupano affatto del buon andamento e del buon funzionamento della amministrazione locale.

D'altra parte, l'eccidio di Roccagorga ha una fisionomia speciale per una ragione che non è stata accennata dall'onorevole Bentini; che, cioè, non fu determinato da nessuna grave provocazione.

Prego la Camera di volermi ascoltare in quel che dico, se vuole formarsi una opinione su questo grave argomento dell'eccidio di Roccagorga, perchè la versione che darà il Governo è la versione delle autorità locali che hanno partecipato all'eccidio.

Dopo il comizio del 6 gennaio avvenne l'incidente della bandiera a cui ha accennato l'onorevole Bentini, incidente che produsse irritazione nella popolazione, la quale voleva rinnovare la protesta contro l'amministrazione comunale.

L'onorevole Falcioni sa bene che la popolazione sulla questione del medico condotto era già stata accontentata in parte; in quanto che il commissario prefettizio aveva riconosciuto fondatissime le proteste e le lagnanze della popolazione, tanto vero che aveva obbligato il dottor Garzia a domandare due mesi di congedo per poterlo licenziare nelle dovute forme legali. Poichè i due mesi di congedo non rappresentavano un nuovo favore che l'am-

ministrazione comunale faceva al dottor Garzia, ma rappresentavano un preavviso di licenziamento. E quel tale Edoardo Mucci, direttore della Società Savoia, l'aveva ampiamente spiegato e illustrato, nel suo discorso alla popolazione.

Si volle accusare il Mucci di avere incitato le masse alla rivolta.

Onorevole Falcioni, è questa un'ingiustizia: da tutte le testimonianze raccolte a Roccagorga mi risulta che il Mucci fece un discorso di pacificazione e di conciliazione. Il Mucci spiegava alla popolazione che in fondo il provvedimento del commissario prefettizio non era un nuovo favore che il comune faceva al medico condotto, ma era un preavviso di licenziamento; e quindi per questa parte i desideri della popolazione erano stati accolti dalla autorità.

Senonchè, la popolazione non era contenta di questa modesta soddisfazione e domandava che si colpisse la causa prima di tutte le sue miserie, che era il comune. Il comune di Roccagorga rappresentava la propaggine del feudo, rappresentava l'amministrazione generale della casa Doria Pamphili.

Mentre la casa Doria Pamphili possiede i quattro quinti del territorio di Roccagorga, il sindaco Rossi amministrava il comune e nello stesso tempo questi quattro quinti di territorio di proprietà della casa Doria Pamphili.

Il sindaco Rossi entrava fra gli interessi dei contadini e quelli del principe, da arbitro, pur facendo il sindaco del paese; e così i contadini erano stati più volte danneggiati non soltanto nella pubblica finanza, ma anche nei loro diritti di usi civici.

Perciò la collera della popolazione non era tanto contro il medico (questa fu l'occasione) ma era contro l'amministrazione comunale.

La seconda dimostrazione voleva dire alle autorità tutorie che, malgrado l'allontanamento del medico, la popolazione non si sarebbe accontentata, finchè non fosse stata sciolta l'amministrazione comunale.

La verità sull'eccidio è questa.

Esso si svolse in due fasi. Nella prima fase avvenne il lancio delle pietre da parte di poche donne e di pochi fanciulli.

Quanto al lancio delle pietre, ve lo ha detto l'onorevole Bentini, noi non siamo mai stati per questo mezzo di lotta.

Ricordo che anche il buon Morgari nell'*Avanti!* fece una campagna appunto con-

tro il lancio delle pietre, e di questa campagna si sono serviti alcuni magistrati per colpire dei poveri contadini.

Ma appunto perciò dobbiamo esser creduti. In questo caso il lancio delle pietre è stato ingigantito dalle autorità. Si sono sequestrati a Roccagorga circa due quintali di grosse pietre che dovevano servire al restauro della casa comunale. Ma quelle non erano le pietre che erano state gettate dai contadini e dalle contadine. Questa è una turpe menzogna che si è voluta dire e si è voluta far correre, ma che io credo non racconterà l'autorità giudiziaria.

Non si è trovato nessun punto del paese disselciato.

Le donne non potevano maneggiare certe pietre così grosse! Se le avessero maneggiate gli uomini, che sono pastori, avrebbero prodotto un massacro.

In realtà si trattò di poche pietre. Dopo il lancio di queste, avvenne la carica della fanteria alla baionetta, carica, notate, che aveva prodotto lo sbandamento completo della massa.

La prima fase della dimostrazione si chiuse con la carica, al grido di Savoia, da parte della fanteria.

Qui la dimostrazione era finita. Questo non lo ha notato l'onorevole Bentini, e su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole Falcioni il quale avrà le sue cartelle preparate. (*Interruzioni*).

Questo desidero che sia notato, che cioè l'eccidio avvenne nella seconda fase, quando la folla si era sbandata dopo la carica alla baionetta.

Allora non vi erano che alcuni gruppi di cittadini nell'ampia piazza Vittorio Emanuele di Roccagorga, non vi erano che persone le quali fuggivano e andavano in cerca di una via o di una porta di scampo. Non vi erano più dimostranti che lanciassero pietre, nè dimostranti che gridassero.

E allora, onorevoli colleghi, cominciò il fuoco, quando cioè la dimostrazione era finita.

DI MARZO. Allora erano dei pazzi!

CAMPANOZZI. Sì, proprio, dei pazzi, e glielo dimostrerò, onorevole Di Marzo. E ciò è tanto vero che si è voluta creare una leggenda, quella cioè, che fu ordinato alla fanteria di far fuoco quando i contadini avevano già sparato dei colpi di rivoltella. (*Movimenti dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

Ho piacere che l'onorevole Falcioni dica di sì...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella però deve sfatare la leggenda!

CAMPANOZZI. Sicuro: vi sono testimonianze precise che nessun colpo di rivoltella fu sparato dai contadini.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma se vi sono i feriti!

CAMPANOZZI. Furono i carabinieri a ferirli. (*Mormorii — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!... Onorevole Campanozzi, tenga conto che vi sono ancora molte altre interpellanze e interrogazioni da svolgere. Veda quindi di concludere.

CAMPANOZZI. La questione è molto grave, onorevole Presidente, e va trattata ampiamente.

Porterò dunque alla Camera delle testimonianze che varranno a smentire quanto ha affermato l'onorevole Falcioni, cioè che sian partiti dei colpi di rivoltella dalla parte dei contadini.

Anzitutto i contadini di Roccagorga erano arrivati a tale scrupolo, quando cominciò la dimostrazione, che avevano posato i loro coltellini da lavoro sul tavolo della società, e così pure le donne avevano deposto gli spilloni di ferro.

In tutte le indagini fatte a Roccagorga non è stata trovata una rivoltella. Vi sono state delle persone che hanno visto sparare i primi colpi dai carabinieri, dopo che la fanteria aveva fatta la carica alla baionetta, e il popolo si era sbandato. Ciò fu visto da certa Ciotti Giuseppina che, durante la dimostrazione, si era rifugiata dietro il cordone dei carabinieri; da certa Sebastiana Menarchi che stava osservando la dimostrazione da una sua finestra prospiciente la piazza.

Ma poi, onorevoli colleghi, vi posso anche citare testimonianze in senso negativo, che derivano cioè dalla stessa autorità di pubblica sicurezza.

Il delegato Longhi, per esempio, voleva costringere certo Angiolo Ciotti, proprietario di una bottega sulla piazza, ad attestare di aver visto un contadino sparare da quella bottega; il maresciallo dei carabinieri, di notte, si è recato in casa di certa Longhi Angela, moglie di un contadino arrestato, per obbligarla a dichiarare di aver visto sparare dei colpi da una finestra promettendole che, con questa dichiarazione, avrebbe ottenuto la scarcerazione del marito.

La stessa Longhi attesta che la figlia di Ricci Andrea, consigliere comunale e nipote del sindaco, le disse: « se tu dici che hai visto sparare dalla finestra, il maresciallo domani ti farà venire il marito col l'automobile ».

Il consigliere comunale Andrea Ricci voleva costringere certa Tommasa Cantarano a dichiarare di aver visto sparare dei colpi di rivoltella da una finestra.

Onorevoli colleghi, sono testimonianze che provengono da tutta la popolazione di Roccagorga e, se l'istruttoria avrà avuto qualche testimonianza in senso inverso, questa non può essere che falsa o estorta dall'autorità locale.

E citerò, onorevole Falcioni, un'altra testimonianza che ha il suo valore, in quanto che è quella di un giornale molto devoto al Governo, la *Difesa dei Contadini*, diffuso nella provincia di Roma, diretto dal signor Ballarati, il quale, fino a ieri sera, ha fatto votare un ordine del giorno di plauso al Governo per la questione degli usi civici. Costui organizza delle leghe politiche, non certamente favorevoli al nostro partito: chè, anzi, nelle lotte provinciali e politiche, si schierano contro di noi.

Il Ballarati dunque, che non può essere sospetto, dice nel suo giornale:

« Avevamo ragione di fare le nostre riserve sulle particolarità dei primi resoconti. Ma quali resoconti? Non esitiamo a dire che essi sono la rivelazione più clamorosa di quello che, dopo il fatto tragico, ha saputo organizzare chi pure ha qualche responsabilità dell'uccisione delle contadine mitragliate alle spalle mentre fuggivano. Non intendiamo certo far colpa di questo ai corrispondenti che inviarono quei resoconti.

« Il nostro redattore stesso, pur alla distanza di dieci giorni dal fatto, e pur circondato dalla simpatia della popolazione, non ha potuto rintracciare qualche verità che a stento: a Roccagorga c'è il terrore, si è arrestato in massa, si è violata la legge, si sono incarcerati quasi tutti gli innocenti e che anche i sassi siano innocenti, per sopprimere la cognizione esatta delle responsabilità che prima dell'eccidio, durante l'eccidio, dopo l'eccidio, il sindaco, il commissario prefettizio, il delegato e chi a lui doveva ubbidire, hanno sulla coscienza ».

E più giù, accennando all'opera delle autorità, dice: « I funzionari inviati dal Governo a Roccagorga hanno perduto nel modo più indegno una bella battaglia e noi

che ancora siamo amici del Governo, e noi che ancora tentiamo di lottare per mantenere la fiducia in esso, chiediamo altamente che, come si destituisce chi conduce male una battaglia in Africa, si punisca esemplarmente chi l'ha compromessa a Roccagorga ».

E conchiude:

« Una cosa ripetiamo: il Governo compie un delitto verso se stesso. Le nostre popolazioni hanno ancora fiducia nella sua suprema giustizia. Il nome dell'onorevole Giolitti è popolare ed amato. Ma non si può pretendere a lungo amore e fiducia col disprezzo e con la mitraglia. I fatti di Roccagorga possono solo essere cancellati da una immediata opera di epurazione e di giustizia. Il loro clamore è giunto oltre i Lepini e si diffonde nelle vallate e fra i monti ».

Le conclusioni dunque alle quali è venuto il giornale amico del Governo sono le stesse a cui sono venuti i rappresentanti del nostro partito. E ancora: il partito socialista riformista, a mezzo della inchiesta Susi, il partito socialista intransigente a mezzo dell'inchiesta Volpi, il partito repubblicano a mezzo dell'onorevole Chiesa, la Camera del lavoro di Roma a mezzo dell'inchiesta Monici, sono venuti tutti nelle medesime conclusioni che si possono concretare nell'attendibilità assoluta di queste tre circostanze: cioè, che il lancio dei sassi, dei pochi sassi, cessò immediatamente appena la truppa caricò i dimostranti con la baionetta innastata; che dopo la carica alla baionetta la folla si era sbandata completamente e non vi erano che dei gruppi sparsi qua e là e moltissimi che cercavano una via di scampo; che il fuoco fu iniziato da parte dei carabinieri dopo lo sbandamento della folla e fu continuato a mitraglia ed a pallottola dalla truppa e dagli stessi carabinieri.

La responsabilità del Governo, oltre che di ordine politico generale per la grande noncuranza verso quelle popolazioni rurali, sta specialmente nell'aver lasciato le stesse autorità, che parteciparono all'eccidio, a Roccagorga. Era naturale, onorevoli colleghi, che coloro i quali avevano partecipato all'eccidio e dell'eccidio avevano data una versione a modo loro, dovessero adottare tutti i mezzi possibili ed immaginabili per fuorviare il corso della giustizia.

Ho citato alcuni esempi e ne potrei citare degli altri: l'autorità di pubblica sicurezza, il maresciallo dei carabinieri, il sindaco di Roccagorga hanno fatto tutto

il possibile per intralciare il corso della giustizia.

È vero che a Roccagorga andò il prefetto Annarratone il giorno dopo l'eccidio, ma vi passò come una meteora avvicinando soltanto le autorità locali. È vero che vi andarono il giorno appresso il procuratore del Re ed il giudice istruttore di Frosinone, ma Roccagorga era già nello squallore e nella desolazione.

Si erano avuti 7 morti, 40 feriti ed una cinquantina di arrestati; un altro centinaio di poveri contadini, per la paura di essere arrestati, si erano dati alla macchia. Roccagorga era dunque nello squallore quando arrivò il procuratore di Frosinone, ed egli non fece altro che regolarizzare gli arresti, mentre il giudice istruttore iniziò l'istruttoria sulle indicazioni dell'autorità di pubblica sicurezza.

Era naturale che dovessero fare così; gli arresti erano stati fatti su indicazioni del sindaco Rossi, e l'istruttoria fu iniziata sulle indicazioni contenute nei verbali dell'autorità di pubblica sicurezza.

È vero che il 10 gennaio l'istruttoria fu affidata alla sezione d'accusa di Roma; ed è vero che il procuratore del Re ed il giudice istruttore di Roma, ai quali è stata affidata l'istruttoria, andarono a fare una visita sul luogo; ma anch'essi, sia detto col dovuto riguardo, ebbero alle calcagna sempre le stesse autorità e fecero indagini sempre sulle indicazioni avute dalle stesse autorità, ed ora continuano le istruttorie in Roma sulle stesse indicazioni.

Questa, onorevoli colleghi, è la cronaca precisa di ciò che è avvenuto a Roccagorga. (*Interruzioni*).

È inverosimile? Anch'io riconosco che è inverosimile, ma è così, e non poteva essere che così perchè l'autorità di pubblica sicurezza, il delegato, il maresciallo e il sindaco avevano tutto l'interesse di far scomparire le ultime tracce della verità; e così furono inventati i quintali di pietre e i colpi di rivoltella sparati dai contadini, e furono creati dei testimoni falsi per falsificare l'istruttoria e per deviare il corso della giustizia.

La responsabilità del Governo è ancora quella di aver lasciato il sindaco Rossi nella sua carica. Egli ha su di se la responsabilità di alcuni gravi inconvenienti amministrativi, intorno ai quali fu fatta inchiesta. Io non so nulla di questa inchiesta: intanto essa assodò la responsabilità del medico condotto, e ne consigliò l'allontanamento.

Non so di altre risultanze non favorevoli per l'amministrazione Rossi. Ma, onorevole Falcioni, il sindaco Rossi era stato l'eroe morale della triste giornata del 6 gennaio. Voi avete sospeso il sindaco di Castel San Giovanni sol perchè aveva approvato un ordine del giorno contro gli eccidi, ed avete mantenuto in carica il sindaco Rossi sulla cui coscienza pesa l'eccidio di Roccagorga.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo dite voi.

CAMPANOZZI. Il sindaco di Roccagorga, onorevole Falcioni, racchiude in sè fatalmente (oltre che le cause economiche, politiche, che tengono in grande agitazione il paese, perchè egli è amministratore del feudo che è l'oppressione dei contadini di Roccagorga), il sindaco Rossi racchiude in sè anche tanta parte di responsabilità diretta nell'eccidio, in quanto, onorevole Falcioni, concorse molto, e premeditatamente, ad esaltare la immaginazione del tenente Gregori e del maresciallo dei carabinieri.

Io non posso essere eccessivamente feroce contro costoro, che tutte le sere banchettavano a palazzo, in casa del sindaco Rossi, il quale parlava di quel covo di malviventi che era la società Savoia di Roccagorga...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Di cui faceva parte.

CAMPANOZZI. Il sindaco Rossi aveva perfino fatto balenare alle autorità il fantasma della *mano nera*. Della *mano nera*; ...perchè si è inventata anche la *mano nera* a Roccagorga!

Io non dico che egli abbia incitato l'autorità a commettere l'eccidio, ma dico che egli vi ha concorso con premeditazione!

Onorevoli colleghi, voi avete inteso una grave circostanza affermata dall'onorevole Bentini, ed avete urlato, come è un po' vostro costume, quando le cose non vi persuadono...

DI MARZO. Nessuno ha urlato.

CAMPANOZZI. Ma io vi farò anche sentire alcuni elementi che ho raccolti, e che giustificano la mia convinzione che il sindaco Rossi abbia concorso alla effettuazione dell'eccidio, nel senso che abbia eccitato l'immaginazione dell'autorità, ed abbia fatto credere che a Roccagorga la società Savoia fosse un covo di delinquenti. Non faccio che elencare le testimonianze che ho raccolte, e che denunzio alla Camera, o meglio denunzio alla procura del Re.

Certa Luisa Orsini, che lavora nella tenuta del principe, alla vigilia di Natale si era recata dal sindaco, amministratore del principe, per riscuotere la mercede. Si noti: dopo il primo comizio dell'8 dicembre. Il sindaco Rossi, dopo averla diffidata a far parte della Società Savoia, le disse: « sentirai che acciaccio avverrà a Roccagorga! Quanti padri e madri di famiglia debbono piangere! »

E un fratello del sindaco, Antonio Rossi, il giorno avanti aveva detto agli operai che lavoravano nei molini del principe, che egli gestisce: domani non uscite, chè vi sarà una strage.

Ed il giorno innanzi... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI MARZO. Se è vero, è orribile!

Voci a sinistra. È vero! Verissimo!

PRESIDENTE. Non interrompano!

Onorevole Campanozzi, prosegua e non badi alle interruzioni!

CAMPANOZZI. Mi avvio alla conclusione.

Ed il giorno innanzi lo stesso sindaco Rossi aveva fatto avvertire il medico interno dottor Giudice, che da Piperno si recasse a Roccagorga con molto materiale chirurgico di disinfezione e di medicazione. Questa grave circostanza, onorevoli colleghi, è confermata dal vetturino De Paolis che trasportò quella mattina il dottor Giudice da Piperno a Roccagorga. E si badi che il dottor Giudice, il quale si recava a Roccagorga nelle ore pomeridiane, quel giorno vi si recò la mattina accompagnato da un vigile sanitario.

È anche sintomatico il seguente episodio.

Mentre si svolgeva il tafferuglio intorno alla bandiera della lega fra i carabinieri e le donne, un ragazzino tredicenne, Ricci Mario, nipote del sindaco, quando vide il maresciallo dei carabinieri agguantare l'asta della bandiera, battendo le mani per l'esultanza, si pose a gridare: « Bravo! Bene! Io diceva ieri sera il maresciallo che avrebbe strappato la bandiera ». Il ragazzo Ricci, poco dopo, quando vide la fanteria schierarsi a sbarramento della via XX Settembre, gridò ancora: « Adesso fanno fuoco ».

Alla contadina Fulvia Rossi, un'ora prima del comizio, un soldato disse che, se i dimostranti fossero voluti andare al Municipio, i soldati avrebbero fatto fuoco. Ed aggiunse: « Noi non vogliamo andare a dormire sul tavolaccio ».

Cristina Menarchi attesta di avere inteso il tenente Gregori che diceva ai soldati, du-

rante il tafferuglio della bandiera: « Ragazzi, ricordatevi quello che vi ho detto ieri sera: appena ordino fuoco, dovete sparare ».

Orsini Tommaso ha dichiarato innanzi a testimoni che, dopo l'eccidio, fu chiamato a palazzo, gli fu consegnata una canestra con ciambelle e con una damigiana di vino da portare ai funzionari che erano rifugiati nel Municipio. Le autorità respinsero la canestra che fu riportata, non al palazzo principesco da dove era uscita, ma all'ufficio postale dove erano rifugiati il sindaco ed i suoi fratelli.

Infine Luisa Orsini e Spaziani Angelo attestano che il sindaco il giorno appresso disse loro (si badi, lo Spaziani aveva avuto quattro ferite): « Fortunati voi altri! Se fossi stato io il comandante, avrei ordinato il fuoco un'ora prima, ed avrei ucciso perfino la gatta! (*Commenti*)

E nondimeno, onorevoli colleghi, il signor Rossi Vincenzo non solo è a piè libero, ma è ancora il sindaco di Roccagorga!

L'autorità giudiziaria continuerà le sue indagini, che spero varranno a ristabilire la verità, che dovrà far riaprire le porte del carcere di Frosinone, per farne uscire gli innocenti e le vittime, e farvi entrare i responsabili.

Ma comunque avvenga, qualunque sia l'esito dell'istruttoria, la responsabilità del Governo è assoluta.

Responsabilità d'ordine politico generale, per aver trascurato sempre i comuni della Ciociaria, per avere usato una grande negligenza verso l'Italia rurale, così in Ciociaria come in tutto il Mezzogiorno, ed averla lasciata in balia dei feudatari e delle piccole oligarchie spadroneggianti. Responsabilità specifica nel fatto di Roccagorga, per aver lasciato sul luogo dell'eccidio le stesse autorità che avevano partecipato all'eccidio stesso, e per aver mantenuto in carica il sindaco Rossi, rendendosi necessariamente complice delle macchinazioni tendenti a fuorviare il corso della giustizia.

Onorevoli colleghi, dovevo compiere il mio dovere, e l'ho compiuto. Vi chiedo scusa del fastidio che vi ho arrecato. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti su altri banchi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Eugenio Chiesa, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro della guerra, « sulle tergiversazioni fraposte ai necessari provvedimenti richiesti per le deprecabili condizioni

amministrative sussistenti in taluni comuni del Lazio, posti in balia di avare signorie feudali, con particolare riferimento al comune di Roccagorga ed alla luttuosa repressione della protesta popolare che vi si era manifestata. E circa l'interpretazione dell'articolo 171 codice penale militare, che commina gravissime pene, da quella di morte a quella della reclusione, ai militari che, « senza esservi costretti da necessità » fanno uso delle armi; ciò a proposito specialmente del tumulto di Roccagorga del 6 gennaio 1913, nel quale nessun pericolo grave ha minacciato la forza pubblica, tale non potendosi seriamente ritenere, anche vi fosse stata, qualche sassata partita dalla folla; sicchè soltanto col panico più deplorabile in chi comandava e in chi compiva il servizio di pubblica sicurezza, tanto per il riparto di truppa, quanto per quello dei carabinieri, oppure con la più cinica brutalità, si possono spiegare le scariche ripetute contro dimostranti, la più parte donne, inermi tutti, già dispersi da una carica alla baionetta, e tutto questo anche in relazione all'articolo 48 del regolamento di disciplina ».

Spero che l'onorevole Eugenio Chiesa sarà breve; perchè può dirsi che egli abbia già svolta in iscritto la sua interpellanza. (*Bravo! — Si ride*).

CHIESA EUGENIO. No, onorevole Presidente, non sarò breve; e domando scusa alla Camera se non potrò esserlo.

Di fuori, avete sgombrato la piazza dalla dimostrazione popolare con la quale si voleva fare la commemorazione dei morti delle povere plebi; ma, qui dentro, questa commemorazione la faremo, ed intera! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, è tutta italiana questa truce visione della legge — questo rispetto imposto col ferro e col fuoco, e sulle folle inermi: — e sempre, quando voi rimuovete le ceneri e i cadaveri, riscontrerete, di sotto, il putrido governo della cosa pubblica: invariabilmente così! (*Commenti*).

Ricordo che nel giugno del 1906, in occasione dei truci fatti di Villasalto in Sardegna io movevo ugualissime censure per i fatti di trascuranza governativa che venivano egualmente repressi coll'eccidio e ugualmente compressi poi colla più parziale azione giudiziale:

« I sottoscritti interrogano il presidente del Consiglio, ministro degli interni, per sapere se egli non creda necessario e più utile del semplice aumento della forza pub-

blica e del solo invio di magistrati inquirenti sui disordini avvenuti, sollecitare la tarda azione dei prefetti di Cagliari e di Sassari per promuovere ispezioni pronte e severe e provvedimenti immediati, così in ordine ai tributi come alle spese e alla pubblica istruzione, per quelle amministrazioni municipali sarde dove specialmente avvennero tumulti, con colpevoli assenze e deficienze dei sindaci; e in quei comuni nelle cui popolazioni serpeggia grave il malcontento triste germe dal quale originano poi le più incomposte manifestazioni ».

Vi è indubbiamente nei fatti deplorati anche un triste indirizzo di governo; mentre si è legiferato il suffragio universale, la tendenza reazionaria prende il sopravvento: — le leghe dei contadini terrorizzano il Governo e gli amici suoi — bisogna fiaccarle. È un programma che avete!

(L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno sorride).

Voi sorridete? Sarebbe vano negarlo, quando i fatti stanno a provare l'attuazione di codesto programma!

È un senso di angoscia che afferra alla gola quando si constatano laggiù gli effetti della micidiale repressione di fronte alle condizioni di inferiorità civile di quella povera gente, vessata dal padrone, dall'amministratore, dal sindaco, dal medico e dal prete, senza speranza nè di giustizia, nè di redenzione.

Il piccolo paese di Roccagorga è e rimarrà sempre tipico esponente di tutta una condizione tristissima di vita italiana.

A cento chilometri dalla capitale siamo in piena barbarie. E poichè unicamente dalla esattezza posso sperare qualche attenzione dalla Camera, ecco il piccolo bilancio di Roccagorga:

Con una popolazione di 2273 abitanti ha nel 1901 lire 30,033 d'entrate effettive. Le imposte e tasse che hanno dato il regime di vita primitiva, sono gravi.

Imposta ricchezza mobile . L.	3,405
Erariale sui fabbricati . . . »	2,875
Sovrimposta comunale in più del limite legale 11922/213 centesimi di sovrimposta »	4,712
Erariale sui terreni »	5,656
Terreni, sovrimposta comunale »	10,364
Dazio consumo, di cui canone governativo 807, sussidio 175 . . »	1,400
Sovrimposta provinciale fabbricati e terreni »	3,355

Esercizi e rivendita . . . L.	240
Tassa di famiglia da lira 1 a lire 80. (Il sindaco amministratore dei Doria Pamphili paga in 5ª categoria appena lire 45 annue) . . »	3,472
Tassa bestiame »	4,701
Altre tasse edilizie »	309
Totale imposte pagate, cioè lire 18 per abitante di cui 11.40 imposte comunali L.	<u>40,529</u>

In tale stato la popolazione di Roccagorga non è davvero prosperata e il censimento del 1911 la ritrova... con cinque abitanti di più in tutto! 2378 abitanti.

Roccagorga ha impostate così le spese del suo bilancio annuale:

Oneri patrimoniali L.	5,111
Spese generali »	4,494
Polizia »	1,192
Igiene lire 3,600 (medici) e »	519
(per tutto il resto).	
Sicurezza e giustizia »	360
Opere pubbliche »	6,879
Istruzione pubblica »	3,159
(ed è lo stipendio degli insegnanti).	
Spedalità, esposti medicinali, beneficenza tutto per »	<u>642</u>

Cosicchè il 36 per cento va in spese generali ed oneri patrimoniali, il 64 per cento fra corpo, intelletto ed anima.

Le spese facoltative sono ridotte ad una quota di lire 0.14 per abitante; e fra le percentuali più basse della provincia di Roma che ha una media di spese facoltativa del 4.28 per abitante.

Siamo dunque pressochè all'ablativo assoluto.

Che ne dice la generosa Casa Doria-Pamphili?

La tassa di famiglia pagata dal sindaco Rossi Vincenzo e fratelli fu Evangelista per fuocatico è lire 50 (classe 8ª) (è il maggior gaudente locale): la tassa massima di fuocatico stabilita è di lire 80.

Quale tassa di famiglia ha pagato il medico signor Garzia? Soltanto lire 9.90 (classe 19ª). Quale stipendio ha invece mensilmente percepito il dottor Garzia? (stipendio e indennità diverse):

Stipendio come medico condotto lire 250 mensili nette.

Stipendio come ufficiale sanitario lire 100 annue nette senza ritenuta di Monte pensioni e ricchezza mobile.

Non si può propriamente parlare di sperperi, perchè vi è poco da sperperare. Ma quando si osservano particolari di grandezza vicini a desolanti miserie, vien fatto subito di avvertire che, ad esempio, i restauri del Municipio importarono oltre lire 15,000 mentre nessuna urgenza si presentava.

Ben altre cose urgevano: potevano quelle somme destinarsi al restauro delle strade che, se sono difficili a camminarsi nei giorni di sole, riescono impossibili nei giorni piovosi, tanto più se si pensa che qui non vi sono fognature, nè orinatoi, nè altro.

L'andamento comunale potrà dire al commissario prefettizio Velli se marcio c'era e non poco.

L'igiene del paese era trascurata in modo straordinario; affidata al medico quale ufficiale sanitario e ad un vigile il quale, piuttosto che occuparsi del suo mandato, era un buon servitore particolare e vetturino del dottore, costretto ad allontanarsi dal paese per portarsi a Sezze Romano ove aveva i suoi figli a studiare; restavano tutori due soli scopini insufficienti alla nettezza urbana, tanto che alla prima lagnanza dei contadini, mossa il 18 dicembre, questi furono alzati al numero di quattro.

Lo stipendio del medico è di lire 250 mensili; quello del segretario è di lire 150, ciò che può permettere un piccolo comune di poco più che duemila abitanti.

È contro questi due funzionari inadempienti che si acuisce l'ira popolare. Il medico Garzia Almerindo è malamente indiziato pel suo contegno. Dovrebbe esservi memoria di una inchiesta fatta su di lui cinque anni or sono. La voce unanime così lo accusava da lungo tempo. Il medico condotto dottor Almerindo Garzia ha trascuranza perenne degli ammalati e villanie abituali, esosità nel compenso, preteso: egli usa prendersi libertà soverchia di modi — diciamo così — con le donne...

Voci. Oh! oh!

CHIESA EUGENIO. ...che ricorrono a lui per esse medesime e per i bambini: non ha provveduto come era suo dovere a che il comune avesse il proprio servizio di farmacia e di armadio farmaceutico, da più di un anno e mezzo, dopo la morte del farmacista a Roccagorga. Il dottor Garzia trovava comodo invece di distribuire egli stesso qualche medicamento facendolo pagare carne salata.

Depone, interrogato, il farmacista Cataldi Tassoni Carlo di Sezze Romano:

« posso dire per la verità che una volta venne da me il dottore e avuto conferma che ero disposto ad aprire una farmacia mi disse un sacco di cose che mi fecero cambiare idea. Dal discorso tenuto compresi che egli non aveva gran voglia di avere colà un farmacista ». Le assenze del dottor Garzia dalla sua sede condotta erano più che frequenti ed abusive, arbitrarie, senza richiamo mai da parte delle autorità comunali. Ora sarebbe bene che l'associazione dei medici condotti non solamente boicottasse i comuni che non fanno il loro dovere verso i medici, ma anche quei medici che non fanno il loro dovere verso i comuni e l'Amministrazione. La legge impone almeno l'armadio farmaceutico e impone al medico, quando il comune non vi ottemperi, di ricorrere all'autorità sanitaria provinciale.

Vi sono dunque nella tragedia anche dei responsabili civili per violazione di legge. Che cosa contate di fare contro di essi? Perchè non destituite quel sindaco? Il segretario del comune è Domenico Rossi, parente del sindaco Rossi V... (*Interruzioni*) Vada a vedere nel suo collegio! È una tristezza. Vada a vedere e non tornerà col sorriso sulle labbra!

BELTRAMI. È ora di finirla col ridere!

CHIESA EUGENIO. ...naturalmente segretario pensionato del comune di Piperno, il quale aveva posto per condizione, prestando la sua opera al comune di Roccagorga, di avere la facoltà di fare il patrocinatore alla pretura di Piperno, quindi di assentarsi il martedì, venerdì e sabato, giorni delle udienze ordinarie, oltre quelli che gli occorreano straordinariamente.

È evidente che l'Amministrazione non se ne avvantaggiava per speditezza e comodità degli abitanti e ciò che si credeva di risparmiare pagandolo un po' di meno di quanto forse non sarebbe occorso tenendo un segretario libero, veniva poi perduto dal comune colla necessità di pagare di più qualche amanuense che si rendeva necessario a supplire l'opera deficiente del segretario.

Piccoli tormenti di povere amministrazioni; ma tormenti che finiscono per esasperare le anime più semplici.

Il segretario Rossi è mandatario alla pretura e come tale trovasi abitualmente fuori di residenza. È tollerabile questo stato di trascuranza degli interessi della povera gente?

Ora, dopo i fatti accaduti, dal 9 di gennaio il segretario Rossi si è dimesso; credete forse che il Consiglio comunale sia stato riunito per provvedere alla nuova nomina? Mai più: lo stato anormale perdura; il commissario prefettizio Velli ha riconosciuto per veri gli addebiti al medico e al segretario, che dovete credere, se è vero che ha allontanato il medico stesso per due mesi e se il segretario ha creduto suo dovere di ritirarsi. Perché alla popolazione non si è data nessuna soddisfazione in proposito dal commissario?

Già un'altra dimostrazione all'8 dicembre 1912 aveva chiesto conto dei provvedimenti reclamati. Perché si è tergiversato tanto?

Il beato possidente di Roccagorga è il patrizio romano Doria-Pamphili Filippo Andrea che può contare colà per oltre mezzo milione di terreni e fabbricati.

Di padre in figlio va la possidenza e da padre in figlio l'amministrazione Doria assunse il Sindacato del paese. Si racconta che le visite padronali avvengano colà ogni cent'anni: dall'ultima volta che i Doria vi furono erano 110 anni!

Ci sono forse andati ora dopo il sangue?

L'amministrazione feudataria procede con uguale signorilità superiore.

La casa Doria-Pamphili fa stampare, da compiacenti giornali locali, di essere completamente estranea così alle cause remote come a quelle immediate del conflitto. Evidentemente anch'essa sente l'estrema gravità dei fatti.

A parte che il sindaco è l'amministratore suo e uomini suoi quasi tutti i consiglieri, si chiede se il compito di questi feudatari debba limitarsi a godere dei privilegi emananti dalle bolle papali e non piuttosto quello di curarsi anche delle moderne esigenze di civiltà che il popolo reclama.

Si rievoca dai Doria-Pamphili uno strumento di transazione del 25 ottobre 1725, fra il cardinale Domenico Orsini di Gravina principe e padrone della terra di Roccagorga e la Comunità e il popolo di quella stessa terra « a seconda dello aggiustamento sopra alcune differenze approvate dalla Sacra Congregazione del Buon Governo ».

I nomi soltanto dicono la grande ironia.

Quell'aggiustamento aveva per fine di « troncane non solo la lite allora vertente tra l'Eminenza Sua e quelli Particolari sopra il *ius* di restringere i monti incolti; ma

anche l'occasione a qualunque lite che col tratto del tempo potesse insorgere sopra gli altri iussi baronali, i quali dall'Eminenza Sua e da' suoi antecessori *ab immemorabili* erano stati goduti...».

« Sua Eminenza lasciava a ciascuno quella porzione di monte incolto che sia occupato, recinto o ridotto a cultura senza curarsi di alcuna ricognizione: anzi accèò li vassalli abbiano maggiore campo d'industriarsi fin d'adesso a ciascun di quelli che possiedono terreni confinanti con l'incolto gratuitamente concede la facoltà di ritrovare il terreno adiacente, solamente però sino alla quantità di mezzo rubbio per ogni rubbio oltre il ritrovato fino al presente giorno »; ma poi soggiungeva: « restando del rimanente il signor Cardinale nella piena libertà di ritrovare o ridurre a coltura terreni o monti incolti senza alcuna limitazione.

« Lo stesso signor Cardinale e suoi successori potranno privatamente ritenere forni montani e macello, ed alli « medesimi saranno tutti obbligati di andare a cuocere le loro grasse e macinare le loro olive » rispettivamente con pagare la fornatica e molitura giusta quello che si è praticato fino ad ora, cioè per le olive il decimo di tutto l'olio che si ricaverà e che dovrà macinarsi all'uso di Sezze.

« Rispetto poi al pane se siano pagnotte di ogni dieci una, o se siano coppie o bianche o nere ogni trenta una; dovrà anche pagarsi il decimo delle ciambelle ».

Impegnavasi però quel Cardinale in detto strumento a proseguire a sue spese la « causa dei confini contro la casa Pamphili »: come sia finita la quale non si sa; soltanto si trova che questa possiede oggi in Roccagorga 1134 ettari di terreno di cui 500 coltivabili vengono dati ai cittadini in turno di terziera.

Ma da questa ricchezza non emana mai una luce di pietà, nè di fratellanza. Il signore romano d'oggi è rimasto il feudatario del secolo XVII.

Il peso che risente il comune dall'avere a capo il sindaco ministro del principe Filippo Andrea Doria-Pamphili è facilmente tangibile, se si pensa al fatto che quasi tutto il pascolo e l'acqua sono soggetti ai voleri del feudatario. Circa diciotto anni or sono si doveva fare un acquedotto ed erasi convenuto che si farebbe a metà spese fra comune e principe, il quale avrebbe goduto di metà scolo pei suoi mulini.

Dapprima rifiutò l'amministrazione principesca, poi consentì. Dovevasi mutare la

tubatura di canali che portava l'acqua alla fonte del paese con una nuova tubatura in tubi di coccio che certo non è corrispondente all'esigenze dell'igiene secondo cui sarebbe stato necessario la tubatura in ferro.

L'appalto della tubatura fu dato in appalto per lire 15,000 e di ciò fu avvisato il principe che doveva contribuire alla metà della spesa: l'opera sali invece a lire 21,500; ebbene il principe non volle pagare che sole lire 7,500 ed il Consiglio comunale per non urtare la suscettibilità dell'alto personaggio, che nulla ha mai fatto in pro della popolazione, la quale lo serve fruttificando i suoi poderi, si dovette addossare le residue lire 6,500 caricandone naturalmente i poveri contadini.

L'amministrazione del principe Doria quale imposta fondiaria paga?

Per i fabbricati lire 182.93, cioè in totale lire 1,098 annue;

per i terreni lire 866.60, cioè in totale lire 5,200 annue, e i suoi possedimenti valgono, a buttarli via, oltre mezzo milione.

Sono del resto questi stessi principi Doria-Pamphili che ad Anguillara Sabazia hanno perduto la causa nella rivendicazione che i cittadini fecero contro di essi nei diritti civili.

Così a Paliano.

Così a Alviano nell'Umbria nel latifondo La Nave.

La razza non si smentisce dove impera.

A Roccagorga i consiglieri comunali sono guardiani del principe, granaristi del principe, muratori del principe.

Asili infantili, doti alle spose erano obbligo del principe: sono cadute in disuso: prendere sempre, dare a proprio piacere.

I salari dei lavori agricoli sono discreti; per gli uomini da 1.50 e fino a 4 lire per chi lavori ai piani della malaria: per le donne invece la paga abituale è di 60 centesimi al giorno!

La rivendicazione dei diritti civili di quel popolo è in fondo al suo cuore: esso ha memoria che nel 1885 un avvocato Rossi tentò la rivendicazione di questi diritti; poi tutto ripiombò nella soggezione.

È in questo ambiente di dolore che si è maturata la tragedia del 6 gennaio 1913.

Che nessuna malanimo esistesse nella folla lo prova il fatto che alle 10 e mezza del giorno tragico, quando arrivò il reparto di truppa del 59° fanteria, fu applaudito.

Questo non è che l'esponente della situa-

zione pacifica che eravi in quel povero borgo.

È un paese dove a memoria d'uomo non si ricorda un fatto di sangue, un popolo pecorone mi si è qualificato!

Si emigra per miseria, si ritorna per amore al paese natio e si vive ignoranti e sottomessi. Ma ci furono i sobillatori, dice l'autorità! Vediamoli in faccia.

Dove si iniziò il « moto »?

La società Savoia, il cui statuto era così ortodosso che fu sottoposto al Tribunale per l'approvazione, era costituita per l'aiuto reciproco nel lavoro e per lo scambio di opere in caso di malattie.

La sua costituzione avvenne il 2 giugno del 1912 coll'intervento del sindaco stesso; ma poiché esso fu sostituito nella direzione dal Mucci Dante oggi arrestato, nacquero le rivalità e i dissidi.

Si è ridicolmente parlato di congiura e di giuramento.

L'atto costitutivo della Società agricola di Roccagorga stipulato, in atti del notaio Coletta di Palermo, fra 81 agricoltori di Roccagorga il 13 ottobre 1912, ha precisamente come primo firmatario il grande sovversivo Dante Mucci fu Cleto che viene dipinto come il ribelle indiavolato del luogo. Orbene la società di questi rivoltosi prende il nome di *Savoia*. In verità c'è da credere che sovversivi li ha fatti diventare, colla sua brutalità feroce, il Governo stesso.

Ed ecco, leggete l'articolo 1° dello statuto sociale:

« Art. 1. Nel nome di Dio, in omaggio al Re, per il bene supremo della patria, i contadini e i pastori di Roccagorga; ispirandosi a sentimenti di concordia e fratellanza per raggiungere i vantaggi e i benefici dell'anime, istituiscono a Roccagorga una società di mutuo soccorso che assume il nome di *Società agricola Savoia*.

« Art. 2. Il programma della Società agricola Savoia di Roccagorga è compendiato in questi due binomi: « Fede e lavoro, Patria e Re ». Su queste basi incrollabili svolge la sua azione benefica in mezzo ai lavoratori della terra.

« Art. 3. Se il vessillo sociale è il tricolore la bandiera della patria, il grido di azione: « Sempre avanti Savoia » — grido beneaugurante alle sorti dell'Italia, dei Savoia in ogni tempo prodi e magnanimi e dell'umile Società, della gloriosa dinastia regnante prende il nome ».

È come ancora non bastasse, nell'elencare all'articolo 6 gli scopi particolari della

Società diretti ad elevare il morale della classe agricola e rinforzarne sempre più il sentimento del dovere che affratella gli uomini e li spinge fino al sacrificio di sè stessi, dice:

« Tutto lealmente tentare affinchè nel cuore dei lavoratori della terra siano impressi questi tre nomi: Dio, Patria e Re.

« Tutto svolgere nelle forme e coi mezzi voluti dalle patrie leggi ».

Ha fruttato molto a quei disgraziati la devozione alle istituzioni e a Dio!

Ha detto l'onorevole Campanozzi che erano state deposte tutte le armi; io vi dico di più.

A Roccagorga c'è costume fra le donne di mettere nei capelli uno spillo d'argento, uno solo. In Lombardia ne mettono molti, là sono più ricchi. Ebbene le donne hanno levato anche quello spillo d'argento quel giorno, e l'hanno messo sul banco della Società perchè non si dicesse che erano armate. E sono rimaste graffiate dai carabinieri!

Elogiateli. (*Commenti*).

Dopo la carica dei carabinieri la piazza si sgombra tanto che tutti i colpiti sono colpiti all'estremità della piazza dove cominciano i vicoli.

L'onorevole Falcioni ha avuto grande torto dicendo che sono state sparate delle revolverate e feriti dei soldati.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo ripeterò.

CHIESA EUGENIO. Aspetti, lo ripeterà poi.

Adesso racconterò io la dichiarazione che il delegato Rossi ha fatto a me e per cui i carabinieri hanno sparato dopo i soldati.

La piazza era stata sgombrata dalle baionette. Si ritiene necessario di far fuoco! Si fa fuoco con buon numero di colpi. I carabinieri sparano poi. È ammissibile? perchè? Delle due l'una: o dovete ammettere che i carabinieri hanno sparato per brutale malvagità, o non è così, ed è unicamente per giustificare il soldato che è stato colpito e fatto colpire da un colpo di rivoltella privata.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra mi accennava un giorno, nei corridoi della Camera, che vi era una palletta di rivoltella che non era di rivoltella d'ordinanza...

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non ho detto questo.

CHIESA EUGENIO. Poichè mi si parlò di questa palletta, era mio dovere di ve-

dere se effettivamente il soldato fosse stato ferito da una palletta speciale.

Ecco qui il reperto medico riflettente il solo soldato che fu apparentemente ferito:

« Il soldato del 59° fanteria, tal Desimone, fu ferito d'arma da fuoco carica a pallottola al terzo medio del braccio destro, nella superficie estensoria, che produsse contusioni dei tessuti molli e ustioni di primo grado, senza dar luogo a risoluzione di continuo dei tessuti stessi, perchè il proiettile aveva toccato tangenzialmente la curva del braccio producendo apparentemente una stria nerastra lunga tre centimetri.

« Manca quindi qualunque criterio per stabilire il calibro del proiettile, che può essere stato indifferentemente di piccolo o di maggior calibro, pur essendo certo che siasi trattato di pallottola o di scheggia di mitraglia, avendo nel caso in questione importanza l'ampiezza della superficie di contatto del proiettile coi tessuti; da come si presenta sarebbe la massima per una pallottola di calibro 7 e minima per un proiettile di calibro maggiore.

« Non si rinvenne, naturalmente, il proiettile ».

È questo è tutto; la ferita del soldato non ha neppure dato sangue: ed è per essa che si sono ammazzate sette persone e ferite davvero più di trenta!

La truppa ebbe tempo di disporre la sua prima fila in ginocchio e in perfetto ordine di sparare come si trovasse davanti ad una ridotta, ad un assalto che venisse da un chilometro di distanza. Il tenente Gregori, essendogli stato osservato che ordinò il fuoco senza che il delegato gli avesse chiesto tale misura, rispose: Ma io non vado a fare il testa... (*Rumori*). Questa è la brutta parola detta da quel tenente!

Questa l'educazione soldatesca.

Che i carabinieri abbiano pure pazza-mente sparato lo sta a provare il fatto che il bambino ucciso — triste trofeo — lo fu nelle braccia di persona che stava dietro la linea dei soldati repressori. La determinante del conflitto sta dunque in un improvviso ordine di togliere la bandiera alle dimostranti. La legalità del fuoco ordinato è assolutamente mancante sia perchè gli squilli furono dati molto tempo prima che si ordinasse il fuoco, sia perchè pericolo non esisteva, sia perchè non vi fu consiglio tra il comandante delle truppe e il dirigente del servizio di pubblica sicurezza su questa terribile necessità di procedere ad una esecuzione sommaria.

Vi è invece una premeditazione nella

repressione, sia nel sindaco che la preannuncia ai suoi amministrati, sia nel sottoprefetto che invia la forza e due medici per le cure eventuali, il dottor Giudici e il dottor Veneri. Il responsabile della tragedia è dunque, oltre al tenente di fanteria G. B. Gregori, il tenente dei carabinieri Ernesto Catalano. È bene che il nome dei due eroi sia impresso insieme per decoro delle istituzioni. (*Rumori e proteste a destra e al centro*).

Il tenente dei carabinieri pare abbia attitudine da comiziante; egli ha preso parte alla discussione popolare. E sia. Ma come poi atteggiarsi a implacabile difensore comandato dalla legge?

I nomi di costoro potranno bene apparire con quello del tenente Livastri, del tenente Modugno, del tenente De Benedetti di Berra. Quale il contegno del delegato di pubblica sicurezza cui spettava la direzione del servizio? Che il delegato chiamasse a sé le donne egli nega, e si capisce.

È vero; non è vero? Ciò che s'imporrebbe è l'accertamento di quest'altra brutale ignominia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Non io posso giudicare, ma nemmeno Sua Eccellenza Falcioni. Un'altra fonte riferisce. Il delegato Longhi potrà oggi correggersi e ritirarsi; la verità è che egli ha dichiarato che se fosse dipeso da lui non avrebbe fatto uso delle armi.

Emergerebbe quindi ancora più grave la responsabilità dei due tenenti dei carabinieri e della fanteria che non seppero padroneggiarsi e padroneggiare le loro truppe. La dichiarazione fatta dal delegato Rossi che i carabinieri spararono dopo i soldati ha in sé un dilemma da cui non si sfugge. È vero: ed allora per quale malvagio istinto fu ordinato a questi militi di far fuoco; per quale follia vanamente sanguinosa si sono essi dati a sparare dopo il fuoco terribile della truppa che aveva spazzato la piazza? O è falsa: ed allora ci si manda alla menzogna?

La risposta è chiara; bisognava poter escludere che il militare di truppa scalfito da una palla lo fosse stato dalla scarica dei carabinieri. Per questo conveniva figurasse che essi spararono dopo la truppa. Difatti essi hanno sparato prima; non avrebbero trovato più alcuno a tiro sparando dopo la truppa.

L'articolo 4 del regolamento per l'esecuzione della legge di pubblica sicurezza così dice: Nel caso di scioglimento di una

riunione a termine dell'articolo 6 della legge non si potrà adoperare la forza prima che i funzionari di pubblica sicurezza o dei carabinieri preposti al servizio ne abbiano dato l'ordine. Ora fu al tenente Gregori dato quest'ordine? Assolutamente no. E che cosa dice il codice penale militare? « Il militare che è chiamato ad impedire o reprimere un pubblico disordine senza esservi astretto da necessità farà uso delle sue armi od ordinerà ai suoi subordinati di farne uso prima che siano state fatte tre intimazioni, sarà punito con la morte se vi furono omicidi o ferite prevedute dall'articolo 258 ovvero se più di 5 persone avranno riportate ferite contemplate negli articoli 259 e 260 o se il suo fatto sarà stato causa di resistenza o rivolta che abbia arrecato alcuno dei danni sovraindicati. Fuori di questi casi il colpevole andrà sottoposto alla pena della reclusione militare da 5 a 15 anni ».

È matematicamente provato che il fuoco fu ordinato mezz'ora dopo che gli squilli erano stati dati. Ora non è più possibile di parlare di diritto nel comandante la truppa di ordinare il fuoco comendò le intimazioni di legge erano state fatte. Devesi intendere se mai questo diritto, da esercitare solo in caso di pericolo imminente e di legittima difesa, sotto la salvaguardia di una razionale concessione tra l'ordine di giustificarsi e l'ordine di sparare per non essere quell'ordine stato ascoltato; non mai per mettersi l'estrema misura dopo che un lungo periodo di tempo ha lasciato ingenerare credenza nella più ragionevole tolleranza.

E comunque: non voi, non noi possiamo giudicare di ciò; spetta unicamente all'autorità giudiziaria stabilire se vi fu osservanza della legge da parte della forza pubblica.

Nel regolamento di disciplina per l'esercito i doveri morali di ogni militare sono ricordati all'articolo 48: « Armato unicamente a difesa dei Sovrani e dei cittadini esso andrebbe direttamente contro allo scopo dell'ufficio suo se quelle armi che gli furono date a difesa delle patrie leggi adoperasse invece ad esercitare soprusi e prepotenze contro persone inermi. Sarebbe questo un atto di viltà, da punirsi con le pene severe ».

E l'atto di viltà vi è stato; erano quasi tutte donne e completamente inermi.

Sul tenente Giovan Battista Gregori ha indubbiamente influito una perseverante e diabolica suggestione da lui subita durante

una ventina di giorni di ospitalità goduti dal sindaco.

Egli era ridotto da questo contatto a ritenere gli avversari suoi una masnada di farabutti che bisognava schiacciare colla forza.

E con questa osservazione definita dai fatti si spiega anche la profezia tragica del sindaco: « Oh! sarà un macello! » e la violenza del procedere del tenente Gregori.

Ma allora bisogna anche dire che qui si riscontra una vera forma delittuosa che non può andare impunita.

Là dove sono morti e feriti in così orrendo carnaio il ministro della guerra ha un solo dovere: far stabilire le responsabilità, non giustificare *a priori* la ferocia militare. E l'autorità giudiziaria a sua volta deve sindacare con uguale imparzialità e sul plebeo e sul gallonato. Diversamente questo rimane nella folla: il dispregio della giustizia civile e l'odio alla forza pubblica. Invece di celebrare soltanto nelle glorie il nome di Garibaldi, sarebbe bene farlo intendere e conoscere alla forza pubblica anche nelle sue terribili ammonizioni. « Io non conosco ancora il numero esatto dei morti e dei feriti — scriveva egli — nella strage di Brescia. So che vi son ragazzi morti e donne ferite. Soldato italiano, io non voglio credere che soldati italiani possano avere ammazzato e ferito fanciulli e donne inermi. Gli uccisori dovevano essere sgherri mascherati da soldati. E chi comandò la strage... oh! io lo proporrei per boia! E proporrei ai bresciani di innalzare un monumento a Papoff, ufficiale russo, che ruppe la sciabola quando gli comandarono di caricare il popolo inerme di Varsavia ».

Tristi parole scriveva un giornale militare dopo l'eccidio — e voi che leggete solo con riprovazione e censura il *Pensiero Militare*, dovrete riprovare quanto scriveva il 16 gennaio *La Preparazione*:

« Che cosa dunque deve fare un comandante di truppa che vegga il suo riparto sotto la sassaiola, senta qualche colpo di rivoltella alle spalle, abbia già una dozzina di soldati feriti e innanzi a sé una consegna da far rispettare? Che cosa deve fare, dopo avere ripetuti inutilmente tutti gli squilli, vedendo che l'esitazione incoraggia i tumultuanti, che i suoi feriti aumentano, che comincia il periodo di essere sopraffatto...? »

BISSOLATI. Deve avere coraggio! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

CHIESA EUGENIO. Dice invece *La*

Preparazione: « Ordinare il fuoco. Non c'è altro; assolutamente altro ».

Egli sa benissimo che domani giornalisti e deputati gli daranno dell'assassino; sa benissimo che ordinare il fuoco significa andare incontro ad un'inchiesta, a cinquanta inchieste; forse a un processo; significa correre l'alea di una sentenza che potrebbe essere di condanna, se il giudice si lascerà impressionare dalle chiacchiere in Parlamento e fuori. Ma non v'è rimedio. Bisogna affrontare la propria sorte e fare il proprio dovere, come si fa davanti al nemico!

Come davanti al « nemico? » Così si chiama questa povera plebe quando dal giogo rialza per un momento la testa addolorata? AGNINI. Bella preparazione!

CHIESA EUGENIO. Stampava un chiaro pensatore di cose militari:

« L'esercito, per principio, deve dedicarsi esclusivamente alle cose militari, epperò non dovrebbe mai essere adibito in servizi di pubblica sicurezza. Male si provvede al mantenimento dell'ordine col mettere il soldato tra il dovere ed i legami di sentimento o d'interesse.

« Coloro che invocano l'esercito nei conflitti di classe sono degli incoscienti che preparano la rivoluzione sociale. Appunto per tale ragione la Francia corse — qualche anno fa — un grave pericolo: una questione di dazio sui vini dette luogo a dimostrazioni nei paesi del Mezzogiorno.

« Fu chiesto l'intervento della truppa ed accorse il 117° di linea. In quel reggimento si trovavano molti soldati che tenevano parenti fra i dimostranti. Che avvenne? 300 militari passarono dalla parte della folla, asportando armi e munizioni.

« Se si volle scongiurare una catastrofe, si dovette promettere l'impunità ai disertori. Adunque carità di patria, prudenza di Governo impongono che non venga messo il militare alla dura prova di tirare sui fratelli; altrimenti il primo soldato che insorgerà, rivolgendosi l'arme contro il superiore, avrà accesa la guerra civile. Oggi non è ancora così; potrà avvenire domani ».

Bisognerà d'altra parte che i delitti dei funzionari siano giudicati alla stregua comune dai giudici ordinari. Allora forse gli eccidi non si verificherebbero così facilmente! Ma è anche questo che il Governo non permetterà. E perciò gli eccidi si ripeteranno ancora con la stessa terribile frequenza. Troppo si è abusato e si abusa dell'intervento della forza armata nelle competizioni economiche, politiche ed amministrative,

senza considerare come ogni intervento armato sia eccitazione a disordini e spesso, troppo spesso, abbia conseguenze funeste. Quanti eccidi di meno, quante pagine di lutto non sarebbero state scritte nella storia politica e sociale della nuova Italia se più oculata fosse l'opera del Governo nel dirimere i conflitti, nel sedare le agitazioni, nel tutelare i diritti di tutti!

Il Governo tiene a metter la forza armata in sostegno delle peggiori camorre locali, del privilegio dei pochi contro i diritti dei più. E invece di fare nel Mezzogiorno e in tutto il resto d'Italia opera di moralizzazione e di educazione, facilita la demoralizzazione e lavora a perpetuare le condizioni d'inferiorità intellettuale ed economica della parte più numerosa dei cittadini.

Una indagine particolare smentisce che il medico di Piperno dottor Giudici si trovasse per ordine del sottoprefetto a Rocca-gorga.

Il sottoprefetto era bensì a cognizione del malcontento manifestatosi: colà da un mese il commissario Velli si trovava ad indagare sul posto.

Era un'indagine che si sarebbe potuta fare in 48 ore; ma la burocratica lentezza era tollerata dal superiore senza accorgersi che essa acuiava le ire.

È vero che istessa domanda feci a quel sindaco, Vincenzo Rossi, ufficiale del Governo, quanto il sottoprefetto. Egli si dice amato e amata colà la sua amministrazione: come mai non si presentò a fare il suo dovere di pacificazione? « Mi avrebbero lapidato » — egli ha detto. — E gli abbiamo risposto: « Questo doveva esservi preferibile piuttosto che avere la piazza del vostro comune seminata di morti e di feriti ».

Il sindaco coi fratelli invece si nascose nell'ufficio postale.

Fatelo cavaliere, se non lo è ancora, al merito civile!

Non meglio di lui gli altri funzionari superiori che arrivarono sul luogo dell'eccidio per constatarne i micidiali effetti invece che per prevenire il terribile epilogo.

Oggi fra gli interroganti figura anche il deputato del collegio cui appartiene la disgraziata Rocca-gorga.

Egli non ha più diritto morale di parlare alla Camera dopo la sentenza del 10 dicembre 1912 del tribunale di Roma nella quale egli è stato assolto « non costituendo reato il fatto da lui commesso ».

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, Ella deve attenersi strettamente alla interpellanza.

CHIESA EUGEGIO. ...commesso in confronto del defunto deputato Ruspoli: ma perchè il fatto « sfugge alla legge penale », commenta la sentenza, non meno risulta da essa testualmente che egli fu « creatore di un biglietto falso tale riconosciuto con regolare perizia »; ed altresì è stato accertato il fatto, dice la sentenza, « in sua semplice nudità come profferta vendita di una testimonianza ».

Voci. È latitante.

CHIESA EUGENIO. L'ho fatto avvisare che non avrei tollerato la sua presenza qui.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Essendo assente, la sua interrogazione è decaduta.

CHIESA EUGENIO. Ecco il funebre elenco dei trucidati:

1. Restaini Erasmo, morto, ebbe trapassato la cervice da tergo: era un giovane di 24 anni!

2. Vincenzo Babbo, fu trapassato di mitraglia da destra a sinistra: mai di fronte, e cadde in un vicolo adiacente la piazza; fu veramente perseguito.

3. Mancini Vincenzo, prima di morire disse che egli veniva di campagna ed era intento a conteggiare alla bottega del dazio consumo: un bel dimostrante!

4. Restaini Mario, l'ultimo morto, ebbe nove ferite nella schiena.

5. Ferrarese Salvatore, morto, era un vecchio di 65 anni: mitragliato: doveva essere un pericoloso insorto a quella età!

6. Ciotti Fortunata, incinta, andava a rifugiarsi in una bottega ebbe tre colpi in un braccio: cadde; un quarto colpo le forò il cervello: abortiva; il tenente De Gregori ha impedito al marito e alla sorella cieca di avvicinarsi a lei per darle soccorso. Essi furono minacciati di fucile. (*Oh! oh! — Commenti*).

7. Alcani Cario, bimbo di quattro anni del brefotrofio di Roma, ucciso da una palla che lo trapassò in braccio al padre putativo.

Ed ecco l'elenco dei feriti i quali erano il 13 gennaio 1913, sul loro letto di dolore:

Restaini Mario, sette ferite multiple alla schiena delle quali una penetrante nel polmone sinistro, una ferita alla coscia e alla gamba sinistra, morto.

Centra Rosa. Ferita traversante la mammella sinistra e il braccio dello stesso lato

e ferite alla regione lombare e al piede sinistro.

Spaziano Giacinto. Ferita traversante la regione deltoidea sinistra.

Rossi Francesco. Due ferite alla regione interna della coscia destra.

D'Agostini Giovanni. Due ferite alla regione posteriore della coscia destra.

Palombi Cesario, ferita in corrispondenza della regione dorso-lombare della colonna vertebrale, ferito al braccio sinistro.

Ciotti Antonio, ferito alla regione carotidea sinistra.

Morra Pietro, ferito alla coscia destra.

Mattaucchi Francesco, ferito alla regione posteriore della gamba destra.

Morelli Maria Giuseppa, ferita alla prima falange dell'anulare sinistro e al polso sinistro.

Palombi Emilio, ferito alla regione temporale sinistra.

Brigandi Pietro, ferito al torace destro posteriormente.

Brigandi Augusta, ferita alla spalla destra.

Ciotti Teresa, ferita all'avambraccio destro.

Ciotti Loreto, ferito alla coscia sinistra.

Scacchetti Domenico, ferito al trago dell'orecchio sinistro.

Fronzilli Chiara, ferita a tutto spessore della mano sinistra.

Bernardini Egidio, ferito all'inguine destro.

Bevilacqua Arcangelo, ferito al ginocchio destro.

Romangi Arcangelo, ferito al piede sinistro.

Fusco Alberto, ferito alla fronte.

Restaini Quirino, ferito alla gamba sinistra.

Il padre di Mario Restaini fu ucciso.

Maurizio Rosa, fu colpita in piazza sulla porta di casa sua da nove colpi alle terga. Su 23 feriti, 13 lo sono o alle terga o ai piedi, e 7 sono donne. Tre ore i feriti rimasero a terra senza soccorso. La moglie di tale Spaziani, quella che ha avuto il bimbo adottivo morto, così aveva riferito: Il Sindaco mi ha testualmente detto: sulla piazza sarebbe stato un macello, e fu ripetuta tale minaccia; succederà un massacro, e il massacro è avvenuto.

L'amministratore di Casa Doria Pamphili è sindaco e può dire ai suoi diversi padroni che egli è anche un buon profeta.

Vuole il Governo vedere come la impunità porti al parossismo la cinica brutalità degli agenti della pubblica forza? Esibirò un documento veramente criminale.

Dopo le dimostrazioni avvenute per lo sciopero, si denunciarono a Piombino, dove un giovane operaio cadde colpito alla schiena per opera dei carabinieri nel tragico conflitto del settembre 1911, tre carabinieri che si facevano fotografare con alla mano la catenella che si mette ai polsi per gli arresti e colla rivoltella spianata contro un borghese.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Me la passi!

TURATI. Faccia prendere la misura antropometrica di quella gente dal professore Ottolenghi!

CHIESA EUGENIO. La faremo stampare, perchè ne prenda la fisionomia se eventualmente volesse fregiar loro il petto di qualche medaglia!

Si è accennato alla serie degli eccidi; or bene, onorevoli colleghi, voi dovete permettere a me che una volta tanto nel resoconto della Camera rimanga tutta insieme la serie degli eccidi. Eccola:

1893-1894.

17 dicembre, Monreale: 45 feriti.

25 dicembre 1893, Lercara: 6 morti e 30 feriti.

1º gennaio 1894, Pietrapertusa: 3 morti e vari feriti.

3 gennaio, Gibellina: 16 morti e 5 feriti, inoltre un pretore linciato dalla folla.

3 gennaio, Marineo: 30 morti, 50 feriti.

Ruvo, 8 gennaio 1894, 3 morti e 3 feriti.

8 gennaio 1894, Corato, 6 morti e 12 feriti.

12 gennaio 1894, Avenza: insorto ucciso, vari feriti.

16 gennaio, Carrara e vicinato: 9 insorti uccisi e 50 feriti.

1899.

3 gennaio, Siculiana, diversi morti e feriti.

18 febbraio, Torina, 2 morti, 13 feriti.

22 febbraio, Modica, diversi morti e feriti.

28 aprile, Modugno, 1 proletario morto, 3 feriti.

30 aprile, Minervino-Murge, 1 morto.

1 maggio, Molfetta, 5 morti e 48 feriti.

5 maggio, Torre Annunziata, 4 feriti.

6 maggio, Milano, centinaia di morti e migliaia di feriti.

8 maggio, Napoli, 1 morto e vari feriti.

10 maggio, Pomigliano d'Arco, 5 feriti.

30 aprile, Bagnacavallo, 6 morti, 30 feriti.
 3 maggio, Piacenza, 2 morti, 4 feriti.
 3 maggio, Soresina, 2 morti, 3 feriti.
 3 maggio, Parma, tre feriti.
 4 maggio, Sesto Fiorentino, 4 morti, 7 feriti.
 5 maggio, Pavia, 1 morto, vari feriti.
 6 maggio, Monza, 3 morti, 11 feriti.
 8 maggio, S. Germano Vercellese, 2 morti, 2 feriti.
 8 maggio, Pontedera, 3 morti, vari feriti.
 10 maggio, Novara, 5 feriti.
 10 maggio, Luino, 3 morti, 40 feriti.

1901 - 1902 - 1904.

1 giugno, Berra, 2 morti, colpiti a bruciapelo, e feriti.
 5 agosto 1902, Cassano Murge (Puglia), 1 morto, 4 feriti.
 8 settembre 1902, Candela (Puglia), 5 morti, 10 feriti.
 13 ottobre 1902, Giarratana (Sicilia), 2 morti, 12 feriti e Centanni premiato.
 25 febbraio 1903, Petacciato (Molise), 3 morti, 36 feriti.
 14 marzo 1903, Pittignano (Puglia), 3 feriti.
 20 aprile 1903, Galatina (Puglia), 2 morti, 20 feriti.
 21 maggio 1903, Pieve a Cansiore (Toscana), 3 proletari morti, 1 ferito.
 31 agosto 1903, Torre Annunziata (Napoletano), 7 proletari morti, 40 feriti.
 7 maggio 1901, Cerignola (Puglia) 4 morti, 40 feriti.
 4 settembre 1904, Buggeru (Sardegna) 3 morti, 14 feriti.
 13 settembre 1904, Castelluzzo, (Sicilia) 1 morto, 12 feriti.
 17 settembre 1904, Budrio; 1 ucciso e feriti.
 17 settembre 1904, Genova; 2 morti, 50 feriti.
 17 settembre 1904, Torino; 1 morto, vari feriti.

1905-1906.

18 dicembre 1904, Francavilla Font. (Puglia); 1 morto vari feriti.
 10 marzo 1905, S. Marco in Lamis (Puglia); 1 morto, 4 feriti.
 16 aprile 1905, Torre S. Susanna (Puglia); 3 morti, 15 feriti.
 13 aprile 1905, Foggia (Puglia); 3 morti, 15 feriti.
 15 maggio 1905, S. Elpidio a Mare (Marche); 4 morti, 3 feriti.
 16 agosto 1905, Grammichele (Sicilia); 8 proletari morti, 200 feriti.

12 dicembre 1905, Muro (Puglia); 2 morti, 4 feriti.

16 gennaio 1906, Scorrano (Puglia); 1 morto, 6 feriti.

30 aprile 1906, Callinera; 2 morti, 3 feriti.

7 maggio 1906, 1 operaio morto, 6 feriti.

12 maggio 1906, Cagliari; 2 morti, 20 feriti.

31 maggio 1906, Nebida; 2 morti, 10 feriti.

27 maggio 1906, Penorva; 1 morto.

27 maggio 1906, Villasalto; 1 morto, 2 feriti.

24 maggio 1906, Bonestare; 1 morto, 8 feriti.

1907.

11 ottobre 1907, Milano; 1 morto vari feriti.

2 novembre 1907, Torremaggiore; un morto.

29 marzo 1908, Sansevero (Puglia); 1 morto, 4 feriti.

2 aprile 1908, Roma; 4 morti e da 20 a 25 feriti.

1910-1911.

25 luglio 1910, S. Pietro in Vernotico, morti e feriti.

31 luglio 1910, Andria; parecchi morti e numerosi feriti.

10 agosto 1910, Bari; 6 morti e 82 feriti.

15 settembre 1911, Langhirano; morti e feriti.

15 settembre 1911, Nonantola; morti e feriti.

16 settembre 1911, Piombino; 1 morto, molti feriti.

6 gennaio 1912, Roccagorga, 6 morti, 40 feriti.

6 gennaio 1912, Berganzola, 1 morto e feriti.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarebbe interessante conoscere anche l'elenco dei morti e feriti militari. (*Approvazioni*).

CHIESA EUGENIO. Sono pronto a commemorarli come commemoro questi. Soltanto ella converrà, onorevole rappresentante del Governo, che soltanto in Italia, con così tragica frequenza si ripetono queste orribili tragedie tra i cittadini e la pubblica forza. Triste privilegio!

Voci a destra. Non è vero!

Altre voci all'estrema sinistra. Sì, è vero!

CHIESA EUGENIO. Ascoltino, onorevoli colleghi!

In Inghilterra l'eccidio di Jonthersetene il 7 settembre 1893 provocò una inchiesta parlamentare e dal rapporto dei deputati inquirenti furono ricordate le parole severe: « Gli ufficiali e i soldati non hanno privilegi e non sono meno responsabili degli altri cittadini. Essi non possono con la scusa del pericolo sopprimere la vita umana ».

Il Parlamento inglese votò una indennità per i morti e per i feriti e il biasimo per i loro assassini. (*Interruzioni a destra — Proteste del deputato Graziadei*).

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei, faccia silenzio!

CHIESA EUGENIO. Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, io non ho voluto mettere i nomi dei ministri che c'erano in quel tempo. Ma poichè ella vuole richiamarmi, io dirò che all'elenco degli archivi bisognerebbe aggiungere che era ministro dell'interno l'onorevole Giolitti. (*Interruzioni — Rumori*) Se vuole, verifichi ciò con il resoconto stenografico.

COLAJANNI. Non è questo o quel ministro: è il sistema!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Chiesa!

CHIESA EUGENIO. Proseguo. Se io vi leggessi i rapporti sanitari che in breve tempo mi sono procurato, come avrebbe potuto, con assai maggiore autorità della mia, procurarsi il ministro dell'interno per mezzo dei suoi prefetti, sentireste narrare tutto quello che io debbo ora dire alla Camera. Perchè l'eccidio del 6 gennaio potrà diventare domani l'eccidio di altri comuni del Lazio.

Ecco come parla un rapporto medico di chi conosce bene queste povere terre.

« Le condizioni sanitarie di Roccagorga e dei comuni dello stesso circondario non sono molto dissimili, e vanno osservate dal punto di vista puramente igienico e da quello pertinente all'assistenza sanitaria, tutte e due, del resto, sia detto fin d'ora, pur troppo deficientissimi.

« Le condizioni igieniche sono le più tristi, non fognie, non acqua, non spazzatura! E gravissime le condizioni delle abitazioni dove in una camera sola abita tutta una famiglia bene spesso composta di non meno di cinque, sei persone: lo stato di quelle abitazioni a pianterreno o all'estremo soffitto, destano la più grande pietà! E con i membri delle famiglie, in moltissimi casi è comune la convivenza del maiale, che confonde i suoi grugniti bene spesso con i vagiti del bimbo che giace nella culla, e quel-

lo delle galline (e questo anche nei centri maggiori, come Terracina, Piperno e Sezze) che si appollaiano o sulle scalinate, o anche in cucina, o anche, in mancanza di queste, nella camera da letto.

A Roccagorga (e un *quid simile* è anche nei centri egualmente minori, come Maenza, Norma, Sermoneta, Bassiano, Gorga, Carpineto, patria di Leone XIII, ecc.), è tale lo stato di sporcizia delle strade che si dura fatica ad attraversarle anche quando il sole splende nel suo maggior fulgore; tanto restano bagnate dalle acque di rifiuto che vengono buttate fuori dalle case nelle vie pubbliche, e tanto restano insudiciate da tutto quell'altro materiale di rifiuto che dovrebbe avere il proprio sfogo in quelle fognie che mancano! E le amministrazioni, abituate ad una vita *routinière* che si risolve nella continua voluttà del comando, dormono e della grossa! Qualche segretario, a scopo certo non del tutto obbiettivamente economico del comune, fa dell'ostruzionismo opportunamente secondante le istruzioni del sindaco, e diviene l'oppositore sistematico di ogni semplice tentativo di risorgimento igienico-sanitario dei comuni.

Così e non altrimenti si potè giudicare quando in occasione del colera furono visitati alcuni di questi comuni, Roccagorga compresa, e si trovarono le opposizioni più ostinate e le tergiversazioni più decise ai consigli di imperiose necessità igieniche.

In alcune case, i proprietari che mancano di stalle, ricoverano perfino l'umile asinello; sicchè a Sonnino, un paese in cui le case sono poste le une sulle altre, per modo che la facciata della più alta guarda ordinariamente al tetto della adiacente più bassa, si è potuto, entrando in paese, vedere affacciati alla finestra degli asini come godessero del panorama della campagna sottostante!

Appena si entra in questi paeselli, ove i poveri contadini, dopo il duro lavoro della campagna, rientrano appestandosi nelle morbifere esalazioni delle strade pubbliche, si trovano cumuli di immondizie in via di fermentazione, vere concimaie pubbliche che servono ai maggioranti per ingrassare i loro terreni, e che restano lì, finchè la fermentazione non sia completa, e il maggiorante, che è poi sempre anche un pezzo più o meno grosso dell'Amministrazione, non sia comodo a portarsele via! A Roccagorga la pulizia delle strade è affidata ai vespilloni, che nelle ore di riposo

dalle loro occupazioni funebri, diventano spazzini municipali.

Nel tempo del colera, quando occorreva che questi comuni si provvedessero di case di isolamento, oltre ad incontrare le maggiori difficoltà, si faceva, dai partiti locali, di questi provvedimenti una piattaforma di competizioni partigiane; e le stesse Amministrazioni, quando faceva comodo, ponevano a dilleggio la facile credenza di una infezione colerica. A Terracina stessa, i partiti locali si azzuffarono prendendo a pretesto i provvedimenti sanitari. I medici poi, in genere, devono essere asserviti al partito imperante: di qui la difficoltà nell'onesto sanitario di esplicitare con indipendenza e con carattere la sua missione, e anche quando ciò si fa, deve sempre perdurare l'asservimento del professionista che lo avvilisce e lo degrada. Poi se per un momento egli si ribella ad ordini, ha, come spada di Damocle, lo spettro della fame; ed il sanitario, guardando i figli e la sposa e i suoi nel pericolo che sono per correre, comprime il suo sentimento e piega la testa avvilito e depresso; cosicché il medico di Rocca-gorga raccolse le ire per un momento dell'Amministrazione, e dopo, ravvicinandosi a questa, quelle del popolo. Ma remunerato, contrastato nelle sue legittime aspirazioni di miglioramento, contrariato nel conseguire un aumento di stipendio, consentito per ben due volte dalla Giunta provinciale amministrativa e per altrettante volte negato dal comune, carico di figli, sfiduciato nelle sue aspirazioni, ebbe la visione della sua malferma posizione e barcollò fra i partiti che ne fecero un pretesto di lotta.

Le condizioni dell'assistenza sanitaria pertanto rispecchiano le condizioni in cui si svolge l'opera dei medici. Già essa ha il difetto di origine, quello della condotta piena; questo sfruttamento dei maggiorenti e dei più ricchi, poggiato sulla necessità che hanno i poveri di ripetere dal comune l'assistenza sanitaria. Ma, in genere, l'assistenza sanitaria si fa solo nei centri agglomerati: nella campagna, essa manca addirittura; ed è fortuna che, da qualche anno, in occasione della campagna antimalarica, e da due anni di quella preepidemic, la Croce Rossa abbia potuto discretamente supplirvi. Altrimenti tutta la palude pontina, che pure, specie l'inverno, è abitata da molti immigrati dai paesi delle vicine e prossimiori montagne rimarrebbe

addirittura priva anche del più pronto soccorso.

Che dire dell'assistenza ostetrica e farmaceutica?

In genere, sono frequenti le ostetriche esercenti abusive; vecchie megere che si ostinano sempre alla più vieta e pericolosa maniera di assistenza: sono numerose le patentate ancora col vecchio patentino, non dissimili dalle precedenti; pochissime sono le diplomate. Non deve quindi meravigliare se si hanno infezioni puerperali, lacerazioni, mortalità di feti.

Quanto alle farmacie, anche in parecchie di essi comuni sono vecchi esercenti, e in alcune sono giovani non debitamente laureati: in altri comuni poi, come a Rocca-gorga, la farmacia manca addirittura. Si dice che la mancanza è supplita dall'armadio farmaceutico dove c'è; ma ciò diventa una turlupinatura, quando essendo finiti i medicinali e dovendo essere riforniti, il comune, per non spendere, fa orecchio da mercante. In tali condizioni, si è trovato, si dice, bene spesso il medico di Rocca-gorga, ricorrendo però come rimedio alla propinazione di preparati che ai medici vengono spediti per campione dalle case produttrici. Gli si è per lo meno fatta l'accusa — non si conosce quanto fondata — di averle vendute.

Il sottoprefetto di Frosinone e il prefetto di Roma hanno visitato per la prima volta Rocca-gorga quando fu seminata di morti e di feriti: avevano mai essi pensato prima di recarsi in quei luoghi dove del Governo non è conosciuto che il fisco e il carabinieri?

Che cosa avete mai fatto, domandiamo, per questa disgraziata gente dalla quale pretendete tanto ossequio e tanto rispetto alla legge? Non rimorde la vostra coscienza l'incuria della quale il Governo si è reso colpevole, riparandovi poi... con un eccidio?

Non è con questi amministratori che si provvede al pubblico bene. Un Governo, che da più di 40 anni ormai possiede la capitale d'Italia, dovrebbe aver fatto rifiorire intorno ad essa vita e civiltà e progresso.

Invece dappertutto sono brutture e complicità e bassezze politiche.

Il prefetto di Roma commendatore Anar-ratone...

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Che è un buon prefetto!...

CHIESA EUGENIO.... Senatore del Regno e grande ufficiale della Corona d'Italia,

è noto fino dai tempi dell'inchiesta della Banca Romana, quando nelle carte che furono esibite alla Camera si trovavano, nell'incarto Lazzaroni, la cambiale smarrita di cinquemila lire, la cambiale di quattro mila, e pure i biglietti intestati al Ministero dell'interno, con cui si chiedeva lo sconto della cambiale. Queste cose appaiono nei documenti parlamentari.

Allora, io dico, perchè avete chiamato a dirigere la provincia, dove è la capitale d'Italia, tutta questa gente bacata? Voi sapete quale rinnovamento si potrebbe portare là dove occorrerebbe tutto l'ingegno, tutto il cuore e tutta l'onestà!

PRESIDENTE. Onorevole Eugenio Chiesa, si tenga all'argomento della sua interpellanza!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io protesto, onorevole Chiesa, contro queste sue affermazioni. Se mi risultasse che qualsiasi funzionario dello Stato fosse indegno di appartenere alla nostra Amministrazione, sarei io il primo a proporre quei provvedimenti che invoca l'onorevole Chiesa. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, stia alla sua interpellanza...

CHIESA EUGENIO. Tutto quello che io ho detto qui è la verità. Non c'è verbo in contrario.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella non ha il diritto d'insultare i funzionari dello Stato.

CHIESA EUGENIO. Voi li tenete alla direzione dei culti i deplorati della Banca!...

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, ripeto, stia all'argomento! Io non posso lasciarla continuare così...

CHIESA EUGENIO. Onorevole Presidente, è questa la funzione che devo compiere. Io poi domando a Sua Eccellenza Falcioni se tolleri la presenza nell'Amministrazione della provincia di impiegati non facenti parte dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Io domando che relazione abbia tutto questo con la sua interpellanza!...

CHIESA EUGENIO. Siccome io ho interpellato sulle condizioni dei diversi comuni di Roma, sono perfettamente nell'argomento parlando del maggior direttore della provincia, del prefetto: io ho interpellato sulle condizioni dei comuni ed in specie di Roccagorga e quindi denuncio questi funzionari: io sono nel tema parlando di funzionari che non figurano come

impiegati e che sono mandati ad ispezionare.

Ho cercato nell'annuario generale d'Italia e nella guida Monaci un funzionario Lucidi Guglielmo, ed ho visto che non ha mai esistito nè sull'uno nè sull'altra. Orbene, il prefetto Anarratone lo ha spedito ad esercitare supreme funzioni.

Dunque vi è nella provincia di Roma un commissario prefettizio per antonomasia.

Per essere più precisi, dovrebbe dirsi « il commissario del prefetto Anarratone ». Un certo Lucidi Guglielmo, estraneo a qualsiasi amministrazione pubblica, senza alcuna occupazione fissa, gode la sconfinata protezione del suddetto prefetto il quale inventa, anzi crea le occasioni per far vivere questo signore colla relativa consorte e famiglia a spese dei comuni della provincia romana!

Le più recenti missioni furono a Ceccano dove per una piccola (forse voluta divergenza) tra prefettura e amministrazione del manicomio, quel signore fu mandato e lasciato (con la relativa indennità) per oltre un mese!

A Ceprano per altro futile pretesto, fu mandato lo stesso signor Lucidi (con relativa consorte) e fu lasciato colà per un altro buon mese!

A Paliano fu inaugurata una vera cucagna: il Lucidi si recò ad ispezionare su certe denunce anonime; lavoro tutto al più di una settimana: invece trovò modo di restare in quel comune poco meno di tre mesi, naturalmente con la diaria di quindici lire (pagate, si capisce, dal comune).

Lasciando da parte il deputato del collegio, contro il quale il Lucidi si diceva mandato dal prefetto per preparare il terreno ad uno dei tanti gabinettisti che nelle prossime elezioni politiche si apprestano alla scalata di Montecitorio, e che per conseguenza potrebbe negli atti suoi non essere spassionato ed equanime, si potrebbe chiedere notizie dell'opera e della condotta di questo signor Lucidi al senatore Fabrizio Colonna, questore del Senato, che ad un certo momento avrebbe sentito il bisogno di rivolgersi con lettera all'onorevole presidente del Consiglio per far cessare questo scandalo e questo sperpero del denaro di quel piccolo comune, la cui popolazione non arriva a cinquemila abitanti! In tre mesi, senza la colpevole complicità del prefetto, si sarebbe potuto ispezionare l'amministrazione del comune di Roma!

La cuccagna cessò solo quando se ne occupò la stampa, che è il grande *cauchemar* del prefetto della capitale.

A Supino sa lei che cosa accadde? Il movimento delle leghe dei contadini protestanti fu trattato a sciabolate. Non vi furono morti perchè si contentarono delle sciabolate. Sa ella perchè il dieci novembre accadde questo? Perchè era stata denunciata al magistrato provinciale l'assenza continua del sindaco, la direzione degli affari affidata ad un assessore, e, per esso, al prete Bernardi, condannato per diffamazione, e condotta dal segretario comunale, riprovevole sotto ogni punto di vista, querelato ed arrestato il 18 gennaio 1913. Perchè non fu arrestato prima? L'abilità sta nell'evitare questi conflitti dolorosi, dove avrebbero avuto torto quei di Supino se il comandante della forza pubblica li avesse presi a fucilate.

Sono stati ricordati anche altri nomi di comuni. Ne cito ancora un altro: nel comune di Falvaterra, del collegio elettorale di Ceccano, vi è stata un'inchiesta per abusi di un corpo elettorale, permanentemente pauroso e sottomesso. L'inchiesta è stata fatta dal vicepretore Cambise, ma poi è stata deposta negli archivi della prefettura, e chi si è visto si è visto.

Se i poveri contadini vorranno essere considerati, dovranno dare l'ostaggio di sei o sette morti per richiamare l'attenzione del Governo.

Questa debolezza di azione dell'amministrazione provinciale si verifica da per tutto. Prendete il comune di Rocca di Papa. Non ricorderò la storia delle foreste, della destituzione di vostri funzionari, che poi tornano in scena come gli altri maggiori della Banca Romana. Io domando: è dal 6 gennaio che il commissario d'inchiesta è partito: a quando il provvedere?

Io non farò a tuttociò largo commento perchè credo che i fatti si impongano da sè, inflessibilmente.

Ringrazio la Camera di avere ascoltato la sommaria mia esposizione; la ringrazio perchè io vorrei che nell'animo di ciascuno di noi, (perchè molti di noi abbiamo nel nostro collegio piccoli comuni, destinati alla malora, come quello di Roccagorga) io vorrei che specialmente nell'animo di quei colleghi, che ridevano in principio della discussione, ed ora non sorridono più dopo avere ascoltato queste miserie, entrasse la persuasione che occorre provvedere alla condizione di tanti comuni d'Italia. Forse l'eccidio di

Roccagorga avrà servito a qualche cosa, e il sangue di quella povera gente avrà fruttificato su zolle incolte. Quanto al Governo, badi al da farsi. Sono cose, che amareggiano l'animo e il cuore di tutto il popolo; ma badate che voi mettete le vostre istituzioni in pericolo. (*Vive approvazioni — Congratulazioni all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Segue la interpellanza degli onorevoli Ivanoe Bonomi e Bissolati al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sulle cause e le responsabilità dei recenti luttuosi avvenimenti, nei quali la forza pubblica ebbe a fare uso delle armi ».

L'onorevole Bonomi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BONOMI IVANOE. Onorevoli colleghi, dopo il racconto dei fatti luttuosi che sono oggetto delle nostre interpellanze, racconto fatto da coloro che sul posto hanno raccolto elementi e testimonianze sicure, io mi permetto di risalire dagli effetti alle cause, dalle responsabilità singole alle responsabilità di ordine generale.

Ormai questi conflitti, nei quali la forza fa uso delle armi con conseguenze tragiche e dolorose, si rassomigliano tutti; hanno tutti una loro fisionomia comune, che permette una diagnosi concorde.

Da una parte la folla, sempre inerme, sempre impreparata ad una vera e propria e durevole sommossa. Questa folla chiede, come a Comiso, che il diritto di riunione e di propaganda, garantito dalle nostre leggi, non patisca violazioni o limitazioni da funzionari di pubblica sicurezza, che si permettono (ed ho ragione di credere che una inchiesta ordinata dal Governo abbia assodato questo fatto) di intimidire l'albergatore del paese, perchè non dia ricetto a pericolosi delinquenti come l'amico onorevole De Felice ed i suoi amici. Oppure questa folla chiede, come a Roccagorga, che quelle signorie feudali, di cui ci ha parlato testè l'onorevole Eugenio Chiesa, quelle signorie che sopravvivono presso che intatte al mutamento delle istituzioni e degli ordinamenti, si interrompano per lasciar passare i lamenti, le proteste, i bisogni di una popolazione, forse ancora ignara degli strumenti della nostra vita democratica, certo illusa che una dimostrazione di piazza possa cambiare la rotta di un'Amministrazione comunale, troppo compiacentemente protetta, come ha testè dimostrato l'onorevole Eugenio Chiesa, dall'autorità tutoria.

Dall'altra parte la forza armata dello

Stato; forza armata la quale troppo spesso è fornita dall'esercito, che dovrebbe esser richiamato a ben altri uffici che non siano quelli della polizia interna.

Ora avviene, troppo di frequente in Italia, che la folla si abbandona a grida, a rumori, a proteste, ad agitazioni, magari a tumulti. Allora la forza armata dello Stato interviene, e, con o senza gli avvertimenti prescritti, spara ed uccide.

Questa la fisionomia comune di tutti i conflitti che sono avvenuti in quest'ultimo decennio, e di cui l'onorevole Eugenio Chiesa ha letto qui il lungo elenco doloroso: da quelli di Bugerru e di Castelluzzo, fino a quest'ultimo, e vorrei che fosse l'ultimo davvero, di Roccagorga. Onde mi par lecito oggi richiedere che, al di sopra e al di fuori della piccola aneddotica dei fatti, ci si dia una guida sicura per ricercare le responsabilità, per punire i responsabili.

Due possono essere le vie da battere in questa ricerca doverosa. Una, quella che presume in colpa, sempre, la folla; l'altra quella che presume, invece, un eccesso di repressione da parte della forza armata dello Stato.

Finora, da tutti gli uomini che sono passati sul banco del Governo, è stata sempre affermata e difesa questa prima teorica, secondo la quale la forza armata dello Stato, salvo ad esaminare i particolari del fatto, ha sempre ragione quando spara e uccide.

Nel 1905 l'onorevole Fortis, allora presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Turati, che lo interrogava intorno al conflitto di Grammichele, prospettava un duro dilemma.

Egli diceva: o noi aboliamo la forza armata, o noi dobbiamo consentire che essa, in caso di necessità, faccia uso delle armi di cui noi la forniamo.

Con questo dilemma è evidente che in tutti i conflitti, nei quali la forza armata fa uso delle armi, si ammette sempre una presunzione di legittimità a favore di chi spara ed uccide.

Infatti per dimostrare che la forza armata è in colpa, bisognerebbe provare che questa crudele necessità, — necessità impalpabile, imponderabile, inafferrabile, come tutto ciò che è fatto di elementi psicologici, mutevoli secondo i sensi di ciascuno individuo, — che questa necessità non c'era e non vi poteva essere, nè nel momento del conflitto, nè subito dopo.

Ora, se noi ci poniamo sopra questo ter-

reno così vago, così inafferrabile, così sdruciolevole, finiremo per aver torto anche quando avremo ragione; perchè basterà al Governo che voglia legittimare e giustificare i suoi dipendenti, basterà oggi all'onorevole sottosegretario di Stato, una sassata che produca una ferita guaribile poniamo in cinque giorni per legittimare la fucilata che uccide senza rimedio. Non parlo poi della magistratura, che è anche più zelante nel difendere il principio che la colpa si deve ricercare da una parte sola e sempre dalla parte della folla.

Ma mi pare, o signori, che sia giunto il momento di reclamare, dopo la diagnosi di tutti questi conflitti, che la formula del Governo e della magistratura sia invertita e d'ora innanzi, salvo ad esaminare i particolari del fatto, si presuma in colpa chi ordina il fuoco contro una folla tumultuante.

Infatti, onorevoli colleghi, qual'è il carattere di questi tumulti di folle? La folla, appena ha la sensazione esatta del pericolo a cui si espone, fugge e si disperde. Se la folla avesse in animo di provocare e di iniziare una vera e propria e durevole sommossa, risponderebbe al fuoco col fuoco, e alzerebbe contro i fucili le barricate. Invece, appena nel suo animo acceso balena la percezione che ciò che reputava lecito o almeno immune da pericoli, è vietato dalla forza armata decisa a resistere, subito si disperde e si calma. Tutto sta, adunque, nel dare questa sensazione del pericolo alla folla, nel dimostrare ad essa che la forza armata è decisa ad impedire che determinati atti si compiano.

Ora, io chiedo agli onorevoli colleghi, se dei molti modi con cui si può dare questa sensazione, debba proprio sempre pre scegliersi quello che noi abbiamo cancellato dal nostro codice penale, cioè la pena di morte. Per esempio, tornando al tema luttuoso che è argomento delle nostre interpellanze, quell'ufficiale che a Roccagorga ha ordinato il fuoco contro la folla ed ha seminato di morti e di feriti, di donne e di bambini boccheggianti le vie di un paese, di un paese italiano, quell'ufficiale avrebbe potuto benissimo ordinare alle sue truppe di sparare in alto.

Nessuno qui dentro potrà contestarmi che il solo rombo dei fucili, avrebbe avuto, agli effetti dell'ordine pubblico, lo stesso risultato del fuoco diretto contro le persone.

TURATI. Il quale è proibito dal regolamento di polizia!... (*Commenti*).

BONOMI IVANOE. Onorevoli colleghi, permettetemi di porre questa interrogazione: perchè quell'ufficiale, invece di ricorrere a questi mezzi di repressione innocui, ha fatto ricorso a quelli che uccidono? In verità io non posso pensare che un ufficiale, un soldato nato nella nostra terra, che parla la nostra lingua, qualunque siano le sue opinioni sociali, qualunque siano le sobillazioni cui ha soggiaciuto, possa, per brutale malvagità, ordinare il fuoco contro una folla tumultuante. Io credo piuttosto (mi consenta di dirlo, onorevole generale Mirabelli) che egli abbia obbedito ad un altro sentimento, ad un sentimento non certo degno di un soldato: alla paura. Ed è questa la colpa, è questa la colpa che voi do- dete presumere in ogni conflitto, e che voi quindi dovete ricercare e punire. (*Com- menti*).

Il soldato deve avere il dominio dei propri nervi, e come voi e noi pretendiamo che, in guerra guerreggiata, di fronte al nemico abbia, se così vogliono gli accorgimenti della tattica, a sopportare inattivo il fuoco nemico, così di fronte a una folla inerme dobbiamo pretendere che sappia, magari affrontando con calma eroica le sassate e l'insulto, ricorrere a tutti i mezzi non omicidi per disperdere la folla, senza giungere mai ai lutti della guerra civile.

CHIESA EUGENIO. È così che si dà prova di forza!... (*Commenti*).

BONOMI IVANOE. Perciò quando, come a Roccagorga voi, o signori del Governo, vi trovate di fronte ad un ufficiale che per il proprio pánico ha determinato la strage: voi, dopo le vostre inchieste amministrative e prima ancora dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria, che ha un compito ben diverso, dovete reprimere quel pánico, punendo colui che, come è stato un soldato pauroso di fronte a una folla italiana inerme, sarà domani un cattivo soldato di fronte ad un manipolo armato di stranieri.

E qui mi consenta la Camera di prospettare i pericoli che un diverso atteggiamento politico potrebbe suscitare nel paese.

Se voi continuate nella vostra indifferenza di fronte agli autori dei conflitti; se lasciate che questi autori siano giudicati soltanto e tardivamente dalla magistratura e magari nel segreto dell'istruttoria, (dalla magistratura, la quale, perchè è un corpo che ha funzione diversa da quelle dello Stato, non può certo ispirarsi ai grandi e

supremi criterii della pace sociale) se voi li lasciate passeggiare liberamente nelle vie che essi hanno insanguinate, voi non fate nulla per prevenire il rinnovarsi di questi luttuosi avvenimenti. Peggio poi, quando, con le vostre decorazioni agli autori delle stragi, e il caso Centanni è recente, voi assumete la funzione di istigatori e di incitatori.

Allora di contro alla vostra indifferenza e alla vostra ben più colpevole instigazione, sorge la violenza dal basso.

Già fin da oggi (bisogna dirle queste cose, se non si vuol fare la politica dello struzzo) corre negli strati popolari il proposito di rispondere alla violenza con la violenza: già si discute se rinnovare quegli scioperi generali che rattristarono il paese dopo gli eccidi del 1904 e del 1906; già fin da ora si pone mano, e lo dico perchè la notizia è di dominio pubblico, ad organizzare per il prossimo eccidio (e vorrei si sperdesse il presagio) uno sciopero generale, che non sarà nè breve nè tranquillo.

È insomma una tragica e non scindibile catena che riunisce, con logica perfetta, la violenza dall'alto a quella dal basso. Se voi prevenite dall'alto la violenza da parte della forza armata, altri dal basso susciterà la vindice violenza popolare.

E l'effetto diventerà causa, che genererà a sua volta altri effetti egualmente tragici e dolorosi,

Occorre dunque, nell'interesse supremo della civiltà, che sta molto al di sopra delle nostre piccole schermaglie di gruppi e di partiti, rompere questa catena, e iniziare un'opera che prevenga questi luttuosi avvenimenti, che perturbano, più che l'ordine pubblico, l'ordinato sviluppo di quegli istituti democratici, nei quali è la salute del paese.

Duplici è l'opera che dobbiamo compiere; opera nella quale voi, o signori del Governo, e noi, di questi banchi della Camera, abbiamo una responsabilità solidale.

Voi dovete, non solo non conferire agli autori dei conflitti dei premi, che sono offese indimenticabili, ma dovete punire coloro che con il loro pánico, col non sapere commisurare la repressione al pericolo, versano sangue italiano sopra terre nostre.

Io non sono così severo come l'amico Chiesa, che chiede per costoro, col codice militare alla mano, la pena di morte; io vi chiedo soltanto di allontanare i colpevoli dalla forza armata dello Stato, di fare opera saggia di selezione e di prevenzione.

Noi, per nostra parte, proseguiamo, coerenti ai nostri principi, ai nostri metodi e alle nostre dottrine, che non abbiamo obliate mai, a combattere nel popolo ogni residuo atavico di violenza...

PRESIDENTE. Questo è utilissimo! Questo debbono fare! (*Vive approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

BONOMI IVANOE. Noi, fedeli alle tradizioni migliori del socialismo italiano, continueremo a combattere le reviviscenze dell'antica anima italica, intollerante, violenta, ed impulsiva; noi riprenderemo l'opera di educazione di Oddino Morgari, che voleva disarmare la folla dell'ingiuria che offende, e del sasso che ferisce; noi « poliziotti della civiltà » come si definiva e ci definiva Filippo Turati, persuaderemo il popolo che esso ha nelle sue mani l'arma più formidabile che sia consentita ad un popolo libero, il suffragio universale! (*Approvazioni — Interruzione del deputato Belirami — Rumori*).

Vorrei anzi che la Camera avvertisse che questo non è soltanto un dialogo fra noi e gli uomini che sono al Governo. La materia del dibattito è vasta, e tocca tutti i partiti, anche quelli che hanno oggi il torto di tacere. Essa è tanto vasta che involge la responsabilità di tutte le forze vive del paese.

Quella folla, infatti, che a Roccagorga ha invaso la piazza, capitanata dal Circolo Savoia, quella stessa folla che a Napoli ha tirato sassi contro il palazzo di San Giacomo, non è certo frutto della nostra propaganda. Essa non appartiene al nostro movimento, e non appartiene neppure alle moderne organizzazioni del proletariato. È la folla anonima, che esce dal sottosuolo della vita italiana, che è di tutti e non è di nessuno, perchè è il prodotto storico di molti secoli di cecità intellettuale, e di povertà ignorata e silenziosa. (*Approvazioni*).

Orbene noi, di qualunque partito, dobbiamo portare a questa folla la notizia del grande avvenimento che noi — e sarà vanto di questa legislatura che sta per morire — abbiamo creato con un atto di volontà consapevole (*Bene!*) Noi dobbiamo dire, a questa folla, che una grande rivoluzione è intervenuta nell'ordinamento dello Stato, e che oramai col suffragio universale i poteri pubblici sono sottoposti alla volontà legittima del paese. (*Approvazioni*).

Perciò dobbiamo persuadere la folla ancora ignara che il tumulto di piazza e il

sasso contro la casa del comune sono ormai armi preistoriche in un paese libero, che consente a tutti un'arma ben più formidabile e rivoluzionaria: la scheda. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, se ognuno di noi, in questa vigilia elettorale, sopra le preoccupazioni e gli egoismi individuali o di partito, sentirà la grande nobiltà dell'opera necessaria a tradurre in valore morale il nuovo suffragio, credo che potremo compiere la più grande crociata contro la violenza che, dal basso e dall'alto, minaccia l'ordinato svolgersi della civiltà italiana! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Insieme con le interpellanze testè svolte la Camera ha già deliberato che debbano svolgersi le interrogazioni degli onorevoli:

Mancini Camillo, al ministro dell'interno, « circa i luttuosi avvenimenti di Roccagorga, le causali che li provocarono ed il contegno di tutte le autorità preposte a prevenire ed a reprimere »;

Milana, al ministro dell'interno, « per conoscere d'ordine di chi fu vietato un comizio nella piazza Fonte Diana in Comiso »;

Rizza, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sul contegno delle autorità di pubblica sicurezza e militari di fronte agli avvenimenti del 5 gennaio 1913 in Comiso »;

Berenini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sull'omicidio di Arnaldo Curti avvenuto in Baganzola di Golese, provincia di Parma, nella notte dal 5 al 6 gennaio 1913, ad opera di un carabiniere »;

De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulla condotta delle autorità politiche e di pubblica sicurezza di Siracusa, in occasione dei fatti di Comiso »;

Cardani, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sul doloroso fatto avvenuto a Baganzola di Golese, nella notte dal 5 al 6 gennaio »;

Chiesa Eugenio, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « circa la sospensione del sindaco di Castelsangiovanni (Piacenza) in seguito all'approvazione in quel Consiglio comunale di un ordine del giorno riprovante gli eccidi ».

Però l'onorevole Camillo Mancini ha telegrafato che, a causa di una indisposizione gli è impossibile con suo rammarico, di as-

sistere alla seduta. S'intende, quindi, che abbia rinunciato alla sua interrogazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni ed alle interpellanze che sono state svolte testè.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno. (Segni di attenzione)*. Procurerò di esser breve e soprattutto, per quanto mi sarà possibile, preciso nel rispondere ai vari oratori, che hanno interloquito in questo argomento, veramente importante.

Poichè, però, nelle interrogazioni, di cui testè si è data lettura, si fa cenno di altri fatti specifici, oltre quelli già trattati nelle interpellanze, credo opportuno di distinguere a grandi linee il programma della discussione odierna nei seguenti argomenti: Premiazione degli agenti della forza pubblica, che ha formato oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Bentini; conflitto di Baganzola Parmense, avvenimenti di Comiso e Roccagorga.

Cominciamo dal primo argomento. La questione che riflette le premiazioni, cioè le ricompense al valor militare attribuite ad alcuni carabinieri, è della massima importanza, quantunque l'onorevole Bentini, che aveva imperniato la sua interpellanza su questo precipuo argomento, non ne abbia oggi parlato che di straforo; e dico della massima importanza, perchè nella stampa, che fa capo ai partiti estremi, si è cercato di insinuare, facendone carico al Governo, che più degli avvenimenti di Roccagorga aveva gravità il fatto della premiazione di coloro che a tali avvenimenti avevano partecipato.

Mi permetterò di ricordare all'onorevole Bentini ed a me stesso come era formulata fino a due giorni fa la sua interpellanza: al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle recenti premiazioni di carabinieri che hanno partecipato agli eccidi di Roccagorga, Baganzola e Comiso.

CAMPANOZZI. È stato un errore di stampa! (*Commenti — Rumori*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, non è stato un errore di stampa, onorevole Campanozzi. Ella non ha bisogno di difendere l'onorevole Bentini, che ha sempre mostrato in ogni contingenza di sapersi difendere assai bene da sè. (*Bravo!*)

In omaggio alla lealtà, che, non da oggi, riconosco ed apprezzo nell'onorevole Bentini, devo stabilire che egli ha presentato una dizione riveduta della sua primitiva interpellanza in questo senso: « su alcune

recenti premiazioni di carabinieri e sugli eccidi di Roccagorga, Baganzola e Comiso ».

Ho voluto far rilevare questa differente redazione della interpellanza, perchè la Camera comprenderà come essa abbia la massima importanza. Infatti il tenore della prima interpellanza poteva racchiudere in sè della raffinatezza, ed io mi compiacchio che l'onorevole Bentini l'abbia senz'altro abbandonata.

E veniamo alle premiazioni. Dico subito che esse non riflettono in nessun modo i fatti di Roccagorga, perchè, a prescindere da qualsiasi considerazione di fatto e di diritto, se il Governo avesse, con un atto qualunque, decretata oggi una premiazione qualsiasi, anche doverosa, a beneficio di funzionari che avessero preso parte a quei fatti, io pel primo onestamente vi dichiaro che avrebbe avuto, questo atto, tutto l'aspetto di una provocazione e, se volete, anche di una provocazione grave; ciò che non è.

BENTINI. Lo avete fatto tante altre volte!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le premiazioni si riferiscono ai fatti svoltisi il 27 settembre 1911 a Modena, Nonantola e Bastiglia.

Nel 1911, quando si stava preparando la grande guerra, si è cercato di far proclamare in tutta Italia lo sciopero generale di protesta contro l'impresa libica. Soltanto nella provincia di Modena ha potuto parzialmente attuarsi, ed allora avvennero quei fatti, dei quali più non disento, perchè ne ha parlato abbastanza l'onorevole Bentini. Voglio soltanto ricordare che, ultimamente, cioè il 19 gennaio 1913, vi fu in Modena un congresso delle organizzazioni operaie per l'istituzione di una Camera del lavoro provinciale, nel quale si discusse anche, naturalmente, dei fatti di Roccagorga e si ricordarono i fatti deplorati da voi di Modena, di Nonantola e di Bastiglia.

Una donna (poichè si sono fatti dei nomi, consentite che anche qualcuno, dal banco del Governo, se ne faccia) una donna, certa Anna Santunione regolarmente iscritta alla Camera del lavoro di Modena, discutendo di questi fatti recenti e passati, di questi gravi conflitti fra il popolo e la forza pubblica, venne ad attribuire la causa degli eccidi ai sindacalisti, augurandosi che alla testa degli organizzati ci fossero degli uomini più equilibrati.

AGNINI. Posso accertare che non è esatto. Ero presente io, e le dico che non è così.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È esattissimo. Vi sono rapporti ufficiali.

AGNINI. Chi le ha riferito questo, ha sbagliato.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'altronde è una questione interna di partito politico, della quale non devo interessarmi, ma desidero che la Camera intenda che anche frammezzo il popolo organizzato vi sono di coloro che vedono un po' più in là di quello che possono vedere quelle masse incolte, alle quali ha, poco fa, accennato l'onorevole Bonomi.

Non parlo più dei fatti di Modena e di Nonantola; voglio soltanto ricordare (e l'ha accennato anche l'onorevole Bentini) che per questi intervenne il giudizio dell'autorità giudiziaria, e coloro che a quei fatti avevano preso parte, furono tutti regolarmente condannati.

Soltanto per i fatti di Nonantola il tribunale assolse, ma la Corte di appello condannò. (*Denegazioni dall'estrema sinistra*). Ma se ho qui la sentenza!

Questo per l'esattezza dei fatti.

BELTRAMI. Non è esattezza. (*Rumori*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Accennerò ad un'altra circostanza di fatto, e cioè che le ricompense al valore militare non si possono imputare come atti diretti di Governo, perchè esiste una Commissione speciale che di queste ricompense si occupa.

Ma ho qui sott'occhio le proposte ed i Regi decreti che riflettono taluni di quegli individui, ai quali avrebbe accennato l'onorevole Bentini, e risalgono tutti al 1912 ed uno persino al 1911. E questo, ripeto, perchè è bene che si sappia qua dentro che si tratta di fatti che non hanno alcuna attinenza con i fatti di Roccagorga. (*Segni di assenso del deputato Bentini*).

Siamo d'accordo e la ringrazio; ma poichè l'interpellanza dell'onorevole Bentini ha dovuto forzarmi ad esaminare questi encomi solenni per i reali carabinieri, che sono comparsi sui bollettini ufficiali, posso assicurare la Camera che nel prenderne esatta conoscenza ho trovato cenno di moltissimi atti di eroismo oscuri, che non vengono mai portati alla Camera, ma che possono mettersi in contrapposto a quegli atti, dei quali noi siamo i primi a deplorare le conseguenze.

E vengo al secondo argomento, cioè ai fatti di Baganzola di Golese.

L'onorevole Berenini dovrà ammettere, quando tra poco dovrà rispondermi, che si tratta di un episodio; anzi di uno dei tanti che possono avere qualche colleganza con i fatti di Roccagorga, ma che non ne hanno la gravità. Perchè in linea di fatto quell'episodio disgraziato, che io per il primo deploro, riguarda due carabinieri che una sera si trovavano in perlustrazione e che vennero aggrediti da tre individui, uno dei quali, dopo aver rifiutato di dare le generalità, cercò di gettare in un fosso uno degli agenti. I carabinieri afferrarono allora questo individuo, ma, mentre lo trascinarono in caserma, sopraggiunsero una trentina di compagni dell'arrestato, che appartenevano, come lui, al circolo dell'Amicizia, i quali si misero a gridare il famigerato « molla! molla! » e cercarono di farlo rilasciare. I carabinieri furono sopraffatti, ed uno di essi, essendo stato afferrato per il collo, sparò prima un colpo e poi un altro di rivoltella, ed il secondo colpo disgraziatamente colpì una persona, che cadde morta. Ed a questa persona io mando l'espressione del mio rimpianto...

CHIESA EUGENIO. È l'autorità giudiziaria che deve decidere sulla colpevolezza; questo è il punto.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Accetto l'interruzione, chiedo anzi scusa all'onorevole Chiesa, se anche a lui ne ho fatta qualcuna. Così vi sarà compensazione.

Ora l'autorità giudiziaria è intervenuta, ed anzi quel tal presidente del « Circolo dell'Amicizia », che era appunto colui che aveva cercato di gettare nel fosso uno dei carabinieri, fu condannato per oltraggio e per resistenza alla forza pubblica.

BERENINI. Questo è l'antefatto!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma che cosa vuole l'onorevole Berenini? (*Interruzioni*) Vorrebbe forse che un individuo, il quale è aggredito nottetempo da una folla di persone, non avesse il diritto, che è consacrato nella legge, di difendersi?

CHIESA EUGENIO. Questo lo deve dire l'autorità giudiziaria: questo è il punto che vogliamo chiarito.

AGNINI. Processateli come gli altri.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella dice che l'autorità giudiziaria avrebbe dovuto essere investita dall'autorità politica della disamina dei fatti, che

riguardano l'azione della forza pubblica. (*Interruzione del deputato Bentini*). Onorevole Bentini, ella, che è uno dei più distinti penalisti del foro, dovrebbe sapere che l'autorità giudiziaria ha l'obbligo di investirsi direttamente di tutti i fatti che possono in qualsiasi modo perturbare l'ordine pubblico o che nella legge penale sono riconosciuti come reati.

Non è in alcun modo necessario e nemmeno utile che l'autorità politica si renda il veicolo trasmittente di queste imputazioni, perchè l'autorità giudiziaria se ne deve investire direttamente. (*Approvazioni — Commenti*).

E dico subito, anche a proposito dei fatti di Roccegorga, che l'autorità giudiziaria è investita di tutto l'insieme dei fatti che voi avete oggi deplorato, e che io pure mi associo a voi nel deplorare. L'autorità giudiziaria è investita di tutto: e, se troverà delle responsabilità a carico dei carabinieri che presero parte al fatto di Baganzola e a quelli di Roccegorga, io sono certo, onorevoli colleghi, che la sanzione penale non mancherà...

CHIESA EUGENIO. L'avvocato fiscale militare...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Chiesa! Ella, come interpellante, avrà facoltà di parlare dopo; per dichiarare se sia o no soddisfatto.

MILANA. E i fatti di Comiso?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Voglio essere breve il più che mi sia possibile. Quello di Comiso è un avvenimento che non ha grande importanza. (*Interruzione del deputato Milana*).

L'onorevole Milana voleva l'eccidio per forza?

Poichè dunque a lei piace che abbia importanza, onorevole Milana, dirò brevemente, per quanto mi risulta, in che cosa consiste questo episodio di Comiso.

Il 5 gennaio 1913 doveva tenersi in Comiso un comizio, che aveva per iscopo di sostenere una candidatura politica locale. Questo comizio, si doveva tenere in una piazza denominata Fonte Diana; l'autorità politica, invece, credette opportuno di proibirlo. E perchè? Lo ha proibito (intenda la Camera), perchè sulla piazza di Fonte Diana vi sono sette circoli su dieci che ne conta il paese di Comiso.

Ora l'autorità politica ha pensato: se noi consentiamo... (*Interruzione del deputato De Felice*).

Permettano, si tratta di popolazioni impulsive, di popolazioni fosforiche...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Buone.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, popolazioni buone, indubbiamente, ma... sino ad un certo segno.

E per dimostrare subito alla Camera che l'autorità politica fu completamente obbiettiva nell'emanare quel provvedimento, voglio ricordare a tutti voi che il partito avverso a quello che in quel giorno aveva chiesto di tenere il comizio, e che fa capo all'Amministrazione comunale attuale, aveva chiesto nell'agosto scorso di poter svolgere una certa processione in questa piazza per il trasporto di un fonte battesimale compiuto dal Rutelli, l'autore delle Naiadi: dalle Naiadi al fonte battesimale! (*Si ride*). E l'autorità politica l'aveva proibita.

Vedono dunque gli onorevoli colleghi che l'autorità politica ha compiuto un atto veramente equo ed obbiettivo, proibendo e prima e poi.

Poc'anzi l'onorevole Bonomi ha accennato ad un fatto, che avrebbe una gravità eccezionale, se fosse vero, un fatto che era giunto a notizia del Governo attraverso un altro autorevole nostro collega, che cioè in quel giorno, o nel giorno precedente a quello in cui si doveva svolgere il comizio, gli agenti della forza pubblica sarebbero andati dall'albergatore in Comiso a vietargli di dare alloggio all'onorevole Milana e all'onorevole De Felice.

Ora noi abbiamo mandato appositamente a Comiso un funzionario perchè verificasse l'esattezza o meno di questo fatto. E se fosse stato vero, si persuadano l'onorevole De Felice e l'onorevole Bonomi, che avremmo preso i provvedimenti che ci erano consentiti dalla legge.

Ma lo stesso albergatore ha sconfessato apertamente questa affermazione. E perchè esisteva in atti, e ci era stata resa ostensibile una sua dichiarazione in senso opposto, egli ha detto: io sono completamente illetterato; mi hanno fatto sottoscrivere una certa carta, ma non sapevo proprio che vi si contenessero di questi addebiti. (*Commenti — Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chi gliel'ha fatta sottoscrivere?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si ammetterà, spero, la nostra

buona fede nelle ricerche per vedere se gli addebiti che ci erano mossi a questo proposito erano sussistenti. E dopo ciò io credo che l'onorevole De Felice non avrà più nulla da aggiungere in ordine ai fatti di Comiso.

Veniamo ora ai fatti di Roccagorga. Alzo le vele. (*ilarità*)

La Camera vorrà apprezzare il doveroso riserbo che nella mia qualità di rappresentante del Governo, io, trattando i dolorosi fatti di Roccagorga, saprò imporre a me stesso. Perchè, come tutti gli oratori hanno avvertito pocanzi, è pendente un'istruttoria giudiziaria.

Ed io voglio specialmente rivolgermi agli onorevoli colleghi, che hanno creduto di interpellarmi, pregandoli di considerare che questo mio riserbo va tutto a beneficio di quelle persone ed eventualmente di quella tesi che essi hanno voluto sostenere.

Se io, che ho cognizione dei risultati di inchieste fatte eseguire direttamente dal Ministero dell'interno, e che potrei portar qui fatti e circostanze che eventualmente potrebbero andare a carico di Tizio, di Caio o di Sempronio, questo facessi, sareste voi i primi a farmene addebito. Perchè qualunque dichiarazione fatta da un deputato ha sempre un grande valore, ma una dichiarazione che fosse fatta dal banco del Governo, potrebbe essere eventualmente tenuta in conto dall'autorità giudiziaria, a quei fini, ai quali io non voglio servirmene. (*Interruzione del deputato Turati*).

Io posso dire soltanto questo, (e creda l'onorevole Turati, glielo dico con tutto lo slancio della convinzione) che io sono persuaso di rendere un servizio a molte persone, che voi volete difendere dinanzi al Parlamento e che domani forse, eventualmente, difenderete dinanzi all'autorità giudiziaria; soggiungo che il Ministero dell'interno, non appena ebbe contezza dei disgraziati e dolorosi avvenimenti di Roccagorga, ha fatto quello che doveva fare e che qualunque Ministero avrebbe fatto: ha inviato sul luogo due ispettori, uno dell'Amministrazione centrale ed un altro della Direzione generale della pubblica sicurezza.

Il commendatore Cagni, ispettore generale, che si è occupato più specialmente dell'antefatto, delle cause precedenti e soprattutto concomitanti, che hanno portato al disgraziato incidente, ha concluso col riconoscere la regolarità (questo solo voglio dire, perchè non colpisce nessuna personalità) e l'avvedutezza dell'opera preventiva

ai fatti spiegata dal sottoprefetto di Frosinone, dal commissario prefettizio e dal comandante la compagnia dei reali carabinieri. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

L'onorevole Chiesa ed anche l'onorevole Campanozzi hanno fatto al Governo l'addebito che non abbia a tempo opportuno aperto gli occhi sopra un sindaco ed un medico condotto, i quali, secondo essi, avrebbero fino a ieri spadroneggiato sul comune.

Ora io mi permetto di osservare che poe' anzi (mi pare dallo stesso onorevole Chiesa) fu dichiarato alla Camera che l'Amministrazione comunale di Roccagorga non aveva dato mai motivo a lagnanze fino al punto in cui scoppiarono i fatti deplorati.

Come volete che il Ministero, che l'autorità politica, avessero notizia di tutti i fatti, quando nessuno aveva sporto reclamo, ed ai bilanci ed alle deliberazioni non erano state mosse opposizioni di sorta? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CHIESA EUGENIO. La dimostrazione dell'8 dicembre, un mese prima, aveva messo sull'avviso il prefetto; ma il commissario prefettizio ha dormito...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Chiesa, le ho dichiarato che non voglio entrare in apprezzamenti; le assicuro però che il commissario, non appena giunse a Roccagorga, si rese conto di tutte le proteste, talune delle quali (sottolineo la frase) talune delle quali ritenne attendibili. (*Segni negativi del deputato Chiesa Eugenio*). Senza dubbio, onorevole Chiesa, si rese conto di tutte queste proteste; ed invitò le persone, che le proteste facevano, a venire a discuterle personalmente. Vennero queste persone; ed a che cosa si riducevano le loro proteste? Stia attento...

CAMPANOZZI. Si voleva lo scioglimento del Consiglio comunale. (*Commenti*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La sera del 9 dicembre 1912, in un convegno tenuto nel comune di Roccagorga, un individuo (mi permetta che non ne dica il nome, nell'interesse di tutti), dichiarandosi rappresentante della società « Savoia » e (come egli soggiungeva) anche della popolazione intera, domandava: dimissioni immediate del sindaco; dimissioni immediate del medico; dimissioni immediate del segretario comunale; licenziamento immediato del ricevitore del dazio; licenziamento di tutti i salariati;... (*Commenti — Interruzioni a destra ed al centro*) ...riduzione

dello stipendio (che è di lire mille) al commesso di segreteria;...

Voci a destra ed al centro. Poveretto!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...rivendicazione dei diritti comunali... (*Interruzione del deputato Campanozzi*) Ebbene sappia l'onorevole Campanozzi che tutti questi postulati furono esaminati attentamente. E, quando questo individuo s'accorse che, eventualmente, non alle dimissioni del Consiglio comunale, ma a qualche punto si poteva arrivare, dimostrò di non voler insistere nelle proposte che faceva.

Tanto è vero, che l'onorevole Chiesa, nella sua lealtà, ha dato notizia poco fa alla Camera che il medico condotto venne allontanato temporaneamente, facendolo sostituire con un interino. Ma nemmeno questo provvedimento (che pareva fosse il fulcro delle loro pretese) valse a soddisfare i ricorrenti.

CHIESA EUGENIO. Non è stato notificato...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ad ogni modo, la questione del medico è grave. Io non voglio dire se tutto sia vero, o no; s'accontenti l'onorevole Chiesa che io gli dichiaro che ho compreso tutta la gravità degli addebiti che si facevano al medico; tanto vero, che l'amministrazione, forse non per iniziativa propria, ma per suggerimento dell'autorità tutoria, prese il provvedimento d'allontanare temporaneamente il medico.

Ma io vi voglio prospettare un'altra questione di politica interna. Questi medici si sono organizzati, ed hanno trovato qui dentro validissimi sostenitori, voi di codesta parte (*Accenna all'estrema sinistra*) della Camera... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e qualcheduno anche fra noi. (*Interruzioni del deputato Campanozzi — Clamori a destra ed al centro*).

Dunque non facciamo oggi delle lamentele eccessive circa le organizzazioni dei medici condotti, perchè qualcuno potrebbe anche dirci che siamo altrettanti padri Zappata, che predichiamo in un modo e poi vogliamo che si faccia in un altro. (*Interruzioni del deputato Campanozzi*).

Veniamo alla seconda parte, alla parte più grave e che riflette i fatti. Su questo punto io debbo essere conciso il più possibile: dirò soltanto della relazione Stroili, mandata al Ministero. Converrà l'onorevole Chiesa che questo ispettore non avrà presa l'imbeccata piuttosto da Tizio che da Caio,

perchè è andato con ordine assoluto di eseguire la ricerca più pura della verità. Dopo tutto siamo qui per rendere giustizia a chi ha diritto di averla, e non per compiere degli atti di partigianeria a carico di chicchessia. (*Interruzioni del deputato Campanozzi*).

FAELLI. Ascoltate con rispetto come abbiamo ascoltato noi.

CAMPANOZZI. Come avete ascoltato voi!?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Campanozzi, io l'ho sempre ascoltato col massimo rispetto.

CAMPANOZZI. Così impari la Camera a rispettare anche gli altri. (*Oh oh! — Rumori vivissimi*). Io non mi curo dei vostri urli! Pensate ai colleghi! (*Vivissimi rumori — Interruzioni a destra ed al centro*).

Voci da vari banchi. Ci pensi lei!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma io debbo, onorevoli colleghi, rispondere alla precisa e categorica interpellanza dell'onorevole Chiesa, il quale mi ha chiesto se siano applicabili le disposizioni dell'articolo 171 del codice penale militare.

Orbene, io posso rispondere soltanto che dal rapporto dell'ispettore generale, mandato al Ministero dell'interno, è risultata questa conclusione: l'ispettore generale ha stabilito la necessità e quindi la legittimità dell'uso delle armi. (*Vivissimi rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

CHIESA EUGENIO. Non è un magistrato, onorevole Falcioni! Ha errato anche lui.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ecco che ritorniamo ad una petizione di principio: io credo che oggi si debba applicare proprio la teoria delle parallele, perchè non c'incontreremo mai. (*Interruzioni*)!

Una voce. Lei viene a sostenere la teoria delle parallele.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho fatto già questa dichiarazione poc'anzi: che l'autorità giudiziaria è chiamata ad investigare sull'operato di tutte le persone che hanno preso parte ai dolorosi avvenimenti di Roccagorga...

CHIESA EUGENIO. Cominciate a mettere agli arresti quel tenente, e fatelo giudicare in stato d'arresto.

BELTRAMI. Gli altri sono in galera!

TURATI. Dite che non volete la lotta di classe, ed uccidete i contadini... (*Proteste — Rumori vivissimi*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, non ci conosciamo da oggi! La lotta di classe non è voluta da nessuno. (*Bene!*)

BELTRAMI. I vostri poliziotti li conosciamo! Conosciamo pure quell'ispettore che fa da compare. (*Rumori vivissimi*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho dichiarato poc'anzi che non posso altrimenti occuparmi dei fatti, che attraverso le risultanze della inchiesta, che il Ministero ha ordinato. Dunque la relazione Stroili così conclude: « È rimasto positivamente accertato non solo che la forza pubblica fu fatta segno ad una furiosa ed incessante sassaiuola, che ferì molti militari, ma altresì che contro di essa furono esplosi alcuni colpi di rivoltella... (*Interruzioni dei deputati Treves, Beltrami, ed altri all'estrema sinistra*).

CAMPANOZZI. È falso! È falso! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole sottosegretario!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Voglio leggere perchè resti in atti: «...due dei quali ferirono al fianco e al braccio destro rispettivamente i soldati Squillace e De Simoni».

Vedete che ci sono anche i nomi.

CAMPANOZZI. L'hanno detto i carabinieri! (*Clamori*).

CHIESA EUGENIO. L'ispettore mente; c'è il referto del medico, il quale dice che uno solo fu ferito! (*Rumori — Proteste*).

BELTRAMI. E dite che non volete influire sull'autorità giudiziaria? (*Rumori — Interruzioni*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Appunto per non influire sull'autorità giudiziaria non ho detto il nome di chicchessia. Avverto poi una cosa, che coloro, che domani eventualmente possano essere ritenuti colpevoli, lo saranno di ribellione alla forza pubblica, di oltraggio, di resistenza alla autorità, e di questo io non mi sono occupato di proposito per non pregiudicare chicchessia.

BELTRAMI. Cominciate ad incarcerare i carabinieri! È necessaria parità di trattamento! Ma voi li lasciate fuori, e i poveri cristi stanno dentro! Questo è il punto! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, trattiamo la questione con la necessaria serietà. Io volevo avvertire la Camera che non mi pare attendibile, non uso altra frase, la tesi, so-

stenuta dall'onorevole Bentini e avvalorata dagli onorevoli Chiesa e Campanozzi, che i militari abbiano ferito due dei loro unicamente per trovare una scusa all'eccidio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Tengo in atti un rapporto che così riferisce: « Si venne così a determinare il vero stato di necessità e fu allora soltanto che il tenente De Gregori, per difesa della vita dei propri dipendenti e nella imminenza della sopraffazione da parte della folla al colmo della eccitazione e decisa ad ogni eccesso, comandò il fuoco, ordinandone dopo 15 secondi la cessazione col comando e col fischietto ».

Onorevoli colleghi, quella folla eccitata, trovandosi in conflitto con i carabinieri, ha nientemeno che disseleciato le vie ed ha scarraventato i sassi...

CHIESA EUGENIO. Non vi sono ciottoli!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I sassi partivano da tutti i punti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Usatemi la cortesia di ascoltarmi!... partivano da tutti i punti, persino dal campanile, dove erano saliti alcuni dimostranti, dalle case prospicienti la strada, che sale al comune, e non erano soltanto i ragazzi a tirare, ma donne e uomini, come ho potuto accertare con deposizioni attendibili.

Onorevoli colleghi, quando io vi ho enunciato queste dichiarazioni precise, credo di avere assolto completamente il mio compito. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

E così, onorevoli colleghi, io credo di aver risposto, ritengo esaurientemente, per quanto mi riusciva possibile, alle vostre interpellanze ed alle vostre interrogazioni.

Ed io voglio associarmi con voi, onorevole Bentini, onorevole Chiesa, con voi tutti oratori che avete discusso l'importante questione odierna, nel deplorare che i fatti siano avvenuti, nel portare un pensiero pietoso a quelle vittime disgraziate.

Ma, onorevoli colleghi, consentite almeno che anche io inviti la Camera, compresa la parte estrema di essa, a portare un reverente saluto a due vittime che il 2 febbraio in Recalmuto... (*Vive approvazioni*).

Una voce all'estrema sinistra. E che c'entra questo?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...sono cadute, e che furono barbaramente uccise dai malfattori. (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io speravo, onorevoli colleghi, che almeno in questo invito doveroso, pietoso, avrei avuto consenziente tutta la Camera.

Voci all'estrema sinistra. Sì! sì!

CHIESA EUGENIO. Ma questo non giustifica gli altri.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E se l'onorevole Chiesa ha portato alla Camera l'elenco di tutte le persone che nei conflitti, da dieci anni a questa parte, sono cadute vittime della loro ignoranza e magari della malvagità altrui, (*Vive approvazioni*) io ritengo che valga bene la pena che la Camera s'inchini riverente anche di fronte alle vittime del proprio dovere. (*Approvazioni vivissime*).

I fatti di Recalmuto stanno a dimostrare che il martirologio militare italiano non è purtroppo finito. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non entro a discutere in merito ai fatti dei quali la Camera ha udito parlare. Il mio collega onorevole Falcioni ha già risposto a tutte le interpellanze. Io ho chiesto di parlare soltanto per deplorare alcune frasi sfuggite nella discussione.

V'è l'autorità giudiziaria che procede; e non sarà certo l'autorità militare che non punirà i responsabili, se responsabili vi saranno fra coloro che da essa dipendono.

Ma intanto io faccio appello al cuore dell'onorevole Chiesa, in questo momento, perchè riconosca che alla scuola dell'esercito i nostri ufficiali attingono quello spirito di umanità, di abnegazione, di sacrificio, di cui hanno dato numerosissime prove, quando il paese è stato afflitto da disastri. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

CHIESA EUGENIO. È proprio per questo che vogliamo... (*Rumori*)

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Per la qualcosa non è ammissibile che i nostri ufficiali vogliano, per brutale malvagità, per viltà o per altro, abusare delle armi che sono loro consegnate, e che essi adoperano, lo ripeto, onorevole Chiesa, con gran dolore, quando il sentimento del dovere li porta ad adoperarle contro le folle purtroppo eccitate, e che possono arrivare a qualsiasi eccesso; mentre, invece, negli altri casi non è il sentimento del dovere che spinge i nostri soldati e i

nostri ufficiali ad aiutare chi soffre, ma è quel sentimento di bontà d'animo e di umanità che vibra nei loro cuori, quel sentimento di generosità che li ha portati sui campi della Libia a dare la loro vita per la grandezza del paese! (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

CHIESA EUGENIO. Ma quello là, purtroppo, sarebbe scappato! (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Dichiaro che la risposta del Governo non mi ha soddisfatto, e trasformerò la mia interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Campanozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMPANOZZI. Mi associo alla dichiarazione fatta dall'onorevole Bentini.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Io ho già detto abbastanza. Tengo soltanto a far notare al rappresentante del ministro dell'interno (e lo tengano ben presente la Camera ed il Paese) che la leggenda dei soldati sanguinanti è sparita.

Non ce ne sono stati di soldati feriti, all'infuori di quello « sfiorato ». Il rapporto del medico riflette, è vero, altri dieci o dodici militari, ma semplicemente contusi e guaribili fra i cinque e i quindici giorni. (*Interruzioni — Commenti*).

Riduciamo dunque le cose alle loro proporzioni! Dopo ciò noi non abbiamo che da insistere su questo punto: nel dimostrare al Governo la nostra fiducia enorme in uno dei mezzi di governo: quello della magistratura.

TURATI. È esagerata questa fiducia!...

CHIESA EUGENIO. E vi diciamo che voi conferirete assai più autorità alla discriminazione di quella gente, che noi crediamo criminale, sottoponendola a giudizio. Assolti, non dal vostro colonnello ma dalla magistratura, potrebbero tornare all'onore del mondo. Così vi stanno a dispetto della giustizia e dell'umanità!

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Permetta l'onorevole Chiesa che io mi appelli alla sua lealtà.

CHIESA EUGENIO. È qui il rapporto...

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La sera stessa del-

l'eccidio fu mandato sul posto un ufficiale superiore, il quale fece subito un'inchiesta. I soldati feriti d'arma da fuoco sono questi due: il soldato De Simoni Alfonso, del distretto di Castrovillari, classe 1890, ferito di arma da fuoco al braccio destro, dichiarato guaribile da sei a più giorni; il soldato Squillace Giuseppe, del distretto di Castrovillari, classe 1890, ferito di arma da fuoco al fianco destro e di sassata alla fronte, guaribile in otto giorni. Dunque, sono due i feriti d'arma da fuoco. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

CHIESA EUGENIO. Ma le pallottole non si sono trovate! (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ivanoe Bonomi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONOMI IVANOE. Sarò assolutamente laconico: non sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Spetta ora agli interroganti di dichiarare se siano o no soddisfatti delle risposte date dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

L'onorevole Milana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANA. Onorevoli colleghi. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha soddisfatto; e nemmeno ha soddisfatto la mia legittima curiosità, che è questa: chi ha ordinato il divieto del comizio nella piazza Fonte Diana?

Il fatto di Comiso io l'ho guardato e lo guardo da un solo punto di vista, che mi pare importante: l'asservimento del Governo ai senatori ed ai deputati amici.

E ciò è importante, sia perchè rivela tutto un sistema invalso nel nostro paese, sia perchè avviene in un momento speciale della nostra vita pubblica.

Chi ha ordinato, ripeto, il divieto?

Orbene, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario; io lo dico a vostro... onore. Il divieto illegittimo, prepotente, è stato ordinato, è vero, al delegato, al prefetto, ma non dal Governo, ma da un don Rodrigo locale, dal senatore Caruso.

Egli lo ha dichiarato dappertutto, nei pubblici ritrovi, nelle conversazioni private, nei corridoi del palazzo provinciale di Siracusa: non permetto il Comizio in quella piazza.

Ora, onorevoli colleghi, non vedete voi, non vede il Governo quale menomazione riceva da simili fatti l'autorità e la dignità stessa governativa, e quali solchi profondi lasci nelle popolazioni, che dallo Stato attendono, non il riconoscimento delle so-

praffazioni, ma la garanzia dei diritti consentiti dallo Statuto?

Ora questo asservimento delle autorità locali col consenso, e forse con l'esplicita adesione, del Governo, ai prepotenti locali, sieno essi senatori, sieno essi deputati che votano col Governo e dal Governo attendono ogni sorta di aiuto, o sindaci, che giungano ad ordinare al delegato che impedisca l'alloggio in albergo a liberi cittadini, magari a deputati, questo asservimento è indegno di una nazione civile e di un Governo che si rispetti.

Che cosa avrà appreso dalla vita civile del suo paese quel contadino, reduce dal servizio militare, quando ha saputo che nella piazza, nella quale da tanti anni si son fatti i comizi, si è discusso liberamente e largamente senza incidenti di sorta e con civile tolleranza, intorno ai più agitati problemi d'indole sociale, politica, amministrativa, in quella piazza, dove si festeggiava il primo maggio, quando ancora non era lecito il farlo dappertutto, il senatore Caruso non permise il comizio pel suffragio allargato, ed il comizio fu vietato?

Orbene, onorevoli colleghi, questi sistemi pericolosi ed indegni della vita pubblica di un paese civile, hanno maggiore riflesso, come dicevo, per il momento speciale della nostra vita pubblica.

Siamo in un periodo che, se non è il periodo elettorale, lo precede di poco e le prossime elezioni col suffragio allargato rappresenteranno uno dei più importanti momenti della vita politica italiana.

Dovrà essere consentito usare simili metodi proprio quando alle masse ormai scettiche noi vogliamo infondere la fiducia nelle leggi del paese e nella partecipazione alla vita politica della nazione?

Questo io telegrafavo all'onorevole Falcioni, quando in sette comizi invitavo i contadini di Comiso ad attendere l'intervento del Governo per la revoca del divieto, che non venne, sebbene l'onorevole Falcioni avesse avuto il tempo di rendersi conto delle ragioni del divieto. Ma erano partiti per Roma il senatore ed il deputato, ed il Governo, così prevedevano anche quei contadini un po' scettici, non revocò il decreto; e l'onorevole Giolitti apparve, non più il padrone così ben tratteggiato sulle scene, ma lo schiavo dei tirannelli locali.

Ed allora i contadini da una parte e noi deputati, insieme con loro, abbiamo revocato noi l'ordine insano e prepotente; il popolo è entrato nella piazza insieme a noi, e, no-

nostante le baionette e gli stocchi, il comizio è avvenuto.

E l'onorevole Giolitti potrà consentire che laddove egli ha scritto una bella pagina nella storia della legislazione politica italiana, venga d'un tratto dato un frego, e si scrivano invece pagine di episodi dolorosi? Noi non lo crediamo, ma, se così sarà, tutti dovremo prendere il nostro posto, ed il mio sarà con il popolo e per il popolo contro la violenza e la sopraffazione, e con qualunque mezzo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIZZA. Sono spiacente che l'ora tarda non mi consenta di profittare della indulgente cortesia della Camera.

Dirò soltanto che poco o nulla avrei da aggiungere dopo quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato con ampiezza e precisione di particolari, relativamente ai fatti di Comiso.

Ma io ho il precipuo dovere di rivendicare il buon nome di quel collegio.

Occorre conoscere che a Comiso vi sono da tempo remoto due partiti religiosi, uno che porta il nome di « Madrechiesari », l'altro il nome di « Nunziatari », i quali si combattono accanitamente tra loro, ed oggi questa lotta, per ragioni che facilmente si possono intendere, si è acuita.

Questo stato di agitazione data non da ora, ma da quattro anni. Per questa ragione furono sospese tutte le manifestazioni religiose. L'ultima proibizione si ebbe nell'agosto ultimo scorso, in occasione dell'arrivo di un fonte battesimale, opera del nostro insigne Rutelli, che si sarebbe voluto trasportare in chiesa con una processione. Ma, siccome le manifestazioni erano state inibite per tutti, fu inibita anche questa.

Nel frattempo i signori rappresentanti del partito socialista chiesero di tenere un comizio. Si rispose loro con una negativa; ma poi, per le vive insistenze, il permesso si accordò, ma alla condizione che, invece di essere tenuto nella piazza Fonte Diana, che è il luogo di ritrovo ove si svolgono tutti gli affari del paese nei giorni festivi, ove sono i circoli dei vari colori, ove è il palazzo del Municipio, ecc., il comizio si tenesse in un'altra piazza vicina, che sarebbe stata pure comoda.

Dopo questo vennero i fatti deplorati.

Ora mi si permetta di domandare se si possa dire intollerante l'autorità, la quale, per adempiere al dovere e per esercitare il

diritto di proteggere l'ordine pubblico, si limita solamente ad indicare una piazza anzichè un'altra, o non piuttosto chi, dimentico che nella piazza Fonte Diana si trovava una gran parte di cittadini diversamente interessati, che aveva diritto al massimo rispetto, pretendeva che la dimostrazione avvenisse ugualmente su quella piazza, senza curarsi se ciò poteva cagionare dei gravi incidenti, che avrebbero potuto avere gravissime conseguenze.

Sono lieto, poi, di poter soggiungere che si deve all'animo tranquillo ed equilibrato di quelle buone popolazioni, ed anche al sagace intuito ed al lodevole contegno delle autorità, se furono scongiurati gravissimi inconvenienti.

Io mi auguro, e spero che il mio augurio possa arrivare a quegli elettori, che il dibattito delle diverse opinioni avvenga sempre con reciproco rispetto e con serena obbiettività, perchè l'ordine, fattore primo di ogni civile evoluzione, non sia menomamente turbato da incidenti, che debbono essere deplorati da chiunque desidera con entusiasmo, e soprattutto con sincerità, l'elevazione intellettuale e morale del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERENINI. Mi dichiaro insoddisfatto delle risposte date dall'onorevole sottosegretario di Stato, e vorrei che il regolamento mi consentisse più larga facoltà di parola per poter rispondere, oltrechè sul tema preciso circoscritto nella mia interrogazione, anche su ciò, che ha formato argomento di questa discussione.

Mi è parso che le risposte del sottosegretario di Stato quasi ad arte si tenessero forzatamente al disotto dell'altezza di questa discussione, la quale, lo creda pure l'onorevole Falcioni, si svolgeva attorno ad un problema fondamentale di civiltà.

Avrei voluto che nemmeno l'ombra di una barzelletta infiorasse la sua parola; ma ciò che più mi ha doluto, mi permetta la Camera di esprimerlo, è che l'onorevole Falcioni abbia voluto qui invocare il ricordo di quei soldati e di quei carabinieri, i quali si sono rivelati eroi del dovere in tante pubbliche calamità, che hanno avuto nell'esercizio delle loro funzioni a subire danni personali gravissimi, anche a essere uccisi, come avvenne recentemente.

Era quella invocazione la più grande profanazione, che si potesse fare a questo omaggio...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non era almeno la mia intenzione!

BERENINI. ... perchè farsi oggi schermo dell'eroismo di tanti nostri soldati e carabinieri per difendere, coprendole in vergognose latitanze, colpe e delitti di pochi, è cosa di cui non possono esservi certo grati, onorevole Falcioni, coloro stessi a cui avete mandato il vostro omaggio. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io parlo dei fatti di Baganzola, che l'onorevole Falcioni ha qualificato uno degli episodi, che si concatenano agli altri, dei quali è sostanziata questa discussione.

Orbene, onorevole Falcioni, io le chiedevo di darmi conto del pensiero del Governo sopra il fatto dell'omicidio di Arnaldo Curti avvenuto in Baganzola di Golese, provincia di Parma, nella notte dal 5 al 6 gennaio 1913 ad opera di un carabiniere.

Ella si è difeso invocando la sentenza del tribunale di Parma, che riguarda l'antefatto. E qui potrei dare anche il mio giudizio molto modesto, molto inadeguato, sulla sentenza, anche che sia cosa giudicata; potrei darlo, per la memoria fresca dei fatti che si svolsero, direi quasi, sotto i miei sensi, perchè assistetti a quel dibattimento. Ammetto, per legale presunzione, che la sentenza risponda esattamente alla verità. Ma intanto la Camera tenga conto di questo: che un imputato di oltraggio, violenza, resistenza e lesione ai carabinieri, liquida, come si suol dire in gergo forense, le sue responsabilità con 17 giorni di reclusione, col beneficio della legge del perdono e con la disposizione che la sentenza non sia iscritta nel casellario penale.

È una discreta delibazione del fatto, sul quale chiedeva all'onorevole sottosegretario di Stato larghi schiarimenti.

Ed ha fatto bene l'onorevole Falcioni, se nella sua reticenza, ha voluto dir questo: il Governo non giudica sul referto dei funzionari suoi, quando essi non sono i giudici, anche istruttori, che indagano con l'unico obiettivo di raggiungere la verità sui fatti, e però io taccio.

Ho interpretato bene il suo pensiero? (*Commenti*).

Se lo avessi bene interpretato ne sarei lieto, perchè mi pareva che questa sola fosse la risposta che il Governo dovesse dare a tutte le interpellanze.

Il Governo ha detto a tutti gli interpellanti e, quindi, anche a me che, in fondo, hanno ragione i carabinieri. E poi parla di

giudizi, che possono intervenire per parte dell'autorità giudiziaria, che sarà libera. Il Governo esponga crudamente i fatti, ma non dica che sono la verità; dica che sono i fatti, che gli constano attraverso gli ufficiali dipendenti e che sono, magari, i presunti colpevoli. (*Commenti*).

Ma, quando mi parla di quello che hanno riferito i suoi funzionari (che non conosco e che saranno bravissime persone), pensi un po' a questa ossessione atavica, che è nei nostri organi burocratici, onde sempre si vuole che l'autorità abbia il sopravvento e che il prestigio della legge e dell'autorità dipenda dal non rilevare mai quanto i funzionari abbiano commesso di errore e di colpa, e pensi, così, se i suoi funzionari sono proprio i più indicati per riferire le cose con esattezza.

Il Governo dunque dica: a me consta questo, ma a voi deputati (vedete quanto si diminuisce la nostra funzione, onorevoli colleghi) a voi deputati, che venite qui a recare le prove non solo della pubblica voce, ma delle vostre dirette ricerche, io non nego fiducia e non dico che non è vero... (*Interruzioni*).

Questa è la risposta che dovete dare a me, all'onorevole Chiesa, all'onorevole Campanozzi, a tutti quelli che vi hanno interpellato ed interrogato. Eppure questi colleghi hanno visto, hanno udito, hanno raccolto i fatti; credete voi dunque che vengano qui a raccontare una storia qualsiasi e che sieno pervasi soltanto da spirito settario? (*Interruzioni — Commenti*).

Non ho mai fatto il giudice istruttore, nè desidero di farlo; ma nel caso di Baganzola ho creduto opportuno di recarmi anch'io sul posto e vi si sono recati diversi giornalisti, i quali hanno dato conto del come è avvenuto il fatto.

La politica assolutamente non c'entra; ed il fatto è di una semplicità così grande che permetterà la Camera che io lo narri senza molto intrattenerla.

Che cosa avvenne a Baganzola? Non altro che l'arresto di un tale, arresto determinato, ammettasi pure, da quello che la sentenza di Parma dice: cioè per oltraggio ai carabinieri. I due carabinieri hanno presto ragione di quest'uomo, il quale viene condotto dal luogo, dove si ballava, senza che anima viva si faccia avanti e senza che i carabinieri lo ammanettino, fino alla caserma, tanta era la sicurezza che essi avevano. Il brigadiere dei carabinieri tien fermo per il colletto l'arrestato, lo sospinge innanzi

e lo sollecita, perchè si attarda alquanto dietro al brigadiere il carabiniere cammina a ritroso in sospetto, perchè era notte avanzata e temeva, forse, potesse sopraggiungere qualcuno. (*Interruzioni*).

Intanto dall'osteria, dove c'era festa da ballo, a cui prendevano parte leghisti, socialisti e gente di ogni parte, alcuni escono, saranno stati una trentina, e vanno a vedere che cosa era avvenuto. I carabinieri, intanto, erano già vicini alla caserma. Orbene Arnaldo Curti, che era il presidente del circolo, è avanti a tutti; dietro, una ventina di passi, sono quattro individui, poi vengono dei gruppetti di altre persone, e sono precisamente questi dei gruppetti, che si mettono a gridare (perchè tutta la verità deve esser detta) « molla molla », mentre il Curti gridava: sono Arnaldo Curti, sono Arnaldo Curti!, il che significa che egli rispondeva forse ad una domanda dei carabinieri, che avevano dato il chi va là.

Egli non aveva finito di dire « sono Arnaldo Curti » per la seconda volta, che due colpi di arma da fuoco rintronarono. C'è un morto in terra: si abbattono nel cadavere quelli del gruppetto più vicino: i carabinieri sono già in caserma... (*Interruzioni*).

Questo è il fatto, in questi precisi termini; politica non ce n'è, aggressione non c'è. Un carabiniere ebbe la mano sfregiata: ebbe un morso al dito. Ma questo avvenne ad opera del muratore Occozzoli arrestato nell'antefatto. E fu precisamente quella lesione inferta al carabiniere, che diede ragione all'arresto di lui, e al conseguente processo.

Ed oggi, dopo questi fatti, dov'è il carabiniere uccisore? In servizio, libero...

Una voce dall'estrema sinistra. Sarà premiato.

BERENINI. Processo, non lo so, ci sarà: non mi sono preoccupato di andare a chiedere al giudice istruttore se procede. Se c'è, come finirà non lo so. Forse si smorzerà nel segreto dell'istruttoria, e si dirà: legittima difesa.

Signori, io non sono più giovane e avvocato sono da parecchio tempo, e di avvocati ce ne sono molti in quest'aula. E sappiamo tutti quanto dobbiamo faticare per strappare, come si suol dire in termine forense, alla condanna chi uccidendo altri invoca per sè la dirimente della legittima difesa. Perchè, ecco le cose che occorrono: la violenza, l'inevitabilità, l'ingiustizia, eccetera...

Or bene (e questo esce fuori del fatto di Baganzola e si ripercuote su tutti gli altri) se al carabiniere, che spara, e che è il rappresentante della forza pubblica, basta l'affermazione: se uccisi, è perchè altrimenti sarei stato ucciso io stesso, o sarebbe rimasta depressa l'autorità, il prestigio della mia divisa; se questo basta, l'aggressione... Ma, io so di eroi, veda, onorevole sottosegretario di Stato, anche fra i carabinieri e all'infuori di quelli che si segnalano nei fatti calamitosi che tutti conosciamo, e cui portammo qui sempre il nostro omaggio.

Ma anche in fatti del genere di questi, che deploriamo, veda, ho conosciuto io dei carabinieri i quali, accerchiati, aggrediti, conservarono perdio, nel cimento l'energia dei loro muscoli, l'energia della loro autorità, la calma dello spirito.

La divisa deve valere qualcosa, deve trasformare quest'uomo che diventa, per essa simbolo di forza, di energia, di superiore serenità. Ma, prima di ricorrere all'arma, devono ricorrere gli estremi della necessità assoluta.

Io, inerme, pavido, posso anche impressionarmi di un pericolo, che non esiste; ma il carabiniere, no. Per lui la legittimità della difesa deve trovarsi in quello stato di necessità, di cui parla l'articolo 171 del codice penale militare.

Orbene, onorevole sottosegretario di Stato, io non vi muovo alcuna censura, perchè non siete voi responsabile, non lo è il Governo o il sottogoverno. Ma diciamo che siamo un po' tutti responsabili.

Non ho udita infatti mai dal banco del Governo la parola, (morirò forse prima di udirla) non ho mai udito dal banco del Governo la parola giusta, la parola alta, forte, veramente serena, educatrice, la quale ammonisca che la legge non è scritta soltanto per i deboli, che la devono subire, ma è scritta per tutti.

Ebbene, onorevole sottosegretario di Stato, che male c'è che si arresti il carabiniere che ha ucciso, perchè ha ucciso? Ebbene... ha egli ucciso per legittima difesa? Lo contusero, lo misero quei della folla nella necessità di non potere altrimenti difendersi? Sì? Ebbene, sarà assolto dai cittadini giurati, dalla opinione pubblica.

Oggi non è che un protetto dall'autorità, un protetto dalla propria divisa e si glazierà di farsi fotografare, così come ha detto il collega Chiesa, tal quale fosse un criminale autentico. Ed allora egli non sente una remora, nel momento supremo del ci-

mento, alla impulsività del suo carattere di uomo, perchè sa che, comunque sia, egli sarà sempre protetto, sarà sempre difeso.

PRESIDENTE. Onorevole Berenini, è un dovere increscioso il mio, ma io debbo invitarla a concludere. Il regolamento è eguale per tutti, anche per i più eloquenti.

BERENINI. Se mi permette, onorevole Presidente, finisco subito e dico questo soltanto: che se volete veramente che la legge sia circondata di prestigio e che il popolo (quel popolo che lancia i sassi) senta che di questa reazione bestiale esso non ha bisogno, allora incoraggiatelo ad avere fede nella giustizia; in quella giustizia, che non è soltanto dispensata dai magistrati, ma anche da voi uomini di Governo; che non è dispensata soltanto dalla legge, ma anche dalla condotta morale, che è insegnamento per tutto il paese, quando deriva dagli uomini che lo governano.

Ella, onorevole Presidente, poco fa, quando parlava l'onorevole Bonomi e diceva la savia parola, che non si deve dare lode al sasso, commetteva un'irregolarità intervenendo nella discussione...

PRESIDENTE. Lei vuol farsi applaudire anche andando fuori del regolamento!

BERENINI. Ed io approfitto della sua irregolarità per caderci un momento anche io.

Ella disse: onorevole Bonomi, questi sono sentimenti! Sì, sentimenti onesti. Ma noi, onorevoli colleghi, chi siamo? Siamo forse un governo nel Governo? Siamo dei cittadini, che diciamo la nostra parola e che facciamo la nostra onesta e civile propaganda. Ma, se, dopo di aver detto mille volte a questa gente: vedi con le mani tue di non afferrare il sasso e chiuditi la bocca perchè non esca la parola di oltraggio; se dopo di avere anche detto: se ti verrà ucciso il tuo fratello, comprimi le tue ire, e spera nella giustizia, questa giustizia non viene essa, ma viene soltanto questa difesa ostinata dell'autorità che uccide, allora noi siamo disarmati in questa opera di pace. E le responsabilità risalgono a chi non ha voluto intendere l'insegnamento delle cose! (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'onorevole Falconi ha voluto qualificare un semplice episodio i fatti di Comiso. Ed io lo vorrei

seguire nel suo giudizio. Però egli mi permetterà di osservare che, in determinati momenti della vita politica di un paese, certi episodi possono assumere una forma, che può dare un carattere all'indirizzo della politica interna. E quindi, se l'episodio di Comiso è poca cosa di fronte all'eccidio grave di Roccaporga, è però l'indirizzo che in esso può imprimere il Governo, quello che più di tutto ci deve preoccupare.

Infatti, è vero che si tratta di un semplice divieto di un comizio in una piazza di Comiso. Ma, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ella sa meglio di me che la ragione del divieto non deve attribuirsi al timore di disordini, ma è dovuta, più che all'esistenza di sette circoli politici nella piazza di Comiso, al fatto che ivi abita il feudatario del luogo, che, per ragione di censo, è diventato senatore del Regno; e gli si voleva offrire il modo di dare una prova tangibile, in vista della prossima forza che egli dovrà probabilmente mettere a disposizione del Governo, in occasione del suffragio universale, della sua potenza, anzi prepotenza, politica che egli intende di esercitare, come aveva fatto nel passato in un collegio che la coscienza dei lavoratori ha interamente conquistato.

L'onorevole sottosegretario, che ha voluto ridurre nei limiti di un semplice episodio i fatti di Comiso, molto probabilmente ignora che il divieto decretato dal prefetto di Siracusa, pervenne nello stesso giorno nel quale il feudatario, divenuto senatore per censo, diceva ai suoi contadini, che erano lieti della conquista del suffragio: mio padre ha comandato ai vostri padri, senza voto; ed io commanderò a voi pure, malgrado il suffragio universale.

Onorevole sottosegretario, questo è l'indizio molto grave dell'indirizzo che il Governo presieduto dall'onorevole Giolitti, intende di dare al paese, alla vigilia del suffragio universale; ed è di questo, che ci siamo preoccupati. I contadini, levatisi in piedi, contro quel divieto protestarono e vollero marciare; ed io ed il collega Milana che, pur essendoci uniti coi socialisti riformisti, sentiamo tutta l'anima rivoluzionaria, fummo lieti di metterci alla loro testa, d'oltrepassare le baionette che si puntavano ai nostri petti e di affermare i diritti del proletariato. E, quando noi rompemmo le file, malgrado le baionette, ed andammo a parlare in quella piazza, alcun disordine non si ebbe a lamentare.

Sicchè, adesso, non ho che da rivolgere una semplice domanda al rappresentante dell'onorevole Giolitti.

Crede egli che alle masse agricole, specialmente della Sicilia, debba essere concesso un raggio almeno della nuova vita sociale, o che esse debbano continuare a subire la fatalità storica dell'obbedienza cieca ed incivile all'antico diritto padronale? Se sì, lo dica chiaro, e noi riprenderemo il nostro posto di combattimento, in mezzo alle masse; se poi, come spero, l'onorevole Giolitti vorrà mantener fede alle tendenze che l'unirono a questa parte della Camera, in occasione di una legge che è rimasta storica, contro le repressioni della libertà, allora richiami i suoi funzionari al rispetto della libertà. E se i funzionari non riescono a comprendere la necessità di certe idee nuove, perchè sono troppo vecchi, li sostituisca con funzionari che abbiano la mente più aperta ai tempi che corrono ed alla civiltà che si avvanza.

Dopo questo, avendo già tutti gli altri oratori svolto ampiamente le loro considerazioni sui fatti che si riferiscono al diritto di riunione e sulle repressioni violente e selvagge, che sono permesse alla polizia, non mi rimane che augurarmi che il Governo voglia esser chiaro ed esplicito.

Noi saremo colle masse, se il Governo non ci dirà che il diritto di riunione e di associazione, sopra tutto la libertà del voto dinnanzi al suffragio universale, saranno garantiti; noi faremo quello che i nostri compagni riformisti ci consiglieranno di fare; manterremo quella condotta che un indirizzo da molti discusso c'impone in momenti tragici come questi, pur di mantenere sacra ed inviolata la coscienza dei lavoratori per il diritto elettorale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cardani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARDANI. Io ho presentato la mia interrogazione per uno scopo molto preciso e chiaro, cioè perchè alla Camera risultasse nella sua vera luce il fatto di Baganzola; perchè volevo che fosse ben assodato che quel luttuoso avvenimento non venne inquinato da alcun movimento politico. E questo desideravo per l'affetto vivissimo che porto alla mia provincia, perchè non avrei mai voluto che questo luttuoso avvenimento potesse turbare quel miglioramento di rapporti fra le diverse classi sociali, per il quale sono stati fatti così fervidi voti in questa Camera in occasione dell'interpellanza sugli scioperi parmensi.

Questo era lo scopo della mia interrogazione, e sono lieto che a questo scopo sia riuscito per le stesse parole dell'onorevole Beranini.

Io mi associo con tutto il cuore e sinceramente al rimpianto espresso in questa Camera per la tragica fine dell'operaio Arnaldo Curti, ma io debbo pure domandarmi: sarà proprio possibile eliminare questi dolorosi incidenti, quando dipendano da cause occasionali, impreviste, come è stato precisamente il fatto di Baganzola? Però credo che questi dolorosi avvenimenti potrebbero essere resi meno frequenti. E mi rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato, per pregarlo di vedere se non sia possibile rendere più stabile e duraturo il comando delle stazioni dei carabinieri nelle borgate, in modo che i comandanti di esse possano avere perfetta conoscenza dell'ambiente nel quale risiedono. Purtroppo molte volte è successo che i comandanti delle stazioni dei carabinieri non conoscano l'ambiente, nel quale si trovano.

Io mi associo alle nobili parole pronunziate qui e fuori della Camera dal collega onorevole Bonomi: sarebbe bene che da parte di tutti si facesse opera perchè penetrasse nelle masse questa coscienza di rifuggire dalla violenza contro la forza pubblica.

E se fosse presente l'onorevole Bonomi, vorrei pregarlo di lasciarmi integrare il suo pensiero con un pensiero mio: io desidererei che si facesse una larga propaganda nelle masse per convincerle che i nostri carabinieri, che poi vengono dal popolo, che danno tanti esempi splendidi di abnegazione e di altruismo, che i nostri carabinieri non hanno la missione di difendere questa o quell'altra classe sociale contro questa o quell'altra, ma che compiono un'alta missione civile, quella di difendere indistintamente tutte le classi sociali. (*Approvazioni*).

Dopo questo naturalmente, dato il risultato della mia interrogazione, non posso che dichiararmi soddisfatto, e ringrazio.

RIZZA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

RIZZA. L'allusione che nel mio collegio...

PRESIDENTE. Ma questo, onorevole Rizza, non è fatto personale!

Sono così esaurite queste interpellanze e interrogazioni.

L'interrogazione successiva dell'onorevole Eugenio Chiesa, riguardante la sospensione

del sindaco di Castelsangiovanni, passerà in coda alle altre interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. I deputati Marazzi e Silj hanno presentato ciascuno una proposta di legge.

Il deputato Rampoldi ha presentato una mozione.

Saranno trasmesse agli Uffici.

Interrogazioni e interpellanze.

Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

DA COMO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se, e quando, agli impiegati provinciali e comunali saranno concesse le stesse facilitazioni ferroviarie, di cui già godono gli altri impiegati dello Stato.

« Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere quando si intenda riprendere la concessione delle pensioni ai sottufficiali, che ne hanno presentato domanda, e per avere la conferma che la decorrenza di tali pensioni sarà regolata in modo da non dar luogo ad interruzioni di assegni per gli interessati.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali ragioni abbiano ritardato e ritardino tuttora l'applicazione dei regolamenti disposti dagli articoli 7 e 32-*bis* della legge sull'emigrazione 17 luglio 1910.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri per sapere se è a sua conoscenza un'informazione recentemente apparsa sopra un giornale danese in danno del nostro paese, e quale azione sistematica e precisa intenda svolgere per impedire che si propaghino all'estero notizie che possono per la loro falsità danneggiare moralmente ed economicamente l'Italia nostra.

« Montù ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se non creda di esercitare qualche azione

presso gli Stati esteri (soprattutto nostri alleati) per impedire che si tengano conferenze pubbliche denigratrici del nostro popolo e del nostro esercito.

« Montù ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potrà essere pubblicato l'elenco delle acque pubbliche in provincia di Potenza e le ragioni del grande ritardo.

« Dagosto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se è a sua conoscenza che nel giardino zoologico di Roma passeggiano imprudentemente per i viali dei felini, che, come ieri avvenne, possono provocare disgrazie gravissime, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere onde simili dolorosi incidenti non abbiano più a ripetersi.

« Incontri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sopra i criteri che lo hanno indotto a sopprimere di fatto i distretti forestali in provincia di Catanzaro, chiamando presso l'Ispettorato tutti i sotto-ispettori, trasmutandoli, sia pure involontariamente, in impiegati di segreteria, allontanandoli dalla loro sfera d'azione, e rendendone l'opera più costosa e più inefficace.

« Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se l'Amministrazione da lui dipendente attenda con sollecitudine alla sistemazione delle linee telegrafiche in sede ferroviaria sul tronco Monza-Milano, che deve essere, giusta le reiterate promesse del Governo e della Direzione delle ferrovie, al più presto elettrificato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla necessità di disporre rigorosa inchiesta, emettendo in seguito gli opportuni provvedimenti, in ordine alle rivelazioni ed accuse, mosse dalla stampa e dall'opinione pubblica contro deplorati sistemi seguiti nello svolgimento delle operazioni demaniali in alcuni comuni della provincia di

Reggio Calabria; per cui anche la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali consacra pagine di alta protesta per la manomissione dei terreni demaniali, compiuta, come la relazione dice: « all'ombra compiacente di chi dovrebbe invigilare ».

« Larizza ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di dare pronta esecuzione ai progetti per la completa sistemazione del molo di Golfo Aranci, unico attuale e facile punto di contatto fra la rete ferroviaria sarda e le linee marittime di congiunzione colla penisola.

« Sanjust, Carboni-Boj, Castoldi, Cocco-Ortu, Congiu, Roth, Pais-Serra ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione; trasmettendosi al ministro competente quella, per la quale si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, a cui sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Domanda a procedere contro il deputato Brandolin, padrino in duello. (1204)

3. Domanda a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (1201)

4. Domanda a procedere contro il deputato Rasponi per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (1202)

5. Domanda a procedere contro il deputato Baragiola per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (1203)

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sull'esercizio delle farmacie. (142)

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1227)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1228)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1233)

10. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252).

11. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie (*Approvato dal Senato*). (160)

12. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138).

13. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)

14. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

15. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)

16. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

17. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)

18. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186).

19. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)

20. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591).

21. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483).

22. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)

23. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)

24. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di

- Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'orfanotrofo femminile e dell'ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
25. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
26. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
27. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
28. Indicazioni stradali. (*D'iniziativa del Senato*). (741)
29. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
30. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
31. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Furoi (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
32. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
33. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli Asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
34. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
35. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
36. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
37. Per la difesa del paesaggio. (496)
38. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
39. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
40. Tombola a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
41. Tombola a favore degli Ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)
42. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)
43. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972)
44. Tombola a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
45. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)
46. Istituzione di Uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
47. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
48. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso Ospedale civile di Cagnano Varano e degli Ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)
49. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)
50. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
51. Tombola a beneficio dell'Ospedale di Guglionesi. (1071)
52. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)
53. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)
54. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura. (782)
55. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)
56. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici. (722)
57. Vendita del locale delle regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)
58. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)
59. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)
60. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)
61. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'Ospedale di Umbertide e degli Ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

62. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

63. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

64. Svolgimento di una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge:

65. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

66. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

67. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

68. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

69. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

70. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di pensione dei militari di truppa dei Carabinieri reali. (1242)

71. Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale. (1207)

72. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)

73. Approvazione di due Convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910, aventi per oggetto l'urto fra navi e l'assistenza ed il salvataggio marittimi. (1101)

74. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

75. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 132,212.55 verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-1912, concernenti spese facoltative. (1216)

76. Estensione al comune di Alcamo di agevolzze consentite dalla legge 25 giugno 1911, n. 586. (1268)

77. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 2,146.26 su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12 concernenti spese facoltative. (1214)

78. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 49,866.06 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-12. (1215)

79. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,625.24 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12. (1222)

80. Conversione in legge del regio decreto 9 agosto 1912, n. 914, che estende, con gli effetti della legge 23 giugno 1912, n. 667, sulle pensioni privilegiate di guerra alle famiglie dei presunti morti nella guerra italo-turca, le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 2 luglio 1896, n. 256, riguardante le pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa. (1273)

81. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13. (1280)

82. Domanda di autorizzazione per dar corso al giudizio sulla nullità ed inefficacia della sentenza del pretore del 1° mandamento di Modena con cui fu condannato in contumacia il deputato Bacchelli, per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili, ed eventualmente sul merito della contravvenzione stessa. (1164)

83. Conversione in legge del regio decreto 25 luglio 1912, n. 1132, relativo all'esercizio delle professioni sanitarie per parte degli espulsi dalla Turchia. (1265)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati